

IL PROCESSO AL P. SEMERIA  
NELLA DOCUMENTAZIONE INEDITA  
DELL'EX SANT'OFFICIO (1909-1919)

«Questa descrizione di quello che la filosofia oggi potrebbe e dovrebbe essere, questo sogno di una filosofia, per finezza d'analisi psicologica, copia di erudizione storica, notizia esatta di risultati scientifici, palpito di morale coscienza, *viva...* è, me ne accorgo, una cattiva presentazione di questo libro, del quale suona, più che altro, anticipata condanna»<sup>1</sup>. Con simile intento, ma anche con timoroso presentimento, Giovanni Semeria si accingeva a svolgere il corso inaugurale del nuovo secolo (1900-1901) alla Scuola Superiore di Religione da lui diretta in Genova, ponendosi «alla ricerca di Dio: la meta radiosa di queste nostre serali escursioni»<sup>2</sup>.

Ripetuta è l'affermazione che la Scuola, istituita nel 1897, non intendeva solo «illuminare meglio chi già crede», ma rivolgersi anche a coloro che «non avessero per sorte avuta mai o avessero perduta la fede cristiana; quelli che, nell'ambito stesso di cristiane convinzioni, dissentissero da noi cattolici. Sotto questo profilo — concludeva — il mio diventa un corso apologetico»<sup>3</sup>, che sarebbe terminato con un appello pressante: «Bisogna, per potersi dir uomini interi, diventare cristiani»<sup>4</sup>. Preciserà in seguito che «coloro ai quali queste nostre discussioni di preferenza si rivolgono» sono costituiti da quanti «in tutto o in parte dissentono religiosamente da noi»<sup>5</sup>. Per cui riconoscerà di trovarsi «piuttosto a difendere i diritti della religione in genere, che non quelli del cristianesimo o del cattolicesimo in specie»,

---

<sup>1</sup> G. SEMERIA, *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*, Roma, Pustet 1903, p. XXV. I numeri tra parentesi qui di seguito rimandano alle pagine di questo testo, mentre i numeri in grassetto rimandano ai documenti contenuti nel *dossier* semeriano custodito nell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, ex Sant'Ufficio, con la segnatura: Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede Sant'Ufficio, *Censura Librorum* [d'ora in poi, ACDF SO, CL, 1910, n. 12].

<sup>2</sup> SEMERIA, *Scienza e fede e il loro preteso conflitto* cit., p. 225.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 296.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 110.

convinto che «si è religiosi prima d'essere credenti»<sup>6</sup>. Con tutto ciò egli era persuaso che alla sua Scuola «uomini estranei alla sfera della luce cristiana, cioè estranei alla professione esplicita della fede», avrebbero potuto «di tal guisa risentire d'un occulto e reale cristiano calore»<sup>7</sup>.

Per conseguire questo obiettivo e nell'intento di «penetrare bene addentro lo spirito dei suoi contemporanei»<sup>8</sup>, Semeria si riproponeva di «essere antico senza riuscire vecchio, e nuovo senza diventare novatore»<sup>9</sup>, dal momento che «la verità non è statica, è dinamica»<sup>10</sup> e «vivere col pensiero fuori del proprio tempo non è solo una cosa molto inutile, ma è una cosa, fino a un certo punto, impossibile. ... Non vogliamo fare dell'*archeologia filosofica*»<sup>11</sup>. Ciò lo conduceva ad affermare che quanto «san Tommaso ha meditato e scritto ... è vero ancora, ma non è più sufficiente. ... Lo stesso è delle antiche dimostrazioni teistiche: non si tratta di distruggerle, ma bisogna rinnovarle»<sup>12</sup>. Seguendo «le vecchie orme di san Tommaso», egli quindi si riprometteva «con passo moderno» e «metodo irenico», di cercare di «salire su verso Dio»<sup>13</sup>.

Il grande Dottore medievale — precisava ulteriormente — «se vivesse oggi, non ripeterebbe quella dimostrazione, la rifarebbe, avendo presenti non i rari atei dei suoi giorni, ma tutti questi materialisti e positivisti dei nostri giorni»<sup>14</sup>. Ne segue che Semeria intese ravvivare il «contenuto astratto» delle formulazioni filosofiche «con tutta una serie di cognizioni storiche, con un fine intuito psicologico, con un grande soffio morale»<sup>15</sup>. Si tratta di uno spirito che impregna tutte le *Lecture* che il barnabita venne svolgendo nel programma che si era proposto, «programma filosofico, e rigidamente e modernamente filosofico»<sup>16</sup>.

Ispirandosi alla metodologia appresa nell'insegnamento ricevuto dai suoi formatori barnabiti nello Studentato di Roma, egli richiama gli apporti del passato, ma ama soffermarsi sul pensiero contemporaneo, quello appunto familiare ai suoi uditori e l'unico alla loro portata. Inoltre egli condivideva con Alphonse Gratry (*De la connaissance de Dieu*, 1855) la preferenza per lo «sperimentalismo religioso sostituito all'astrazione scolastica»<sup>17</sup>, consapevole che anche nei confronti della conoscenza di Dio «la

<sup>6</sup> *Ibidem*, pp. 111-112.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 293.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 21.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 123.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 128.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 135.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 281-282.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 136.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 147.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 148.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 124.

certezza della esperienza nasce dalla coscienza»<sup>18</sup>, dal momento che «la più ovvia rivelazione (naturale) di Dio è quella che avviene nella umana coscienza»<sup>19</sup> ed è debitrice non soltanto di una illuminazione razionale, ma di quel «fattore etico o volitivo»<sup>20</sup> che è «un merito del cristianesimo» l'aver così vistosamente sottolineato<sup>21</sup>: la religione «rimane cosa prevalentemente volitiva e morale... è la sua natura ed è la sua gloria»<sup>22</sup>. E con questo Semeria riconosce come «il cristianesimo si trova anche qui in armonia inattesa con le tendenze più intime e sane del pensiero moderno»<sup>23</sup>. «Questa rivelazione divina della coscienza, che è rivelazione di Dio come bontà e riesce tanto fulgida quanto è maggiore la bontà nostra, fu quella a cui il cristianesimo fece un appello più diretto e vivo; è quella con cui la rivelazione cristiana meglio s'accorda e quasi coincide. Nessuna meraviglia che sia cristiano il testimonio dell'anima umana e umano il testimonio del cristianesimo. ... E in Gesù stesso noi abbiamo la maggiore, la assoluta rivelazione di Dio nella natura umana. ... E questo Dio, rivelatoci concordemente dalla coscienza e dal Cristo, è davvero e finalmente quel Dio, di cui aveva bisogno il nostro cuore: ... il Dio a cui il nostro cuore si può donare senza limite e misura...»<sup>24</sup>.

Da tali premesse scaturisce l'affermazione, senz'altro paradossale ma nel suo genere illuminante, relativa all'esistenza di «uomini *moralmente* detestabili, i quali *intellettualmente* sono teisti, e dall'altra parte uomini *moralmente* ammirabili che paiono e *intellettualmente* sono atei»<sup>25</sup>. Per cui si può parlare di «atei per isbaglio» — «Quanti non ne abbiamo noi stessi conosciuti rispettosi degli ideali morali e dispettosi contro Dio!»<sup>26</sup> —, come di «teisti per isbaglio»<sup>27</sup>. D'altra parte Semeria non può non riconoscere che la critica mossa dagli atei alla religione «compie non solo una azione stimolatrice» nella ricerca delle ragioni del credere, «ma anche purificatrice, che è importantissima: ci obbliga non solo ad appurar meglio, nel senso di vagliarli, i nostri argomenti, ma anche e più ad appurare, nel senso di spiritualizzare, le nostre idee»<sup>28</sup>. «Una tale purificazione dell'idea divina in noi corrisponde ad una purificazione che dobbiamo operare in noi medesimi»<sup>29</sup>. «Ateismo e teismo appaiono così come il risultato non di

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 156.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 172-173.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 174.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 177.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 179.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 265.

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 278-279.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 181.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 277.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 181-182.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 246.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 295.

un solo puro, nudo, arido ragionamento, ma anche di una scelta» morale. «L'animo che desidera e ama il divino trova sufficiente, per affermarlo, quello stesso raziocinio che su un animo mal disposto fa l'effetto di un raziocinio insufficiente»<sup>30</sup>.

Che poi la conoscenza di Dio sia destinata a influire sulla vita morale e a risolversi in adorazione — «Essere religiosi significa ... in una parola *adorare*»<sup>31</sup> — è affermato ripetutamente. Questo motiva la preferenza che Semeria riserva all'«argomento desunto dall'ordine morale», ravvisando in esso «un progresso della filosofia moderna, che sarebbe ingeneroso non riconoscere e imprudente non seguire. Nessun argomento infatti, nessuna prova ci scopre Iddio sotto una luce più bella, e nessuna intreccia talmente la nostra ricerca di Dio con tutta la nostra vita. Ciò che sovraneamente importa è ch'egli sia la mia legge, d'ogni mio pensiero, d'ogni mio affetto, d'ogni mia azione... la legge della mia vita. Il Dio ... sentito e riconosciuto nel santuario della coscienza è un Dio così vicino, o miei amici!»<sup>32</sup>. Dire argomento morale è però come rifarsi all'insegnamento di Immanuel Kant, il quale «rappresentò realmente in se medesimo la condizione di molti spiriti contemporanei»<sup>33</sup>; ed è per questo che il barnabita fa credito al filosofo di Königsberg, pur sottoponendo a critica il suo pensiero là dove sconfinava con il puro soggettivismo. Semeria riconosce come sia «strano che san Tommaso neanche accenni» all'argomento morale, mentre è, «da Kant in poi, il solo a cui molti diano importanza e forza»<sup>34</sup>.

Pur certo di aver offerto ai suoi uditori una via convincente per approdare alla conoscenza di Dio, Semeria non si nasconde che vi fa ostacolo la realtà del male e del dolore, per cui le *Lecture* terminano con un inno alla Croce: «La Croce, segno di redenzione dal peccato e dal dolore, dal male in tutte le sue forme e la sua estensione, la Croce è il maggior simbolo religioso della umanità. E ai piedi della Croce, in vista di Colui che, venuto dal Padre, ci ha narrato quello che nessuno aveva mai saputo, mi pare bello far sosta in un cammino dove ci eravamo messi con questo programma sinceramente voluto, se anche infelicemente o meno felicemente eseguito: “Alla ricerca di Dio”»<sup>35</sup>.

#### *Il dossier semeriano*

Ci siamo indugiati nell'offrire una panoramica non tanto della “lettera”, quanto piuttosto dello “spirito” che animò la ricerca semeriana (an-

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 259.

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 177.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 201-202.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 228.

<sup>34</sup> *Ibidem*, pp. 264-265.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 315.

che se limitatamente allo scritto su cui si appuntò la maggior parte delle critiche)<sup>36</sup>, poiché questo ci consentirà di comprendere quanto fossero lontani dal suo “sentire” coloro che lo sottoposero a un implacabile vaglio inquisitorio, vaglio che oggi risulta decisamente stonato e anacronistico. Il che conferisce al pensiero del barnabita un carattere profetico: carattere a cui il maturare della coscienza cristiana nell’incontro-scontro con la modernità avrebbe dato pienamente ragione.

L’apertura dell’archivio dell’ex Sant’Ufficio (inizio del 1998), e più in particolare la recente messa a disposizione del dossier semeriano (febbraio del 2007), ci consente di fare piena luce sulla complessa vicenda inquisitoria a carico del barnabita, che si protrasse per ben dieci anni (1909-1919). Dopo avere offerto una visione riassuntiva di «quelle affascinanti e allo stesso tempo opprimenti fonti documentarie»<sup>37</sup>, ne daremo un regesto disposto cronologicamente (va detto infatti che i documenti si trovano in un ordine... disordinatissimo) nella prima *Appendice*. Faremo infine seguire la pubblicazione di una scelta di documenti particolarmente significativi nella seconda *Appendice*.

*Dal 1907 al 1913*

Il 17 luglio 1907 veniva dato alle stampe il decreto pontificio *Lamentabili sane exitu*, datato 3 luglio e recante una sintesi degli «errori dei modernisti». Una decina di giorni dopo il sempre bene informato “Corriere della sera” rendeva noto come «qualche arrabbiato antimodernista» stesse «studiando una specie di *sillabo* di proposizioni estratte dai libri del Semeria per farli poi mettere all’Indice» (29 luglio 1907). Che non si trattasse di una pura ipotesi lo si sarebbe potuto verificare l’anno successivo, quando nel numero del 23 ottobre 1908 del foglio integralista “L’Unità Cattolica” di Firenze apparve l’elenco di 33 *proposizioni* dovuto alla pena del direttore Alessandro Cavallanti (1879-1917)<sup>38</sup> ed estratte dalle ope-

<sup>36</sup> L’intento che Semeria si prefiggeva nelle sue *Lecture* emerge anche dal *Pro memoria latino* (ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 844-857), dove afferma: «Ego librum *Scienza e fede* ad incredulos convincendos rationaliter conscripsi. ... Ad Patrem filios prodigos adducere in libro meo conatus sum» (*Appendice II*, n. XIV. Abbrevieremo semplicemente: A seguita dal numero).

<sup>37</sup> H. WOLF, *Römische Inquisition und Indexkongregation. Grundlagenforschung: 1814-1917, Einleitung*, Paderborn, Schöningh 2005, p. 125. A cura dello stesso Wolf sono usciti, altri volumi che avremo modo di citare in seguito e che documentano l’attività del Sant’Ufficio nel secolo indicato. Per la storia dell’Indice e le modalità con cui si svolgevano i processi inquisitori, vedi H. WOLF, *Storia dell’Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, Roma, Donzelli editore 2006.

<sup>38</sup> *La sospensione dal predicare a padre Semeria. Eresie ed errori?*, cit. in A. GENTILI - A. ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria*, in “Fonti e Documenti”, 4/1975, p. 401 [d’ora innanzi sarà citato semplicemente FD]. Sul Cavallanti, si veda DSMCI, III/1, pp. 200-202.

re semeriane come meritevoli di censura ecclesiastica<sup>39</sup>. E che quello del “Corriere” non fosse un *scoop* giornalistico lo conferma il carteggio tra il gesuita Guido Mattiussi (1852-1925)<sup>40</sup> e Arturo Colletti (1875-1951)<sup>41</sup>. In una lettera indirizzata a quest’ultimo, Mattiussi scrive: «Mi hanno detto che a Roma sono sottoposte ad esame le opere di Semeria» (24 novembre 1908). E, poco dopo, sempre in riferimento al barnabita, parla di «opere che dicono sottoposte all’Indice» (1° marzo 1909).

Il fatto che si stesse da più parti premendo in vista di una condanna, risulta da una lettera del 25 dicembre 1909 che il gesuita Ilario Rinieri (1853-1941) indirizzò al cardinale Mariano Rampolla (1843-1913), segretario del Sant’Ufficio dal 1909 al 1913<sup>42</sup>. Dopo una circostanziata e puntigliosa esposizione, la missiva terminava con l’accurato appello espresso al plurale, quasi fosse portavoce della fronda antimodernista: «chiediamo e imploriamo la condanna», s’intende delle opere semeriane. Di lì a due mesi — non sappiamo quale nesso intercorra tra i due fatti e neppure chi ne sia stato il promotore vaticano — padre Mattiussi si vide arrivare «quasi autorevolmente» la richiesta di «un elenco degli errori sparsi nelle opere di padre Semeria». Dandone notizia al Colletti in data 23 novembre 1909,

<sup>39</sup> Il testo è ripreso in FD, pp. 515-521.

<sup>40</sup> Su Mattiussi e in particolare sul rapporto con Semeria, cfr. FD, pp. 220-221. Per quest’insieme di dati si veda: A. GENTILI, *All’origine della progettata “messa all’Indice” degli scritti semeriani: Il carteggio Mattiussi-Colletti (1904-1922)*, in «Barnabiti Studi», 4 (1987), pp. 143-183. I rapporti con Pio X e la sua “segretariola” sono ampiamente illustrati in A. M. DIEGUEZ-S. PAGANO, *Le carte del “sacro tavolo”*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano 2006.

<sup>41</sup> Sul Colletti e sul legame con i Gesuiti genovesi, cfr. FD, pp. 21-23; 326 e S. PAGANO, *Il “caso Semeria” nei documenti dell’Archivio Segreto Vaticano*, in «Barnabiti Studi», 6 (1989), pp. 47-48. «Strana figura di prete genovese» — come lo ebbe a definire Semeria — ordinato sacerdote in Genova nel 1898 entrò nella Congregazione dell’Oratorio detta dei Filippini (1900), donde venne espulso (1906), per poi passare al clero diocesano, prima a Perugia, quindi a Spoleto e infine nuovamente a Genova (1913). Le intemperanze del carattere, la volontà di protagonismo e l’inadeguatezza del suo insegnamento teologico e biblico, costrinsero lo stesso cardinale De Lai a dimissionarlo, così che finì i suoi giorni abbandonato da tutti in una remota parrocchia dell’entroterra ligure, a Mignanego.

<sup>42</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 840. A I. Frequenti i richiami al Rinieri nel *dossier* in esame: ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 728, 762-765 e 758. Il gesuita ricoprì nella Compagnia diversi incarichi di insegnante di letteratura italiana, latina e greca, storia, filosofia e teologia. Dal 1898 al 1907 fu annoverato tra gli scrittori di “La Civiltà cattolica” e considerato «uomo tra i più intransigenti del “Collegio”» (G. SALE, *“La Civiltà Cattolica” nella crisi modernista (1900-1907)*, Roma 2001, p. 158). Nel 1908 venne trasferito a Genova nella comunità delle Cinque Piaghe, dove rimase fino al 1936 e insegnò Sacra Scrittura in Seminario per due anni. Le memorie dell’Ordine lo definiscono storiografo e polemista. Nel necrologio apparso su “L’Osservatore Romano” del 17 novembre 1941 si leggeva in merito: «La nota polemica che si riscontrava vivace in più di uno dei suoi scritti potrà parere a taluno un po’ spinta; ma tutti dovranno riconoscergli genialità nella ricerca, fedeltà nel citare, lealtà nell’interpretare i documenti». Il presente *dossier* ridimensiona un giudizio alquanto irenico. Il Rinieri polemizzò con Semeria nella sua opera su *San Pietro in Roma ed i primi Papi secondo i più vetusti cataloghi della Chiesa romana*, del 1909. Si veda in merito FD, p. 241, nota 18.



il gesuita chiedeva e otteneva la sua collaborazione, atteso lo “spoglio” che quest’ultimo aveva compiuto delle pubblicazioni semeriane negli articoli usciti su “Le Armonie della fede”. Nel primo numero del 1908, sotto lo pseudonimo di Arcturus, apparvero le *Note genovesi. Psicologia dell’ambiente*, pp. 26-31. Il Colletti proseguì nei suoi attacchi lungo tutto il 1908 (*Lo scetticismo del padre Semeria e la condanna della Chiesa*, pp. 194-198; *La prima idea del divino e l’origine delle religioni nel Semeria*, pp. 233-241) e nei due anni successivi (nella rubrica dal titolo *L’apologia dell’incredulità e dell’ateismo nei libri del padre Giovanni Semeria*). I suoi interventi confluirono nei libelli antisemeriani editi nel 1912: *Un manuale di scetticismo e di incredulità, ossia il libro Scienza e fede, ecc.*; *La negazione di Gesù Cristo in sacramento, nel libro La Messa, ecc.*; *La Scrittura impugnata dal modernismo nei libri, ecc.* (con l’elenco di 38 proposizioni da condannare); *La divinità di Gesù Cristo impugnata dal modernismo nei libri, ecc.*

Fatto sta che meno di un mese dopo la lettera del Rinieri, il 12 gennaio 1910, gli eminentissimi e reverendissimi membri del Sant’Ufficio «decreverunt: opera patris Semeria examinentur in Sancto Officio per reverendissimos patres Andrioli, Lottini, Joseph a Monte Rotondo [Checchi], comparatis ad rem libris hac super re editis»<sup>43</sup>. I libri fatti pervenire alla “Suprema” — così veniva chiamato il Sant’Ufficio — erano 16, come si vedrà fra poco esaminando i contributi dei suddetti periti.

La perizia di Alfonso Andrioli (1864-1922)<sup>44</sup>, datata 18 gennaio 1913, consta di 64 pp. a stampa e concerne l’esame di *Scienza e fede*. «Sarei dell’avviso — conclude — che il Semeria non continuasse a tacere, ma che a profitto della buona causa consecrasse quell’intelligenza e quello zelo che niuno gli può negare, facendolo paternamente avvertito che nel ripubblicare le opere esaurite o nel dare alle stampe nuovi lavori, esponesse con più chiarezza e precisione filosofica e teologica le sue opinioni»<sup>45</sup>.

La perizia (senza data) di Giovanni Lottini (1860-1951)<sup>46</sup> in ben 208

<sup>43</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 842. A II.

<sup>44</sup> Ministro degli Infermi e consultore, ossia membro del Sant’Ufficio dal 1908. Fu Lettore di teologia nella sua Congregazione. Su di lui e su gli altri esponenti del Sant’Ufficio si veda il fondamentale lavoro di H. WOLF, *Prosopographie von römischer Inquisition, Indexcongregation 1814-1917*, 2 voll., Paderborn, Schönigh 2005; qui I, pp. 42-43. Citeremo in seguito *Prosopographie*.

<sup>45</sup> Pp. 63-64. ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 730.

<sup>46</sup> Domenicano, dal 1905 “primo compagno”, vale a dire assistente del “commissario” che agiva su mandato del prefetto — che era sempre il papa — o del cardinale segretario del Sant’Ufficio, e dal 1919 commissario per 32 anni (non si dimentichi tra parentesi che il commissario e i due soci o compagni erano sempre dei Domenicani), godendo della stima di tre pontefici che gli affidarono più volte l’incarico di visitatore apostolico. Maestro in teologia rigorosamente tomista, fu considerevole la sua produzione: *Compendium philosophiae scholasticae ad mentem sancti Thomae Aquinatis*, 1900, in 3 voll.; *Introductio ad sacram theologiam, seu de veritate catholicae fidei*, 1902; *Instructiones theologiae dogmaticae specialis ex Summa theologica sancti Thomae Aquinatis desumptae et hodiernis scholis accommodatae*, 1904, in 3 voll. Le memorie del suo Ordine ce lo presentano come uomo di carattere, dota-

pp. esamina 16 opere di Semeria, per la precisione: *Venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente*, *Il primo sangue cristiano*, *Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*, *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*, *La Messa nella sua storia e nei suoi simboli*, *L'eredità del secolo*, *Il pensiero di san Paolo nella lettera ai Romani*, *Le vie della fede*, *Idealità buone*, *Pei sentieri fioriti dell'arte*, *Gl'inni della Chiesa*, *Nuptialia christiana*, *Storia di un conflitto tra la scienza e la fede*, *Il cardinale Newman*, *Padre Lacordaire o un'anima di oratore cristiano nel secolo XIX*, *Un cavaliere cristiano della libertà al secolo XIX: Carlo di Montalembert*. Il Lottini afferma che Semeria, giocando d'astuzia, ha iniziato a pubblicare opere accettabili, per poi veicolare quelle più discusse. La sua attività — così prosegue — è condotta con «arte finissima e dirò anche (questa è l'impressione che ho ricevuta) con somma astuzia sotto il pretesto di progresso scientifico»<sup>47</sup>. Il Lottini, dunque, non soltanto ritiene che Semeria abbia errato in più punti, ma — sia pure con l'attenuante dell'«impressione» — che addirittura fosse in malafede. Il suo ruolo, come vedremo, sarà determinante nel processo a carico del barnabita<sup>48</sup>, che parlerà di «severa requisitoria dell'autorevole personaggio»<sup>49</sup>.

La perizia di Giuseppe da Monte Rotondo, alias Giuseppe Maria Checchi (1869-1942)<sup>50</sup>, consta di 120 pp. datate *Trinità 1910* (22 maggio) e anch'esse relative alle suddette 16 opere del barnabita inquisito. Il Checchi conosce i pronunciamenti antisemeriani del gesuita Giuseppe Barbieri (1848-1908)<sup>51</sup>, di Arturo Colletti (*Studi critici sul Modernismo*), di Alessandro Cavallanti (*Modernismo e modernisti*)<sup>52</sup>, e riporta in calce la lettera di Ilario Rinieri, per poi concludere: «...E qui ho dovuto spaventarmi». Infatti lamenta l'influsso negativo che simile libellistica era destinata a suscitare in vescovi, sacerdoti e giornalisti cattolici. «Con questo sistema — aggiunge — credo si potrebbe dimostrare che il libro dei santi evangeli sia il più eretico e il più pernicioso del mondo» (p. 110). Il giudizio conclusivo è favorevole alla produzione di Semeria, le cui opere «lungi dal meritare condanna, meriterebbero diffusione...»<sup>53</sup>.

---

to di «prudenza veramente soprannaturale», umile e caritatevole. Proverbiale il suo spirito ascetico e la pratica della preghiera specialmente notturna («per anni interi non toccò il letto»), così che venne definito «il commissario orante». Si veda il *Necrologio* in «Memorie domenicane», 1951, n. 68, pp. 38-48, nonché *Prosopographie*, II, pp. 892-895.

<sup>47</sup> P. 208. ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 731.

<sup>48</sup> Cfr. ACDF SO, CL, 1910, n. 12, nn. 792, 887 e 888.

<sup>49</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 787. A XXV.

<sup>50</sup> Cappuccino e qualificatore (1906), cioè esaminatore esterno al Sant'Ufficio, considerato esperto in materia. Oltre agli studi filosofici e teologici, conseguì la laurea in lettere e si specializzò in teologia morale. Cfr. *Prosopographie*, I, pp. 694-698.

<sup>51</sup> *Attraverso gli scritti del padre Giovanni Semeria. Osservazioni di un uomo semplice*, Modena 1907<sup>2</sup>. Sul Barbieri, cfr. FD, p. 32.

<sup>52</sup> L'ACDF conserva dei suddetti due opuscoli le edizioni stampate a Torino nel 1908. Cfr. FD, p. 401.

<sup>53</sup> P. 117. ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 728.



Contestualmente all'esame cui venivano sottoposti gli scritti semeriani, agli inizi del 1912, il 14 gennaio, padre Mattiussi venne ricevuto in udienza privata da Pio X (1835.1903-1914). Dandone un ragguaglio al Colletti il 5 febbraio 1912, scrive: «Ho domandato a Sua Santità se farei bene, aiutando un altro padre che m'invitava, a raccogliere errori dai libri di Semeria. Il S[anto] P[adre] mi ha risposto che non ce n'era bisogno; non mi ha voluto dir chiaro che cosa si farà, ma mi ha fatto capire che ci si pensa». E infatti nella riunione dei consultori del 15 aprile 1912, quattro proponevano che Semeria chiarisse le «proposizioni equivoche» contenute nei suoi scritti, mentre gli altri undici chiedevano il parere di altri due o tre esaminatori, come la congregazione dei cardinali avrebbe decretato il successivo 24 aprile 1912 chiamando a esprimere il loro parere Carlo Rossi (1876-1948), che attraverso un lungo e circostanziato esame delle opere si rivelerà favorevole al barnabita<sup>54</sup> e Giovanni Lottini, di cui si è già detto. La delibera dei cardinali del Sant'Ufficio relativa all'istruzione del processo inquisitorio veniva approvata da Pio X l'indomani<sup>55</sup>.

Quantunque la perizia favorevole, sia pure condizionatamente, di due su tre esaminatori potesse far bene sperare, a dare però ulteriore credito alla ventilata condanna o, meglio ancora, a urgerne l'auspicata pubblicazione, Arturo Colletti in quello stesso mese di aprile dava alle stampe il libello antisermeriano cui si è già fatto cenno, *La Scrittura impugnata dal modernismo nei libri del padre Giovanni Semeria barnabita*, Perugia 1912 (la data dell'*Imprimatur* è del 31 marzo), dove venivano registrate 38 proposizioni dannandae estrapolate dalle opere del barnabita o a esse riferite<sup>56</sup>. Tale elenco apparve il mese successivo su "L'Unità Cattolica" del 5 maggio 1912 (*Riasunto degli errori semeriani, secondo un opuscolo recente del padre Arturo Colletti*). Immediata fu la reazione di Semeria, il quale, «in ossequio al desiderio» espresso dai suoi superiori, redasse ai primi di giugno del 1912 una difesa a stampa, che venne fatta pervenire a diversi esponenti della gerarchia ecclesiastica in modo che si rendessero conto dell'ignobile campagna<sup>57</sup>. Padre Mattiussi, al corrente della situazione, comprese che critiche così eccessive e sommarie avrebbero finito con il favorire piuttosto che nuocere al barnabita, e di conseguenza ne ragguaglia in questi termini l'amico filippino, svelando ancora una volta come godesse di informazioni di prima mano: «Quanto alla condanna del S[emeria], non verrà, e bisogna rassegnarsi.

<sup>54</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 732-735.

<sup>55</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 843. A III.

<sup>56</sup> Cfr. FD, pp. 111-117. Il testo delle 38 proposizioni è alle pp. 522-527.

<sup>57</sup> La *Lettera-dichiarazione* o *Memoriale* ("In ossequio al desiderio..."), redatta su consiglio del cardinale Vives y Tuto e inviata a padre Fioretti, si trova in FD, pp. 428-438, dove è pure riportato l'elenco dei cardinali destinatari e le loro risposte (pp. 438-439 e 440<sup>3</sup>). Vi figurano nomi alcuni dei quali troveremo in seguito: Rampolla, della Volpe, van Rossum, Ferrata, Respighi, Gotti, Vannutelli, lo stesso Vives y Tuto, nonché Esser. ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 770; 818.

Credo tuttavia che qualche cosa si farà, per togliergli influenza. ... Forse Genova ne sarà liberata. Peggio per altri Paesi. E vi andrò con l'aureola del martire!» (Lettera del 10 giugno 1912). E infatti il 3 giugno 1912 le autorità vaticane avevano già preso la loro decisione e il cardinale Gaetano De Lai (1853-1928), in qualità di Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale<sup>58</sup>, scriveva al padre generale essere «desiderio del Santo Padre» che Semeria venisse destinato «lungi dalla Liguria». Ciò si verificò il 22 settembre 1912, giorno in cui il barnabita lasciò Genova alle prime luci dell'alba, quasi in incognito, alla volta di Bruxelles, sua nuova dimora.

L'esilio sembrò tacitare gli avversari, ma non fu sufficiente per archiviare la pratica. Mattiussi poteva informare Colletti nell'autunno di quell'anno, scrivendo che «pare deferita la causa all'Indice, e la condanna non è disperata» (Lettera del 30 novembre 1912). Due lettere successive fanno luce sulle opposte tendenze che si scontravano nell'affrontare la spinosissima vicenda di Semeria. «... Il S[anto] P[adre] vorrebbe che fosse condannato! Ma non osa imporsi, e il cardinale Rampolla ... non vuole» (Lettera del 16 maggio 1913), e questo dal momento che si rifiutava di cedere ad accuse preconcepite e sommarie. E ancora: «Quanto a Sem[eria], la cosa sembra disperata. Perché da quattr'anni il S[anto] P[adre] continua a lamentarsi che non lo vogliono condannare; ma non si forma la coscienza di dover procedere da sé e supplire all'incertezza degli altri» (Lettera dell'11 giugno 1913). Simili disposizioni d'animo di papa Sarto sono ricordate nei processi canonici, in cui si leggono queste parole del pontefice: «Sono parecchi mesi che i libri del Semeria sono al Sant'Ufficio e ancora non è uscita alcuna decisione. Questo mi dispiace assai, perché intanto la fede viene intaccata»<sup>59</sup>.

#### *Sotto il pontificato di Benedetto XV*

Pio X, morto il 20 agosto 1914, lasciava dunque una pesante eredità al suo successore, Benedetto XV (1854.1914-1922), la cui elezione suscitò in Semeria la speranza di vedere risolta la propria vertenza, così che fosse riabilitato presso l'autorità ecclesiastica e quindi gli venisse spianata la via del ritorno in Patria. Nel frattempo l'esule barnabita, passato in Svizzera per le vacanze estive, con il sopraggiungere della guerra non poté fare ritorno in Belgio e di conseguenza prese stanza presso l'Opera Bonomelli, in Ginevra, finché il 13 giugno 1915 fu chiamato dal generale Luigi Cadorna (1850-1928) a rivestire l'incarico di cappellano presso il Comando

<sup>58</sup> FD, pp. 288-290, dove si riporta il giudizio pesantemente negativo su Semeria. La lettera è a p. 415 e la decisione venne ribadita in una successiva lettera del 10 settembre 1912: *ivi*, p. 489. Sull'avversione viscerale di de Lai verso Semeria si veda *infra* la nota 110 e i relativi rimandi.

<sup>59</sup> FD, p. 201.

Supremo, con stanza a Udine. Con ciò egli veniva di fatto a violare la disposizione che lo confinava lungi dalla Liguria, e della nuova situazione il padre generale Pietro Vigorelli (1856-1935)<sup>60</sup> dovette rispondere al pontefice, che il 27 gennaio 1915 gli accordò un'udienza di cui il padre redasse un puntuale resoconto. Da esso risulta che a carico del barnabita era in corso un processo inquisitorio, a quanto pare sospeso in ragione dell'esilio. «Il giudizio pende ancora — faceva osservare il papa in riferimento a Semeria —, che anzi la sua venuta in Italia spingerebbe il Sant'Ufficio a pronunciare subito il suo giudizio. ... Forse il Santo Padre Pio X fece rallentare i lavori in vista che il padre Semeria era assente. ... La sua posizione — nota a questo punto il Vigorelli riferendo il pensiero del papa — è più grave di quello che credesse precedentemente». Restasse quindi Semeria nella situazione in cui si trovava, e circoscrivesse alla zona del fronte la sua azione<sup>61</sup>. Il barnabita, informato dal padre generale di quanto sopra, non si dette per vinto e, scrivendogli in data 22 febbraio 1915, avanzava la proposta di redigere «un breve *Pro memoria*» per il papa dove avrebbe esposto il proprio ineccepibile comportamento in ordine alla pubblicazione dei suoi scritti, sempre sottoposti all'*imprimatur* del Maestro dei Sacri Palazzi, il domenicano Alberto Lepidi (1838-1925), e avanzava l'idea di un libello difensionale *De libris meis pro et contra*<sup>62</sup>. Di fatto questo duplice progetto avrebbe preso corpo in una lettera al cardinale Merry del Val (1865-1930)<sup>63</sup>, nuovo segretario del Sant'Ufficio (1914), datata 6 marzo 1915<sup>64</sup>, e nella stesura di un «*Pro memoria latino defensionale*», trasmesso al padre generale perché lo facesse pervenire al papa. In detto memoriale Semeria difendeva la sua opera maggiormente incriminata, *Scienza e fede*, sostenendo, nella lettera a Vigorelli del 21(?) aprile 1915, che «tutto il libro è una dimostrazione» dell'esistenza di Dio «condotta col rigore con cui si debbono condurre le dimostrazioni». Non così però venne considerato dal pontefice che, come si vedrà<sup>65</sup>, avuto fra mano nel maggio del 1915, non lo ritenne sufficiente<sup>66</sup>. La duplice iniziativa di padre Semeria si colloca in contemporanea con la ripresa del processo inquisitorio, di cui il padre generale informava il confratello in una lettera del 22 marzo 1915: «Si sta trattando la causa dei suoi libri»<sup>67</sup>. E infatti la primavera di quell'an-

<sup>60</sup> Sul ruolo rilevante che Vigorelli ebbe nel «caso Semeria», cfr. FD, pp. 155-165.

<sup>61</sup> «Barnabiti Studi», 16 (1999), p. 219.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 221. La documentazione attinta all'ACDF ci consente di apportare alcune precisazioni allo studio del Rinaldi.

<sup>63</sup> *Prosopographie*, II, pp. 995-998.

<sup>64</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 751. A IV.

<sup>65</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 776-777. A XIII.

<sup>66</sup> FD, 16/1999, p. 227<sup>104</sup>, dove il *Pro memoria* è erroneamente datato 6 marzo, invece che maggio del 1915. Vedi sopra nota 36.

<sup>67</sup> «Barnabiti Studi», 16 (1999), p. 227. Come si dirà tra poco, nel 1914 e nel 1915 uscirono due edizioni di *Scienza e fede* all'insaputa di Semeria e dei suoi Superiori.

no vide impegnato il Sant'Ufficio nell'affrontare — così ci si riprometteva — in via definitiva la vertenza semeriana.

Un “bando” non pubblicato della Congregazione dell'Indice<sup>68</sup>, in data 12 aprile 1915 reca la scritta «Giovanni Semeria... Decretum Sancti Officii feria IV», ossia il mercoledì nel quale ogni settimana si teneva la riunione dei consultori della “Suprema”. Ciò significa che la causa del barnabita, e segnatamente del volume *Scienza fede* ristampato alla macchia in questo torno di tempo, aveva già preso la via della condanna con una segnalazione previa all'Indice? Sta di fatto che una settimana dopo, il 19 aprile 1915, si raccolsero pareri «Sulle opere di padre Semeria». Dalla lettura dei diversi pronunciamenti risulta che su quindici consultori, l'assessore Domenico Sbarretti, il commissario Domenico Pasqualigo e il redentorista Drehmanns<sup>69</sup> furono per la condanna di *Scienza e fede* «donec corrigatur»; uno, monsignor Latini, si astenne e gli altri dodici proposero o «una via benevola», come era indicata nella ragguardevole perizia per complessive 525 pagine del carmelitano padre Raffaele (Carlo Rossi)<sup>70</sup>, o che si invitasse il barnabita a recarsi presso il Sant'Ufficio dove gli si sarebbe ingiunto di correggere eventuali nuove edizioni dei suoi libri. Tutti, eccetto Pasqualigo e Drehmanns, proposero infine che si facessero passi adeguati da parte della Santa Sede per riprovare «la campagna di calunnie e diffamazioni menata contro il Semeria dal sacerdote Colletti e dal padre Ilario Rinieri»<sup>71</sup>. Meritano particolare considerazione i voti dei padri Dourche OSM (1864-1931), Arendt SJ (1852-1937) e Lepidi OP<sup>72</sup>; il che ci fa comprendere come all'interno degli Ordini religiosi e dello stesso Sant'Ufficio si scontrassero valutazioni diametralmente opposte. Stanti però i pronunciamenti di cui sopra, si sarebbe potuto fondatamente concludere che il “caso Semeria” era avviato a una soluzione “ragionevole”.

E invece il processo si rivelerà sempre più minaccioso a carico del barnabita inquisito, anche perché sventuratamente erano uscite in quel torno di tempo due edizioni clandestine di *Scienza e fede*, la più discussa opera semeriana: la prima a Piacenza nel 1914 e la seconda a Sesto San Giovanni (MI) nel 1915. I superiori, forse messi a parte della piega che stavano assumendo gli eventi, si rivolsero al Sant'Ufficio con lettera di padre Felice Fioretti (1850-1928) del 25 aprile 1915, nell'intento di scagionare

<sup>68</sup> I bandi erano notificazioni pubbliche affisse per lo più alle chiese di Roma. Per quelli pubblicati nel periodo che ci interessa, cfr. H. WOLF, *Römische Bücherverbote. Edition der Bände von Inquisition und Indexcongregation. 1814-1917*, Paderborn, Schöningh 2005. Nel 1915 era prefetto dell'Indice il cardinale Francesco Salesio della Volpe; assistente perpetuo Alberto Lepidi, OP e segretario Tommaso Esser, OP. Il bando di cui sopra è registrato in ACDF Index, Prot. 143 (1914-1917), n. 204d.

<sup>69</sup> Cfr. ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 729.

<sup>70</sup> Cfr. ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 732-735.

<sup>71</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 762-765 e 866. A VI e X.

<sup>72</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 756-758 e 830-834. A VII, VIII e IX.

l'Ordine e quindi Semeria da ogni responsabilità circa la suddetta deprecata iniziativa<sup>73</sup>. Ciò nonostante, e si direbbe in barba ai pronunciamenti dei consultori, il 28 aprile 1915 il Sant'Ufficio, «capta occasione ex novis editionibus», decretò il libro semeriano «*Scienza e fede inserendum in Indicem librorum prohibitorum*». Il papa, in qualità di prefetto della Congregazione del Sant'Ufficio, stabilì il giorno successivo che la sentenza fosse «dilata usque ad proximam audientiam», che di norma si sarebbe tenuta la settimana seguente. E infatti il 6 maggio 1915 Benedetto XV approvò il decreto del Sant'Ufficio e stabilì che fosse trasmesso alla Congregazione dell'Indice<sup>74</sup>. Da una lettera del papa che citeremo in seguito, risulta che tale decreto tardò a essere trasmesso, così che la "Suprema" nella riunione del 19 maggio 1915 stabilì senz'altro «publicandam damnationem operis *Scienza e fede*» da parte della suddetta Congregazione. Il papa, che nel frattempo aveva ricevuto tramite il padre generale il *Pro memoria latino* del quale si è parlato, con nota vergata il giorno seguente decise che la comunicazione della condanna alla Congregazione dell'Indice venisse differita «donec nova hac super re communicatio a Sanctitate sua habita fuerit»<sup>75</sup>. Contestualmente Benedetto XV il 20 maggio 1915 scriveva a Domenico Sbarretti (1856-1939)<sup>76</sup>, assessore e cioè addetto alla segreteria del Sant'Ufficio<sup>77</sup>, chiedendo di approfondire la causa alla luce del *Pro memoria latino*<sup>78</sup> poiché era stato impressionato dall'enormità di alcune critiche mosse a Semeria.

I cardinali del Sant'Ufficio, che ebbero fra mano il *Pro memoria* fatto stampare con delibera del 26 maggio 1915 e distribuito in dodici copie<sup>79</sup>, avvalendosi anche di ulteriori perizie decisamente negative dovute a due membri della Congregazione, Ludovico Billot (1846-1931), gesuita<sup>80</sup> e

<sup>73</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 766. A XI. Cfr. V.

<sup>74</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 866. A X. Si nota in calce al decreto che il 14 maggio se ne dette comunicazione anche al Superiore Generale. Vigorelli, che pure raccolse in un accurato *dossier* tutto il materiale domestico inerente al "caso Semeria", ha distrutto quello proveniente dal Sant'Ufficio, probabilmente in ossequio alla rigorosa legge del silenzio che ne accompagnava i pronunciamenti.

<sup>75</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 874. A XII.

<sup>76</sup> *Prosopographie*, II, pp. 1330-1332.

<sup>77</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 776-777. A XIII.

<sup>78</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 844-857. A XIV.

<sup>79</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 778.

<sup>80</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 875; 878-881. A XV. Louis Billot insegnò teologia dogmatica alla Gregoriana dal 1885 al 1910. «Rappresentante del più severo e coerente tomismo, nella sua attività scientifica fu alieno dalla ricerca storica e filologica, trascurando in gran parte il metodo positivo. Collaborò con Pio X nella lotta contro il modernismo e fu considerato il redattore della *Pascendi*, nella quale si riscontrano idee e persino paragrafi dei suoi scritti». Fu «creato cardinale da Pio X nel 1911 in riconoscimento alla sua appassionata difesa del pensiero cattolico di fronte al modernismo»; cfr. DIEGUEZ-PAGANO, *Le carte del "sacro tavolo"* cit., I, p. 510<sup>916</sup>. L'approccio con cui il Billot affronta i testi di Semeria (il quale peraltro nelle memorie edite lo ricorda come rigoroso pensatore) inficia tut-

Guglielmo Van Rossum (1854-1932), redentorista<sup>81</sup>, decisero nuovamente, il 16 giugno 1915, che venisse pubblicato «decretum damnationis operis *Scienza e fede* quamprimum». Il 17 giugno 1915 il papa comunque «resolutionem ... adprobavit sed sibi reservavit determinare tempus quo decretum damnationis publicandum sit»<sup>82</sup>. Evidentemente la difesa di Semeria, formulata in latino e quindi intenzionalmente dotata di particolare autorevolezza, sortì l'effetto contrario. Egli infatti difendeva l'opera incriminata con non poca energia, il che probabilmente indispose i suoi critici. Che tale poi fosse il suo sentire, possiamo dedurlo anche da una lettera di Tommaso Esser (1850-1926), OP e segretario della Congregazione dell'Indice<sup>83</sup>, il quale, scrivendo il 9 giugno 1915 al cardinale Ettore Ireneo Sevin (1852-1916) della Concistoriale, ricordava la dichiarazione fatta da Semeria ai giornali in merito alle recenti riedizioni di *Scienza e fede*: «Non rimprovera dunque il libro in quanto tale, anzi lo asserisce del tutto corretto, essendo stato approvato dall'autorità ecclesiastica; soltanto gli dispiace che se ne sia fatto, senza il suo consenso, una nuova edizione»<sup>84</sup>.

Il fatto che Semeria operasse in zona di guerra in qualità di Cappellano militare presso il Comando Supremo, indusse Benedetto XV a congelare il decreto per ragioni di opportunità, temendo che, nella situazione bellica in cui ci si trovava, simile provvedimento potesse manifestare «ostilità personale per il generale Cadorna», nonché avallare l'idea che i cattolici, per ragioni di principio e memori delle passate prese di posizione antirisorgimentali, non fossero sinceramente patriottici<sup>85</sup>. A tali ragioni si vennero aggiungendo le condizioni di salute del barnabita, il quale nell'au-

---

to il suo dire. *Scienza e fede* non è un trattato di teodicea scolastica, ma come si è documentato all'inizio, un testo di alta divulgazione apologetica pensata ed esposta in linguaggio moderno e adatto all'uditorio cui si rivolge. Si noterà l'acredine e la tendenziosità di non poche affermazioni, a esempio circa il giuramento antimodernistico o il padre Sertilanges. Billot infine attribuisce al Semeria del 1915 apprezzamenti formulati quindici anni prima e sui quali si sarebbe poi dovuto ricredere, a esempio circa Loisy. Significativo il fatto che il gesuita si appelli al giudizio di padre Lottini.

<sup>81</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 876-877. A XVI. Docente di teologia dommatica, era consultore dal 1909 e divenne membro del Sant'Ufficio nel 1913; *Prosopographie*, II, pp. 1276-1279. Suo segretario fu il confratello padre Drehmanns, avverso come si è visto a Semeria.

<sup>82</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 780. A XVII.

<sup>83</sup> Ricoprì quest'incarico dal 1900 al 1917, quando detta Congregazione venne soppressa e inglobata nel Sant'Ufficio.

<sup>84</sup> ACDF SO, CL, Protocolli 1914-1917, n. 209.

<sup>85</sup> Cfr. Lettera di Benedetto XV a Ludovico Gavotti, 15.4.1917; «Barnabiti Studi», 23 (2006), p. 321: «...Se ho ritardato la condanna per non dar luogo a polemiche giornalistiche, la difesa della verità mi obbligherà a lasciar pubblicare la sentenza... già preparata». Sul Gavotti, arcivescovo di Genova dal 1915, e il rapporto con Semeria, cfr. FD, p. 232. La posizione di Semeria durante la guerra e in riferimento alla guerra è illustrata da F. LOVISON, *Il Cappellano militare Giovanni Semeria: le "Armonie cristiane" di un uomo di Chiesa*, in «Barnabiti Studi», 24 (2007), pp. 135-232 e *Padre Semeria nella Grande Guerra: un "caso di coscienza"?*, in «Barnabiti Studi», 25 (2008), pp. 125-264.



tunno del 1915 registrò una crisi di nevrastenia acuta che lo avrebbe costretto a lasciare il fronte nel novembre e poi a essere ricoverato in una clinica svizzera il gennaio seguente.

In due successive udienze che il papa accordò al padre generale, il caso Semeria registrò una svolta che si sarebbe rivelata decisiva. A Benedetto XV — il quale nell'incontro del 9 novembre 1915 ribadiva la necessità che padre Semeria «chiarisse meglio la sua dottrina» — Vigorelli faceva presente come fosse «utile conoscere le proposizioni che furono disapprovate nei suoi libri» perché le potesse ritrattare. Al che il Papa rispose: «Vedrò di farle avere queste proposizioni». Già in preda ai primi sintomi del grave male, tributario a un tempo dello stress della guerra, dell'estenuante logorio dell'esilio e del persistente clima di sfiducia, Semeria volle allora rivolgersi direttamente a Benedetto XV per perorare la sua causa, con una prima lettera del 22 novembre 1915, che però il padre generale non ritenne opportuno inoltrare. Il barnabita non disarmò, così che il padre generale girò al papa una seconda lettera del 6 dicembre 1915. Nella successiva udienza del 23 dicembre 1915, il padre generale rinnovò la richiesta delle proposizioni e si sentì rispondere dal papa, in riferimento a Semeria: «Si potrà fare la pace anche con lui, ma si esigeranno trattative». Con ciò il pontefice faceva presente che l'elenco delle proposizioni non era ancora pronto e che considerava opportuno l'inoltro di una "Supplica" formale, che venne redatta da padre Fioretti l'8 gennaio 1916. Benedetto XV, in data 20 gennaio 1916, rassicurò che detto elenco era in preparazione, quantunque non risultasse ancora pronto nel marzo di quell'anno, quando a fatica Semeria stava uscendo dalla nevrastenia acuta che lo aveva colpito e condotto a tentare il suicidio<sup>86</sup>.

Finalmente il 12 maggio 1916, mentre si trovava convalescente presso l'Opera Bonomelli in Ginevra, Semeria poté avere fra mano un primo elenco di proposizioni (filosofiche), cui si aggiunse un secondo elenco (teologiche) il 31 maggio 1916. Non sappiamo chi le abbia redatte, né questo risulta dalla documentazione del Sant'Ufficio. Evidentemente il papa volle agire in modo autonomo, servendosi di don Luigi Orione (1872-1940) in qualità di mediatore, come si ricava dai processi canonici del santo tortonese. Un teste assicura che Benedetto XV trovò «esaurienti» le risposte di Semeria. Di fronte però a «nuove insistenze per la condanna» da parte del cardinale del Sant'Ufficio, che presentò al papa il «decreto già preparato», questi lo «ritirò e disse che la pratica era chiusa»<sup>87</sup>. Il 29 giugno 1916 Se-

<sup>86</sup> «Barnabiti Studi», 16 (1999), pp. 228-234. Sul tentato suicidio, cfr. A. BIANCO, *L'«orribile tentazione» di padre Semeria*, in «Barnabiti Studi», 1 (1984), pp. 193-208.

<sup>87</sup> «Barnabiti Studi», 16 (1999), p. 267. Sull'intera vicenda delle 88 proposizioni, che Semeria considerava dovute più a un «calunniatore» (G. SEMERIA, *I miei quattro papi. Benedetto XV*, Amatrice 1932, p. 81) che non a un censore, si veda G. RINALDI, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al padre Semeria*, Ivi, pp. 207-326.

meria fu ricevuto dal papa, che ringraziò con lettera del 1.7.1916. Interessante conoscere il retroscena dell'udienza, come risulta da un appunto autografo dell'arcivescovo di Genova Ludovico Gavotti (1869-1919): «Pare che fosse lì lì per essere condannato il suo *Scienza e fede*, ma dietro suo memoriale non se ne fece più nulla. Il papa disse [a Semeria] che “guai se entro tre mesi si fosse saputo dell'udienza concessa”»<sup>88</sup>.

*Si riapre il caso*

Dopo Caporetto, il 24 ottobre 1917 Semeria passava alle dirette dipendenze dell'ordinario militare, monsignor Angelo Bartolomasi (1869-1959)<sup>89</sup>, trasferendo la propria dimora nel collegio dei Barnabiti in Bologna. Preso atto che si profilava di nuovo l'ipotesi della condanna delle sue opere e in particolare di *Scienza e fede*, Semeria si rivolse direttamente al Pontefice, e in una lunga lettera del 17 novembre 1918 propose tre vie di soluzione, tra cui (la terza) riguardava la pubblicazione di un opuscolo, non tanto a propria difesa, ormai superflua, ma in «difesa dei lettori dal danno che il libro può fare ad essi»<sup>90</sup>. La suddetta lettera venne girata dal cardinale Pietro Gasparri (1852-1934) a Merry del Val e accompagnata da uno scritto il cui il Segretario di Stato si chiedeva quale mezzo di riparazione andasse adottato da Semeria e quale teologo lo avesse ad assistere nella correzione del libro o nella condanna degli errori ivi contenuti<sup>91</sup>. Il Sant'Ufficio, alla cui guida, come si è detto, era Merry del Val, formulò e approvò il 27 novembre 1918 la proposta di una *Lettera a un amico* in cui venissero rilevati e ritrattati i principali errori contenuti nella discussa opera. Il giorno dopo il papa vi appose il suo consenso<sup>92</sup> e il Sant'Ufficio designò Giovanni Lottini, “primo compagno” che, come si è visto, si era mostrato decisamente critico, a notificare a Semeria, di sette anni più giovane ma che sarà assai meno longevo di lui, le proposizioni erranee contenute nel libro incriminato<sup>93</sup>.

Ne seguì che in data 12 marzo 1919 si deliberò che Semeria fosse convocato presso il Sant'Ufficio, gli si facesse nuovamente sottoscrivere, con non poca umiliazione dell'interessato, il giuramento antimodernista<sup>94</sup> e firmare il decreto di condanna di *Scienza e fede*, riconoscendone in tal

<sup>88</sup> «Barnabiti Studi», 16 (1999), pp. 266-267. Ricaviamo da questa diffida la convinzione che non fu agevole per Benedetto XV districarsi tra gli oppositori di Semeria, i quali avrebbero voluto a ogni costo che venisse condannato.

<sup>89</sup> Fu il primo vescovo castrense, a partire dal 1915. Cfr. DSMCI, III/1, pp. 62-63.

<sup>90</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 870-873. A XVIII.

<sup>91</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 868. A XIX.

<sup>92</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 891. A XX.

<sup>93</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 883-884. A XXI.

<sup>94</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 782-783. Come si deduce da alcuni interventi del *dossier*, sul giuramento antimodernista emesso dal barnabita nel 1910 circolavano valutazioni disparate e sfavorevoli, poiché non era a tutti nota l'accettazione da parte di Pio X delle riserve da lui manifestate in merito. Cfr. FD, pp. 170-178 e 365-366<sup>2</sup>.

modo la giustezza<sup>95</sup>. A questo penoso pedaggio Semeria si sottopose un mese dopo, il 15 aprile 1919, varcando per la seconda volta in vita sua la soglia del Sant'Ufficio e certamente ricordando che un'analoga circostanza ve lo aveva condotto, all'epoca del giuramento<sup>96</sup>. Pur sottoponendosi lealmente alla disciplina ecclesiastica<sup>97</sup>, Semeria mantenne inalterato il convincimento della ortodossia del suo pensiero e della sua azione. Oltre che dalla lettera a Vigorelli del 21(?) aprile 1915 citata sopra, lo ricaviamo dalle memorie edite, in cui dopo aver accennato al «critico petulante» che ebbe a ridire di un innocuo opuscolo sul Sacro Cuore<sup>98</sup>, scrive in terza persona: «Peggio, dagli stessi zelanti integralisti lo stesso mio ultimo [leggi: intimo] amico si sentì aspramente criticare per aver negato la esistenza di Dio in un libro dove si sforzava di dimostrarla nel modo più efficace per i nostri contemporanei. Il calunniatore citava, virgolandoli, brani inverosimili che il mio amico non aveva mai scritto»<sup>99</sup>.

Nel frattempo Semeria attendeva alla stesura della *Lettera*, come gli era stato prescritto dal Sant'Ufficio il 27 novembre 1918<sup>100</sup>. Una volta fatto pervenire lo scritto alla "Suprema" tramite il padre generale che vi appose rade correzioni formali che però rivelano lo scrupolo di attenersi a un linguaggio rigorosamente ortodosso, possiamo intuire lo stato di trepidante attesa in cui si trovava il barnabita. Lo si deduce da una lettera a Vigorelli datata 25 giugno 1919 ore 20, dove si legge: «Reverendissimo padre, sono a Roma un po' di fuga. Se la paternità vostra avesse qualcosa da comunicarmi potrei venire o questa sera stessa, o domattina verso le ore nove o nel pomeriggio purché non troppo dopo le ore 18. Scusi e mi benedica». Segue una nota del Vigorelli: «Risposto che per ora non ho nulla da dirgli»<sup>101</sup>.

Poco meno di un mese dopo, i cardinali del Sant'Ufficio, presa visione dello scritto, decretarono il *nihil obstat* (23 luglio 1919). Il papa vi appose il suo consenso, aggiungendo che non si doveva far parola che restava abrogato il decreto di condanna, la cui pubblicazione doveva invece rimanere anche in futuro soltanto «*sospesa*» (espressione volutamente sottolineata e che rivestirà anche il sinistro significato di una spada di Damocle...). Al barnabita si ingiungeva in pari tempo di non pubblicare altri scritti senza accordarsi con il Sant'Ufficio, mentre il papa approvava precisando che dovevano essere sottoposti all'esame del Sant'Ufficio sol-

<sup>95</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 894. A XXII.

<sup>96</sup> FD, pp. 174; 310.

<sup>97</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 784. A XXIII.

<sup>98</sup> Cfr. ACDF SO, CL, Prot. 176/1926, nn. 968-1001. Si tratta di un *dossier* decisamente spropositato, per la sua mole, rispetto all'argomento in questione; cosa che può ulteriormente illuminare la vicenda semeriana e la relativa passi inquisitoria.

<sup>99</sup> SEMERIA, *I miei quattro Papi. Benedetto XV*, Amatrice 1932, p. 81.

<sup>100</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 891. A XX.

<sup>101</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 786.

tanto «gli scritti di materie *teologiche e filosofiche*»<sup>102</sup>. In data 12 agosto 1919 veniva informato di tutto ciò il padre generale.

Una dozzina di giorni dopo, il 25 agosto 1919 Semeria si presentò nuovamente al Sant'Ufficio, dove gli fu notificato il *nihil obstat* per la pubblicazione della *Lettera* e gli venne comunicato che la famosa condanna restava sospesa...<sup>103</sup>. La *Lettera*, datata 28 agosto 1919, prendeva la via della stampa — sarebbe uscita nel numero di ottobre della “Rivista di filosofia neoscolastica” e indirizzata a padre Agostino Gemelli (1878-1959)<sup>104</sup>: «Mio dolce amico, ricevo la severa requisitoria dell'autorevole personaggio<sup>105</sup> contro il mio *Scienza e fede*»<sup>106</sup> —, mentre Semeria si accingeva a prendere la via dell'Oceano che l'avrebbe portato in America del Nord per una tournée oratoria finalizzata a reperire fondi che consentissero di sostenere l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia fondata insieme a don Giovanni Minozzi (1884-1959) per sovvenire alle necessità degli orfani di guerra. Prima di partire Semeria scrisse al papa, in data 17 novembre 1919, manifestando tutta la propria riconoscenza per l'avvenuto “epilogo di una controversia”<sup>107</sup>. Tale era il titolo della palinodia semeriana, cui seguiva come sottotitolo “Lettera aperta del padre Giovanni Semeria a proposito del volume *Scienza e fede*”. L'«autorevole personaggio», che la documentazione in esame ci consente di identificare con Giovanni Lottini, aveva sottoposto al barnabita inquisito tre questioni: 1) «la razionalità della convinzione filosofica dell'esistenza di Dio»; 2) «la razionalità della ragione» e 3) «il rispetto della Scolastica in genere e di san Tommaso in specie». Quanto al primo punto, padre Semeria si appella a san Paolo, che nella *Lettera ai Romani* 1,20 afferma: «Invisibilia enim ipsius [scilicet Dei] a creatura mundi per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur». La ragione, dunque, attinge la realtà di Dio. Questo — prosegue Semeria — è confermato dai Padri e dai Dottori (soprattutto dalle *Summae* dell'Angelico) ed è ripreso dal concilio Vaticano I, che ha affermato la *necessità* della dimostrazione dell'esistenza di Dio contro i fideisti e la *possibilità* contro i razionalisti. A questo punto il barnabita accenna a Kant, alla sua impostazione volontaristica o soggettivistica del problema religioso. Denuncia l'illusorietà di un suo utilizzo «in senso cristiano», affermando che «la Chiesa fu di parere contrario». In questo modo Semeria prende le più aperte distanze dal filokanti-

<sup>102</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, Doc. 895. A XXIV. Cfr. però *infra* ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 1121 dove si registra il giudizio in parte sfavorevole espresso per conto del Sant'Ufficio sulle memorie del barnabita (*I miei quattro papi* cit.).

<sup>103</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 887.

<sup>104</sup> Come si ricava anche dalla documentazione presso l'ACDF (927-934), Gemelli fu intermediario tra Benedetto XV e Semeria quanto all'attività pubblicistica di quest'ultimo, anche se anonima o sotto pseudonimi. Cfr. FD, pp. 322-323<sup>3</sup> e p. 499.

<sup>105</sup> Si tratta di Giovanni Lottini. Vedi Fig. 1.

<sup>106</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 787. A XXV.

<sup>107</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 926. A XXVI.

simo di cui era stato accusato e che realmente è riscontrabile nei suoi scritti, sia pure come via più accessibile alla cultura moderna in ordine alla dimostrazione dell'esistenza di Dio. Con ciò però egli ribadisce che, se sono legittime «condanne ad affermazioni di indole filosofica» da parte della Chiesa, la Chiesa stessa «non nega la collaborazione volitiva nelle stesse indagini razionali». Il «dogmatismo morale» era salvo!

Quanto al secondo punto, Semeria afferma che il soggettivismo «fu il grande fondamentale nemico della fede lungo il secolo XIX. E ricorda i pronunciamenti pontifici di condanna, come le encicliche *Aeterni Patris* del 1879, in cui Leone XIII rilanciava il tomismo, la *Pascendi Dominici gregis* del 1907, che rappresenta l'atto di condanna del modernismo, e il “motu proprio” *Sacrorum Antistitum* del 1910, con il quale si imponeva il giuramento antimodernistico. In particolare la *Pascendi* confuta ampiamente l'agnosticismo e il “motu proprio” recita, come prima affermazione: «Deum... certo cognosci, adeoque demonstrari etiam posse, profiteor», dove è citato il Vaticano I.

Infine, si trattava di riabilitare scolastica e tomismo. Semeria si esprime in modo assai equilibrato: San Tommaso «non ha esaurito ogni speculazione filosofica», ma «ha dato espressione classica a quella parte fondamentale della speculazione filosofica a cui si è applicato». Gli argomenti di cui egli si servì «non hanno perduto il loro valore» e «anche oggi sono atti a combattere l'incredulità». E dopo un sincero elogio al «genio e santo» di Aquino, Semeria, sia pure in modo indiretto, rivendica un solo maestro: «Nel discepolato più docile a Cristo e alla sua Chiesa» Tommaso «acquista il suo titolo e quasi direi il diritto di Maestro. Ecco perché — scrive padre Semeria — o mio carissimo amico [padre Gemelli], te lo posso, finendo, suggerire io pure a Maestro, senza venir meno alla perentoria sentenza evangelica *Non chiamate nessuno vostro maestro...* Gesù benedetto rimanga maestro tuo e mio, ma vivo e schietto nella sua Chiesa. In lui, in nostro Signore Gesù Cristo, ci sia dato unirci, amico, uniti perderci e trovarci, umiliati salutarmente, graziosamente esaltati». Parole conclusive che nascondono il dramma e la sua conclusione positiva<sup>108</sup>.

A pochissimi giorni dall'uscita dell'*Epilogo*, il primo a congratularsi fu proprio quel padre Mattiussi che vedemmo all'origine della mancata condanna semeriana, scrivendone direttamente a Semeria il 27 novembre 1919. Se ne congratulò anche “La Civiltà Cattolica” con una lunga nota del padre Enrico Rosa (1870-1938)<sup>109</sup>.

<sup>108</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 787. A XXV.

<sup>109</sup> La nota uscì nel fascicolo del 1920/4, pp. 208-212. La rivista tornò a parlare di Semeria in occasione della sua morte (1931/2, p. 91), confermando apprezzamento per il barnabita e la sua vicenda. Si veda «Barnabiti Studi», 16 (1999), pp. 275-277, e A. GENTILI, *Semeria edito e inedito: la duplice versione delle sue memorie*, in «Barnabiti Studi», 25 (2008), pp. 277-314.

*Gli strascichi di una vertenza infinita*

Poteva sembrare che il “caso Semeria” fosse definitivamente risolto e invece assistiamo a una serie di penosissimi strascichi che si protrassero sino alla fine della vita del padre e oltre. Possiamo rapidamente passarli in rassegna<sup>110</sup>. Anzitutto perdurava per Semeria il divieto di predicare in Roma e in Liguria. Lo ebbe a ribadire Pio XI (1857.1922-1939) in un’udienza al vicegerente Giuseppe Palica il 16 febbraio 1924: «Il Santo Padre intende che rimanga ferma la misura adottata dalla santa memoria di papa Benedetto XV» e ciò in risposta alla richiesta avanzata dal padre generale di far predicare a Semeria gli esercizi spirituali al Circolo universitario cattolico di Roma<sup>111</sup>. A lumeggiare simile attitudine delle autorità vaticane ci soccorre una lettera di don Giuseppe De Luca (1898-1962) a Semeria, in data 6 agosto 1924<sup>112</sup>.

Un anno dopo, Semeria scrisse per la sua rivista “Mater Orphano-

<sup>110</sup> Oltre alla documentazione presso l’ACDF cui facciamo riferimento, si può aggiungere l’increscioso episodio del marzo 1924, quando il cardinale De Lai, segretario della Concistoriale, convocò il Superiore Generale per notificargli le rimostranze di un vescovo che denunciava a Pio XI come Semeria, al termine di una conferenza, fosse stato freneticamente applaudito e «baciato». Il che offrì all’implacabile “nemico” del barnabita di far presente che «il Santo Padre ... non vorrebbe si dovesse riprendere la faccenda del Sant’Uffizio, che fu aggiustata allora alla buona»; «Barnabiti Studi», 16 (1999), p. 277. Alle pp. 271-272<sup>247</sup> è ricordato l’incontro in Viale del Re (l’attuale Viale Trastevere nelle cui vicinanze abitava de Lai) del barnabita con il cardinale, che rispose al suo gesto di ossequio dandogli del «matto».

<sup>111</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 952.

<sup>112</sup> «Mio caro padre, non prima di ieri l’altro ho potuto discorrere col cardinale Pompili [Basilio (1858-1931), vicario generale di Sua Santità dal 1913], né prima di oggi ne posso discorrere con lei. Il cardinale, dunque, mi ha detto 1) che l’ordine non viene da lui, ma dal papa. Della cosa egli aveva sentito Benedetto XV, e volle risentire Pio XI: anzi lasciò a loro la libertà più larga a decidere, e loro decisero come decisero. 2) L’ordine non è neppure lontanamente una condanna o un postumo o un sintomo di condanna. Tutt’altro. Il cardinale mi parlò con infinita benevolenza di lei e dell’opera sua, e mi disse che molta benevolenza ebbe Benedetto XV ed ha Pio XI. È una misura di prudenza, è un voler risparmiarsi fastidi: e Pio XI i fastidi li teme, come fossero peccati. Ella ha strascichi di polemiche e... stracci di antichi amici, a Roma. Il papa vuol prima... farli morire, e seppellire. Almeno che sia spenta meglio l’odiosità. E credo che il papa pensa, con terrore, ai Gesuiti. Del resto le posso dire io medesimo che a un intelligente cui suggerivo l’idea di invitare lei per una conferenza, scappò detto: padre Semeria! C’è da avere un mondo di noie dai miei colleghi! Era prete. 3) L’ordine è temporaneo. Il cardinale intende ritornarci col papa fra poco. Si vede che va avanti a proroghe, perché mi disse che se n’era parlato col papa un due mesi addietro un’altra volta. 4) L’ordine non ha nulla di misterioso o di umiliante. Perciò il cardinale vicario gradirebbe una sua visita, se ella può, e le dichiarerebbe tutto, alla don Basilio, e cuore in mano. Questo, caro padre, il resoconto del colloquio. Può immaginare se io non mi sia valso della confidenza che mi concede il cardinale, per dare una soddisfazione all’affetto che io le porto. Come dico, però la causa aveva bisogno non d’avvocati, ma di un po’ d’altro tempo. La ossequio caramente. Se mi vuol mandare qualche articolino pel mio giornale dei giovani di Roma e del Lazio, mi fa un grande onore e un sommo piacere. Le accludo alcuni numeri, gli ultimi, del medesimo. Suo don Giuseppe De Luca» (ASBR, *Carte Semeria*).



rum” nel numero di maggio-giugno 1925, una meditazione sul Sacro Cuore, di cui pure fece un estratto, intitolandolo *Il Cuor ch'Egli ebbe*, uscito con l'*imprimatur* di padre Alberto Lepidi<sup>113</sup>. Il fascicolo giunse comunque sul tavolo del Sant'Ufficio e padre Ludovico Ferretti, OP (1868-1936) e “primo socio”, lo sottopose ad esame nel febbraio del 1926. La pratica si trascinò almeno per un mese fra proposte e controproposte relative al titolo e a non pochi passaggi del testo<sup>114</sup>, finché, con le correzioni apportate da padre Marco Sales OP (1877-1936), Maestro del Sacro Palazzo (1925), e la firma di Ernesto Ruffini (1888-1967), sostituito per la censura dei libri, l'opuscolo poté vedere la luce con il nuovo titolo, suggerito dallo stesso Semeria, *Quel cuore che ha tanto amato gli uomini*<sup>115</sup>. La vicenda in sé e il raffronto tra la primitiva stesura e quella definitiva mostrano con quale ossessiva puntigliosità si procedesse nella revisione di un innocuo saggio oratorio (non quindi strettamente e formalmente teologico) e come fosse il linguaggio semeriano a fare problema: tant'è vero che tutte le correzioni risentono di una mentalità aridamente dogmatica<sup>116</sup>. Semeria ricorderà l'episodio ne *I miei quattro papi*, scrivendo in terza persona: «A persona che io conosco assai davvicino accadde di sentirsi rimproverato per avere applicato al Cuore di Gesù in un discorso il dantesco emistichio “Se il mondo sapesse il Cuor ch'Egli ebbe”, perché il critico petulante ci trovò una negazione: *ebbe?*! dunque non ce l'ha più»<sup>117</sup>.

Intanto perdurava il veto per Roma e Liguria, come il Sant'Ufficio ribadì nella plenaria del 24 marzo 1926 (966), anche se non mancarono richieste di segno opposto, come quella di Carlo Dalmazio Minoretti (1861-1938)<sup>118</sup>, arcivescovo di Genova dal 1925, in una lettera al cardinale Gasparri del 12 maggio 1926 (972-973). Alla fine di quell'anno, persuaso che non vi fosse bisogno di preve autorizzazioni in virtù delle disposizioni del papa che limitava la censura alle opere filosofiche e teologiche<sup>119</sup>, Semeria dava alle stampe *I miei ricordi oratori* che il Sant'Ufficio fece revisionare da Ernesto Ruffini, in qualità di consultore. Queste le sue valutazioni, in data 8 gennaio 1927: «Non vi ho trovato nulla di repressibile. Sono semplici memorie, aneddoti giovanili raccontati con brio. Il padre mostra animo sincero e grato per i suoi vari maestri ed educatori. Dice bene dei diversi colleghi cattolici dei quali è stato alunno, loda molto le scuole teologiche romane, tesse panegirici per personaggi illustri ch'egli ebbe la fortuna d'avvicinare come discepolo, quali per esempio il De Rossi e il car-

<sup>113</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 958-959.

<sup>114</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 968-1001.

<sup>115</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 966.

<sup>116</sup> Cfr. «Barnabiti Studi», 16 (1999), pp. 278-279.

<sup>117</sup> SEMERIA, *I miei quattro papi. Benedetto XV* cit., pp. 80-81.

<sup>118</sup> Su Dalmazio Minoretti, cfr. DSMCI, II, pp. 391-394.

<sup>119</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 895 A XXIV.

dinale Satolli. Accenni ad argomenti religiosi non mancano (per es. 16s, 25, 27, 32, 67-76, 94s, 97s, 101, 111), ma, ripeto, nulla vi ho riscontrato che meriti comunque censura. Lascio però all'alta sapienza delle eminentze vostre vedere se ciò nonostante il padre Semeria debba essere ammonito per aver osato dare alle stampe questi ricordi senza premunirsi, almeno per delicatezza, del nulla osta del Sant'Ufficio»<sup>120</sup>.

Diventavano con il passare degli anni sempre più crescenti le opportunità di ricondurre a Genova colui che vi aveva legato indissolubilmente il nome e la fama. Facendo leva sulla nuova attività in favore degli orfani di guerra e sulla conseguente necessità di provvedere al loro mantenimento e ai loro studi, Semeria scrisse al segretario del Sant'Ufficio Merry del Val il 13 novembre 1928 perché gli venisse tolto il veto di recarsi in quella città e ottenne di lì a poco risposta positiva<sup>121</sup>, così che poté predicare al Collegio Nazionale del capoluogo ligure il 9 dicembre 1928. Cosa che non mancò di suscitare le rimostranze degli antisemeriani e le rettifiche dell'arcivescovo. Il dossier del Sant'Ufficio conserva il testo della predica<sup>122</sup>. Gli antisemeriani comunque non si dettero per vinti e inviarono al Sant'Ufficio, all'inizio del 1929, un *memorandum* nel quale scongiuravano che il barnabita rimettesse piede nel capoluogo ligure, facendo notare che, deceduto il cardinale Gaetano de Lai, i filosemeriani erano tornati alla ribalta<sup>123</sup>. Come se non fosse sufficiente, don Fiorentino Aragona (1876-1956), direttore della "Liguria del popolo" dal 1923, che già in passato aveva più volte sottoposto a censura la predicazione di Semeria, chiedeva con lettera del 2 marzo 1929 a Nicola Canali (1874-1961), assessore del Sant'Ufficio, che venissero richiamati in vigore i provvedimenti della Santa Sede contro la permanenza del barnabita in Genova<sup>124</sup>. In una successiva lettera del 3 marzo 1929 al segretario del Sant'Ufficio, l'Aragona denunciava una «recrudescenza del semerianesimo»<sup>125</sup>, denuncia che poco dopo il cardinale Tommaso Pio Boggiani (1863-1942)<sup>126</sup> notificò al Sant'Ufficio, scrivendo sempre al suddetto segretario in data 8 marzo 1929<sup>127</sup>.

Di qui a due anni Semeria avrebbe chiuso la sua travagliata parabola terrena, morendo sulla breccia il 15 marzo 1931. C'era da essere certi che la sua causa sarebbe stata sepolta con lui. E invece il *dossier* del Sant'Ufficio registra un documento postumo non privo di interesse. Si tratta di

<sup>120</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, **1121**.

<sup>121</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 1113; 939.

<sup>122</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 897-919.

<sup>123</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 961-963.

<sup>124</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 960.

<sup>125</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 941.

<sup>126</sup> Dal 1919 al 1921 fu arcivescovo di Genova e quindi passò a Roma, divenendo cancelliere di Santa Romana Chiesa; DSMCI, III/1, p. 100.

<sup>127</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 943.

una lettera che monsignor Mario Sturzo (1861-1941), vescovo di Piazza Armerina, inviò il 12 settembre 1932 al segretario della “Suprema”, il cardinale Donato Sbarretti. Vi si legge: «Eminentissimo principe, in pari data ho spedito raccomandata a codesta Sacra Congregazione un esemplare del romanzo di [Pietro] Casu (1878-1954) con prefazione del padre Semeria *Ghermita al core*. Questo esemplare fu spedito dal padre Semeria or sono più anni, a un seminarista, al quale il rettore non lo consegnò essendo un romanzo. Esaminato il contenuto di detto romanzo è stato giudicato poco castigato per giovani e persone religiose. Segnalo ciò a Vostra Eminenza affinché giudichi se sia tollerabile che l’Opera Nazionale per gli orfani ecc. diffonda tal libro che per giunta reca la prefazione del fu padre Semeria, che certo vale ad accreditarlo anche moralmente»<sup>128</sup>.

Vorremmo concludere, se la vicenda semeriana non offrisse ulteriore sostegno al netto rifiuto della prassi inquisitoriale maturato con il Vaticano II e sanzionato da Giovanni Paolo II durante il Grande Giubileo del 2000, citando un pensiero di padre Henri-Dominique Lacordaire OP (1802-1862), tanto amato dal barnabita e non meno irenico di lui, il quale paragonava i procedimenti dell’Inquisizione, di norma affidati al suo Ordine e che si compivano in Roma, con quelli delle altre nazioni cattoliche, notando come i primi sapessero conciliare amore all’ortodossia con dolcezza di metodi, a differenza dei secondi tristemente noti per la loro durezza: «On a vu constamment Rome être à la fois la cité de l’ortodoxie et la cité de la douceur, pure comme une vierge et faible comme elle». Alla resa dei conti anche il “caso Semeria” sembra confermare il giudizio del celebre oratore domenicano, mettendo quantomeno in risalto l’opera rispettosa della coscienza e prudentemente mediatrice dei papi, pure in un contesto che sembrava non lasciare spazio anche al più ragionevole e legittimo dissenso.

---

<sup>128</sup> ACDF SO, CL, 1910, n. 12, 2078/1932.

## APPENDICE I

ACDF SO, CL, 1910, n. 12. Documentazione in ordine cronologico del *dossier* semeriano. In corsivo i numeri dei documenti riprodotti nell'Appendice II.

**840** — Lettera di p. Ilario Rinieri SJ, Genova 25.12.1909 al card. Rampolla, segretario del SO: «chiediamo e imploriamo la condanna» di Semeria.

**842** — Gli Em.mi e Rev.mi del SO «decreverunt opera patris Semeria eminentur in SO per rev.mos patres Andrioli, Lottini, Joseph a Monte Rotondo, comparatis ad rem libris hac super re editis», 12.1.1910. Di questo decreto non c'è traccia nei *Decreti* dell'ACDF.

**728** — 1. *Relazione* a stampa di p. Giuseppe [Maria Checchi] da Monterotondo, OFMCapp. *Qualificatore. Intorno agli scritti del p. Giovanni Semeria*. Luglio 1911 (il testo è datato Trinità 1910), pp. 120. Alle pp. 118-119 è riportata la lettera di denuncia di Ilario Rinieri, del 25.12.1909. Esamina 16 opere: *Venticinque anni, Primo sangue, Dogma, Scienza e fede, Messa, Eredità del secolo, San Paolo ai Romani, Vie della fede, Idealità buone, Sentieri fioriti, Inni, Nuptialia, Storia di un conflitto, Newman, Lacordaire, Montalembert*. Ha letto Barbieri, Colletti (*Studi critici*), Cavallanti (*Modernismo e modernisti*): «...e qui ho dovuto spaventarmi». Lamenta l'influsso negativo su vescovi, sacerdoti e giornalisti cattolici, p. 53: «Con questo sistema credo si potrebbe dimostrare che il libro dei santi Evangelii sia il più eretico e il più pernicioso del mondo», p. 110. «Le opere del Semeria, lungi dal meritare condanna, meriterebbero diffusione...», (p. 117).

**729** — 2. *Relazione* a stampa di p. Giuseppe Drehmanns, CSsR. *Qualificatore. De aliquibus libris patris Semeria*. Marzo 1912 (il testo porta la data 19.2.1912), pp. 32. Esamina *Scienza e fede, Venticinque anni, Primo sangue, Dogma, Messa*. «Libri supra recensiti pleni sunt modernis erroribus. ... Jam magnam animarum stragem opera patris Semeria fecerunt. Quo prius prohibentur...», p. 32. Istruisce un parallelismo tra *Pascendi* e *Lamentabili* e i testi semeriani.

**843** — Delibera dei consultori in data 15.4.1912 e dei cardinali il 24.4.1912; approvazione da parte del papa il 25.4.1912. Cfr. **842**.

**770** — Lettera di S. a p. Fioretti del 12.6.1912 («In ossequio al desiderio...»).

**818** — Lettera di p. Fioretti al SO, 12.6.1912 sulle accuse del Colletti (allegato *Schiarimenti e conferme*). Stessa lettera al n. **937** (allegato ALCA, *Padre Semeria e padre Colletti*, 1912: **936**). Il **938** contiene la difesa a stampa di Semeria di 12 pp., del 1912 («In ossequio al desiderio...»): vedi sopra doc. **770**.

**736-745** — Giunge al SO lettera al papa di suor Maria Celebrini Pelletta, Figlia del Cuore di Maria, in data 1° venerdì ottobre 1912, accompagnata da biglietto di p. Carrega SJ. Denuncia la presenza di Semeria «vestito da laico ma sacerdote occulto» al Congresso indetto dalla Massoneria in Trieste. Pio X invia autografo a p. Pasqualigo del SO il 10.10.1912. Scambia la «Dante Alighieri» per Massoneria!

**730** — 3. *Voto* a stampa di p. Alfonso Andrioli, MI. *Consultore. Intorno alla nota questione circa le opere del padre Semeria*. Febbraio 1913 (il testo porta la

data 18.1.1913), pp. 64. Esamina *Scienza e fede*. «Sarei dell'avviso che il Semeria non continuasse a tacere, ma che a profitto della buona causa consecrasse quell'intelligenza e quello zelo che niuno gli può negare, facendolo paternamente avvertito che nel ripubblicare le opere esaurite o nel dare alle stampe nuovi lavori, esponesse con più chiarezza e precisione filosofica e teologica le sue opinioni», (pp. 63-64).

**731** — 4. *Relazione* a stampa di p. Giovanni Lottini, OP. *Primo compagno. Esame di alcune opere del padre Semeria* (sono le stesse del **728**). Senza data, pp. 208. Afferma che Semeria, giocando d'astuzia, ha iniziato a pubblicare opere accettabili, per poi veicolare quelle più discusse. La sua opera «è condotta con arte finissima e dirò anche (questa è l'impressione che ho ricevuta) con somma astuzia sotto il pretesto di progresso scientifico», (p. 208). È molto critico.

**732** — 5. *Relazione* a stampa di p. Raffaello di san Giuseppe [Carlo Rossi], OCD. *Consulatore. Sugli scritti del padre Giovanni Semeria barnabita*. Febbraio 1914 (il testo porta la data dicembre 1913), pp. 68. I. Esamina *Nuptialia, Inni, Eredità, Idealità, Sentieri*. Si interroga retoricamente: «Dall'esame delle suddette opere ... appare proprio che padre Semeria sia veramente *glorificatore dell'incredulità e dell'ateismo, bestemmiatore e negatore della divinità di Gesù Cristo e tale cui siano divenuti segno di contraddizione Gesù Cristo e la sua Chiesa?*», (pp. 67-68). Conclude: per i primi quattro "reponantur" e per il quinto "reponantur ad mentem". Da notare che nel linguaggio del Sant'Ufficio "reponantur" indicava la messa agli atti e l'archiviazione della pratica; "ad mentem" ne dava la motivazione o segnalava eventuali raccomandazioni da non trascurare.

**733** — 6. Idem. Novembre 1914 (il testo porta la data 14.8.1914), pp. 307. II. Esamina *Messa, Venticinque, Sangue, Dogma, San Paolo Romani*. "Reponatur et ad mentem". «...I difetti notati, gli "errori" denunziati non sembra sieno sempre così tali quali critici molto premurosi e zelanti avrebbero voluto asserire», (p. 304). «...Una benevola, ma non ingiusta interpretazione presenta, non dirò sempre e del tutto, ma spesso a sufficienza, sotto altro punto di vista le pagine incriminate», (pp. 305-306).

**734** — 7. Idem. Dicembre 1914 (il testo porta la data ottobre 1914), pp. 76. Prosegue con *Dogma* e *San Paolo Romani*. Al termine risulta *anceps*. Si domanda se vadano condannati in modo assoluto, se non sia preferibile il "donec corrigantur", se sia opportuna la condanna pura e semplice, tenendo conto che le opere risalgono a 10/12 anni prima e che sono tutte o quasi esaurite. Un libro di *Retractationes* non potrebbe risolvere meglio il caso?

**735** — Idem. Prende in esame *Scienza e fede*. Benevolo verso la prima parte, p. 73. Nella seconda parte (dimostrazioni dell'esistenza di Dio) Semeria «si è allontanato dalla via regia degli insegnamenti tradizionali della filosofia e della teologia scolastica», (p. 74). «...Un provvedimento dolorosamente apparrebbe opportuno», p. 74, anche se preferisce le *Retractationes*. Cita la lettera di Semeria a p. Fioretti, del 12.6.1912 (**770**).

**751** — Lettera S. al Segretario del SO Merry del Val, 6.3.1915, in cui chiede di essere riabilitato, anche in considerazione delle edizioni clandestine di *Scienza e fede*.

**927-934** — Corrispondenza card. Ferrari-Pasqualigo-Gemelli sulla collaborazione di Mario Brusadelli (*alias* Semeria) a proposito dell'art. sul Vangelo e la guerra in "Vita e pensiero". Lettera Ferrari a Pasqualigo, Venerdì santo 1915 e

12.4.1915. Acclude due lettere di Gemelli al Ferrari del 26.3.1915 e 10.4.1915. Semeria collabora alle riviste del Gemelli «per invito esplicito del Santo Padre, il quale l'ha fatto incitare a riprendere la vita degli studi» (931).

**Prot. 474/1912** (Dossier a stampa)

S. Officii. Pro feria II die 19 aprilis 1915. Barnabiti

*Sugli scritti del p. Giovanni Semeria, barnabita*

**762-765** — Riporta i diversi pareri dei consultori del SO sulle opere di Semeria [19.4.1915]: Assessore [Donato Sbarretti]; Giuseppe Latini [Avvocato fiscale, ossia una specie di pubblico ministero]; Filippo Maroto, Figlio Cuore Immacolato di Maria; Giuseppe Drehmanns, Redentorista; Guglielmo Arendt, Gesuita; Raffaele di San Giuseppe, Carmelitano; Alfonso Andrioli, Ministro degli Infermi; Gioacchino M. Dourche, Servita; Leone Bracco, Benedettino; Vincenzo Fernandez y Villa, Romitano di Sant'Agostino; David Fleming, Minore; Luigi Santoro, Conventuale; Commissario [Domenico Pasqualigo, Domenicano]; Alberto Lepidi, Domenicano; Giuseppe Ceppetelli, Patriarca Costantinopoli e Vicegerente del Vicariato di Roma.

**756** — Voto di p. Gioacchino M. Dourche, consultore, 18.4.1915. Aderisce al voto di p. Giuseppe da Monterotondo (728).

**758** — Voto favorevole a Semeria di p. Guglielmo Arendt, consultore, 19.4.1915.

**794-804** — Ms di Leone Bracco sugli scritti di Semeria «Chiamarlo in SO e suggerirgli che emendi i suoi scritti in una ristampa».

**830-834** — Ms (s.d.) 9 pp. di Lepidi «Ecco i biasimi...».

**866** — Il 19.4.1915 si raccolgono pareri sulla condanna dei libri «donec corrigantur» e si avanzano critiche verso Colletti e Rinieri. 28.4.1915: «capta occasione ex novis editionibus, *Scienza e fede* inserendum in Indicem librorum prohibitorum». 29.4.1915: il papa stabilisce «dilata usque ad proximam audientiam».

**825** — A.M.D.G., pp. 2, datate 24.4.1915, anonime.

**766** — Lettera di p. Fioretti, 25.4.1915 all'assessore Donato Sbarretti sulle edizioni clandestine di *Scienza e fede*.

**767** — Si cita una lettera del p. generale, 26.4.1915.

**771-774** — A.M.D.G., pp. 7, datate 28.4.1915, anonime. Considera errore radicale del modernismo la negazione dell'oggettività del vero. Semeria sostiene l'evoluzione continua in filosofia.

**874** — 19.5.1915: Si decreta «publicandam damnationem operis» *Scienza e fede*. 20.5.1915: Il papa «mandavit ut condemnationis operis patris Semeria cui titulus *Scienza e fede* communicatio cum S. Congregatione Indicis differatur, donec nova hac super re communicatio a Sanctitate sua habita fuerit».

**776-777** — Lettera di Benedetto XV, 20.5.1915 in cui si chiedono approfondimenti. È indirizzata a mons. Donato Sbarretti, assessore, e si riferisce al Prefetto dell'Indice card. Francesco Saverio della Volpe cui sarebbe aspettata la pubblicazione del decreto di condanna. Cita una lettera di Semeria al p. generale [si tratta del *Pro memoria latino*, 844-857], che considera non pienamente giustificativa e nel contempo ritiene eccessive alcune critiche. Se ne faccia copia per i consultori del SO (testo latino «Quae de rationabili...». Vedi sotto).

**864** — Ricopia il 776-777.



**844-857** Autografo del *Pro memoria latino* di Semeria (“Quae de re rationabili...”). Lo si trova stampato al n. **778**, con deliberata SO del 26.5.1915 firmata dall'assessore Donato Sbarretti che ne autorizza la stampa in 12 copie. Lettera di cui sopra di Benedetto XV (**776-777**) in prima pagina, e in appendice quella del Rinieri, pp. 12.

**875 e 878-881** — Osservazioni del card. Ludovico Billot, del SO, 16.6.1915. «La spiegazione di padre Semeria non conchiude niente. ... Bestemmie e eresie».

**876-877** — Voto del card. Guglielmo van Rossum, idem, 16.6.1915. «Bisogna mantenere la condanna».

**780** — Delibera del 16.6.1915: «decretum damnationis operis *Scienza e fede* quamprimum publicandum». 17.6.1915: il papa «resolutionem... adprobavit sed sibi reservavit determinare tempus quo decretum damnationis publicandum sit».

**809** — Segnala documenti sottratti il 2.11.1918.

**870-873** — Lettera di Semeria al papa “Memore della bontà paterna...”, 17.11.1918. Preso atto che si profila nuovamente l'ipotesi della condanna già sospesa, propone tre vie di soluzione, tra cui (la terza) la pubblicazione di un opuscolo non tanto in propria difesa, ma di «difesa dei lettori dal danno che il libro può fare ad essi».

**868** — Lettera del card. Gasparri a Merry del Val 24.11.1918, che accompagna lettera di Semeria al papa del 17.11.1918. Gasparri si chiede quale mezzo di riparazione vada adottato da Semeria e quale teologo lo assista nella correzione del libro *Scienza e fede* o nella condanna degli errori.

**891** — 27.11.1918. Il SO elabora la proposta di una *Lettera* ad un amico in cui si rilevano e si ritraggono da parte di Semeria i principali errori. Approvazione del papa, 28.11.1918.

**883-884** — Pro memoria per il papa. In data 28.11.1918 il Segretario del SO Merry del Val legge l'istanza presentata al papa da Semeria in cui propone tre modalità di soluzione del suo caso. Viene ritenuta più opportuna la pubblicazione di una *Lettera* a un amico. Il SO designa p. Lottini a notificare a Semeria le proposizioni erronee. Il testo che riporta quanto sopra si presenta come una minuta di lettera inviata al papa, per notificargli quanto sopra.

**894** — In data 12.3.1919 si delibera di chiamare Semeria al SO: rinnovi il giuramento; accetti la condanna di *Scienza e fede* formulata dal Lottini; prepari uno schema di lettera in cui dica che, sapendo che la sua opera è stata condannata, ne riconosce la giustizia, ecc. In calce il Lottini nota che Semeria si è presentato il 15.4.1919, ha rinnovato il giuramento e accetta di preparare una *Lettera*, ecc.

**792** — In data 11.4.1919 il procuratore generale dei barnabiti p. Gennaro Ricotti annuncia per martedì mattina la visita di Semeria per ascoltare p. Giovanni Lottini, “primo compagno”.

**782-783** — Testo a stampa del giuramento antimodernista con firma di Semeria, 15.4.1919.

**784** — Biglietto intestato SO e dattiloscritto in cui Semeria dichiara sottomissione sincera e piena alla condanna di *Scienza e fede*, Roma 15.4.1919.

**924** — Lettera di Semeria, 8.5.1919 a imprecisato destinatario.

**786** — Lettera al p. generale in cui Semeria notifica il passaggio da Roma, 25.6.1919.

**895** — *Nihil obstat* per la pubblicazione della *Lettera* a un amico. Non pubblici altri scritti senza l'intesa col SO, 23.7.1919. Approvazione del papa 24.7.1919: non si faccia parola che resta abrogato il decreto di condanna, la quale pubblicazione deve rimanere anche in futuro soltanto *sospesa* (sottol. nel testo). 12.8.1919. Se ne dà notizia al p. generale.

**888** — Vigorelli a Lottini, 17.8.1919.

**887** — Lettera di Semeria al Lottini, 20.8.1919. Lottini nota in calce che Semeria è venuto la domenica 25.8.1919 per ricevere comunicazione del *nihil obstat* alla pubblicazione della "ritrattazione". Gli fu detto che veniva sospesa la pubblicazione del decreto di condanna, ecc.

**787** — Dattiloscritto di 8 pp. della *Lettera* «Mio dolce amico, ricevo la severa requisitoria...» (alcune correzioni di mano di Vigorelli). Altra copia al n. **886**.

**926** — Lettera di Semeria al papa, 17.11.1919 sulla fine della controversia. In procinto per partire per il Nordamerica, annuncia la pubblicazione della *Lettera*.

**921** — Ritagli del "Corriere d'Italia" del 29.12.1919, su numero monografico "La Donna" cui collaborò Semeria.

**952** — Confermata da Pio XI l'esclusione di Roma e Liguria: «Il santo Padre intende che rimanga ferma la misura adottata dalla s. m. di papa Benedetto XV», udienza 16.2.1924 al Vicegerente Giuseppe Palica, in risposta alla richiesta del p. generale di far predicare da padre Semeria gli esercizi spirituali al Circolo Universitario Cattolico di Roma.

#### **Prot. 176/1926**

Barnabiti. Circa il fascicolo "Il Cuor ch'egli ebbe" del padre Giovanni Semeria. Osservazioni del p. Ludovico Ferretti OP, "primo socio" (febbraio 1926). Abbraccia i nn. **968-1001**. Il *dossier* contiene anche documenti circa la predicazione di S. a Roma e a Genova.

**958-959** — Semeria chiede con lettera s.d. al SO il permesso di pubblicare vari libri a cominciare dall'opuscolo sul Sacro Cuore.

**966** — Nella plenaria del 24.3.1926 (segretario Merry del Val) si conferma proibizione su Roma e Liguria. Si approva l'opuscolo sul *Cuore* (il nuovo titolo è suggerito dallo stesso Semeria) con le correzioni di p. Marco Sales OP, Maestro S.P. L'atto è firmato da Ernesto Ruffini, sostituito per la censura dei libri.

**972-973** — L'arcivescovo di Genova Dalmazio Minoretti perora la causa della predicazione di Semeria in Genova, scrivendo a Gasparri, 12.5.1926.

**1121** — Libro del rev. padre Semeria.

Suprema Congregazione del Sant'Ufficio.

Lettera del censore Ernesto Ruffini, 8.1.1927 in merito a *I miei ricordi oratori*.

**1113** — Con lettera al Segretario del SO Merry del Val del 13.11.1928, Semeria chiede venga tolto il veto per Genova.

**939** — Semeria ringrazia il Segretario del SO con lettera del 4.12.1928 per l'autorizzazione di predicare a Genova.

**897-919** — Semeria ottiene il permesso di tornare a predicare al Collegio Nazionale di Genova (9.12.1928); rimostranze degli antisemeriani e rettifiche di Dalmazio Minoretti. Il discorso di Semeria ai nn. **916-917**.

**961-963** — *Memorandum* dattiloscritto in cui si scongiura il ritorno di Semeria a Genova, dal momento che, venuto a mancare De Lai, i semeriani tornano alla ribalta. Si cita tra l'altro un articolo di Semeria sul Concordato apparso sul "Cittadino" del 16.2.1929.

**960** — Lettera del 2.3.1929 a mons. Nicola Canali, assessore del SO, di don Fiorentino Aragona, direttore della "Liguria del popolo", in cui chiede vengano richiamati in vigore i provvedimenti della Santa Sede contro la permanenza di Semeria a Genova, ecc.

**941** — Fiorentino Aragona scrive a Merry del Val, segretario del SO, contro il rientro di Semeria e denuncia «una recrudescenza del semerianesimo», 3.3.1929.

**943** — L'arcivescovo Pio Boggiani scrive a Merry del Val, 8.3.1929 e acclude due fogli antisemeriani (mancano).

**ACDF SO, CL, 2078/1932** — *Ghermita al core* con prefazione di Semeria.

Lettera di mons. Mario Sturzo, vescovo di Piazza Armerina, 12.9.1932, al Segretario del Sant'Ufficio Donato Sbarretti su *Ghermita al core* di Pietro Casu, in cui si fa riferimento a Semeria.

#### ***Fascicoli senza data***

**790-791** — A.M.D.G., pp. 3 ms senza firma né data. Cita argomenti portati in favore della condanna di *Scienza e fede*.

**821-823** — A.M.D.G., pp. 5 ms senza firma né data con citazioni di *Scienza e fede*.

**793** — Foglietto senza firma su verità relativa, primato della volontà sull'intelletto, valore della facoltà conoscitiva, in riferimento a Semeria.

**806** — Biglietto da visita di p. Lepidi.

**807-808** — Ms di 3 pp., ignoto (con iniziali di intestazione religiosa), cita Houtin, *Storia del modernismo* e rimandi a Semeria Considera *Scienza e fede* in parte positivo e in parte negativo.

**810-817** — Dattiloscritto di pp. 4 di ignoto su *Errori contenuti nel libro Scienza e fede da ritrattarsi dal rev.do padre Semeria*. Due copie.

## APPENDICE II

DOCUMENTI SU SEMERIA E IL SANT'OFFICIO  
(1909-1919)

1. Lettera di p. Ilario Rinieri SJ al card. Mariano Rampolla, 25.12.1909 **840**
2. Il SO decreta che si esaminino le opere di Semeria da parte dei consultori Andrioli, Lottini e Checchi, 12.1.1910. Il papa approva, 13.1.1910 **842**
3. Pronunciamenti del 1912 **843**
4. Lettera di Semeria a Merry del Val, 6.3.1915 **751**
5. Biglietto relativo all'edizione clandestina di *Scienza e fede* da presentare al papa insieme alla lettera di cui sopra, 14.4.1915
6. Si raccolgono i pareri dei consultori, 19.4.1915 **762-765**.
7. Voto di p. Dourche, 18.4.1915 **756**
8. Voto di p. Arendt, 19.4.1915 **758**
9. Testimonianza di p. Lepidi **830-834**
10. *Scienza e fede* all'Indice, 19; 28 e 29.4.1915 **866**
11. Lettera di p. Fioretti sulle edizioni clandestine di *Scienza e fede*, 25.4.1915 **766**
12. Nuovo decreto di condanna, 19.5.1915. Il papa stabilisce che la comunicazione all'Indice venga differita, 20.5.1915 **874**
13. Lettera del papa a SO, 20.5.1915 **776-777**
14. *Pro memoria latino* di S. **844-857**
15. Voto del card. Billot, 16.6.1915 **875 e 878-881**
16. Voto del card. van Rossum, 16.6.1915 **876-877**
17. Decreto conclusivo di condanna, 16.6.1915. Il papa si riserva di determinare il tempo della pubblicazione, 17.6.1915 **780**
18. Lettera di Semeria a Benedetto XV, 17.11.1918 **870-873**
19. Lettera del card. Gasparri a Merry del Val **868**
20. Il SO formula e approva la proposta di una *Lettera a un amico*, 27.11.1918. Il papa ratifica, 28.11.1918 **891**
21. Minuta di lettera al papa sulla delibera di cui sopra, 28.11.1918 **883-884**
22. Convocazione di Semeria al SO, 12.3.1919. Il papa approva, 13.3.1919 **894**
23. Accettazione della condanna di *Scienza e fede*, 15.4.1919 **784**
24. SO approva la *Lettera a un amico*, 23.7.1919. Il papa ratifica, 24.7.1919 **895**
25. *Lettera a un amico* e epilogo della controversia
26. Lettera di Semeria al papa, 17.11.1919 **926**

## I. Lettera di Ilario Rinieri SJ (840)

Eminentissimo cardinale M[ariano] Rampolla<sup>129</sup>,  
 Segretario della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio

Eminentissimo Principe,

Intendo di compiere un dovere di coscienza, nel denunciare alla Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, di cui l'Eminenza vostra reverendissima è Segretario, le opere del padre Giovanni Semeria, delle quali invio copia. Gli errori che vi si contengono, sebbene non tutti, si trovano esposti in cinque quinterni, rispondenti ai cinque volumi<sup>130</sup> del detto Scrittore. In ogni quinterno sono citati i passi erronei di ogni volume, col rispettivo titolo, con l'indicazione delle pagine, ed insieme con la confutazione dell'errore. Gli errori teologici o giudicati contrari alla fede, sono compresi tra uncinetti in rosso. Gli errori contenuti ne' detti volumi, sono molteplici e gravi, e si possono distinguere nelle categorie seguenti:

1. Errori storici e filosofici;
2. Errori esegetici
3. Errori teologici;

4. Errori sulla fede, riguardanti *la divinità di Gesù Cristo; la presenza reale di Gesù Cristo nella eucaristia; la natura del dogma; la costituzione della gerarchia ecclesiastica; le prove dell'esistenza di Dio; e quelle, come anche la natura, del primato di Pietro. Vi s'insegna la evoluzione della Chiesa, e quella del dogma; la teoria secondo la quale Iddio e la rivelazione sono conosciuti per un sentimento od intima esperienza immanente, frutto di un bisogno dell'anima: ed in generale tutta la dottrina modernistica*, esposta e condannata già compiuta e solennemente dall'enciclica *Pascendi dominici gregis* e poi ricondannata in parte da tutto l'episcopato subalpino nella *Lettera Circolare* 1909<sup>131</sup>, della quale invio copia, lettera sanzionata solennemente dal Santo Padre Pio X nella sua *Ad Archiepiscopum Mutinensem ceterosque episcopos regionis Aemilinae (Acta apostolicae Sedis, 1909, pp. 488-89)*.

5. Intonazione protestantica, mentalità razionalistica, propaganda e lode di scrittori esegeti protestanti e razionalisti. I detti libri sono stampati in tutta Italia ed alcuni sono tradotti in lingua francese. Il danno, generato dalla lettura di essi, ne' sacerdoti novelli, nella gioventù studente, e nell'accolta di donne seguaci, massimamente qui in Genova, è addirittura incalcolabile. Altri libri, contenenti la stessa dottrina, del Fogazzaro, del Laberthonnière, del Loisy..., sono già stati condannati. Unico rimedio contro la continuata propagazione di questo veleno, si è un provvedimento radicale. Per le quali cose tutte, chiediamo ed imploriamo dal-

<sup>129</sup> Su Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), cfr. *Prosopographie*, cit., II, pp. 1235-1913. Fu Segretario del Sant'Ufficio a partire dal 1908 e nutriva verso Semeria «intendimenti benevoli»: A. GENTILI - A. ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)*, in FD, 4/1975, p. 444.

<sup>130</sup> Si tratta probabilmente di *Venticinque anni...*, *Dogma gerarchia culto...*, *Scienza e fede*, nonché *La Messa...* e *Le vie della fede* citati nell'Introduzione.

<sup>131</sup> Lettera circolare dell'Episcopato delle provincie di Vercelli e Torino al venerato clero. Avvertimenti, 11 febbraio 1909. Cfr. FD, pp. 141 e 232-250.

la competente autorità della Chiesa, la condanna della dottrina che si contiene nei detti libri del detto Scrittore.

Di vostra Eminenza reverendissima devotissimo servitore richiedente,  
padre Ilario Rinieri SJ<sup>132</sup>. Genova, 25 dicembre 1909

## II. Le opere di Semeria all'esame del Sant'Ufficio (842)

Feria IV, die 12 ianuarii 1910.

Eminentissimi ac reverendissimi domini<sup>133</sup> decreverunt: Opera patris Semeria examinentur in Sancto Officio per reverendissimos patres [Alfonso Maria] Andrioli, [Giovanni] Lottini et Joseph a Monte Rotundo [Giuseppe Maria Checchi]<sup>134</sup>, comparatis ad rem libris jam hac super re editis. Opus vero Henrici Oxenham trasmittatur ad Sacram Congregationem Indicis.

Feria V, die 13 dicti.

Sanctissimus jussit etiam opus Henrici Oxenham<sup>135</sup> examinari in Sancto Officio quam citissime.

## III. I pronunciamenti del 1912 (843)

Sancti Officii. De aliquibus scriptis patris Semeria

Feria II, die 15 aprilis 1912.

Ex dominis consultoribus:

quattuor ([Michele] Lega<sup>136</sup>, [Alberto] Lepidi<sup>137</sup>, [Alfonso Maria] Andrioli, [Guillaume-Joseph-Marie] Arendt<sup>138</sup> fuerunt in voto: Denuntientur patri Semeria

<sup>132</sup> Su Ilario Rinieri, vedi Introduzione.

<sup>133</sup> La congregazione dei cardinali del SO era costituita da Mariano Rampolla del Tindaro (segretario), Serafino Vannutelli, Angelo di Pietro, Girolamo M. Gotti, Domenico Ferrata, Pietro Respighi, Raffaele Merry del Val, Francesco Segna, Giuseppe Calasanzio Vives y Tuto, Giovanni Battista Lugari (assessore), Tommaso M. Granelli OP (commissario). Per i rapporti dei suddetti con Semeria, vedi Introduzione.

<sup>134</sup> Su Andrioli, consultore; Lottini, "primo compagno" e consultore; Checchi, qualificatore, vedi Introduzione.

<sup>135</sup> Probabilmente si tratta dell'*Histoire du dogme de la Rédemption: essai historique et apologétique avec une introduction sur le principe des développements théologiques*, Paris, Bloud 1909 (trad. dall'inglese di Joseph Bruneau).

<sup>136</sup> Michele Lega (1860-1935), consultore dal 1911; *Prosopographie*, II, pp. 853-855.

<sup>137</sup> Alberto Lepidi OP (1838-1925), dal 1897 Maestro del Sacro Palazzo e consultore del SO, appose l'imprimatur a tutte le pubblicazioni di Semeria (cfr. *Prosopographie*, II, pp. 866-868). Si vedano i docc. 762 e 830-834.

<sup>138</sup> Guillaume Joseph-Marie Arendt SI (1852-1937), dottore in filosofia e teologia, moralista. Consultore del SO dal 1912; *Prosopographie*, I, pp. 66-68. Si vedano i docc. 762 e 758.



propositiones aequivocae in suis operibus contentae ut easdem explicet distinctius, sub lege ut eius libri in luce edi non possint, nisi praehabitis explicationibus a Sancto Officio probandis. (La formola di questo Voto è stata redatta da monsignor Lega e approvata dagli altri tre). Ceteri undecim<sup>139</sup> fuerunt in voto: Scribant alii duo vel tres.

+ D[omenico Serafini] Archiepiscopus Seleuciensis, Adessor<sup>140</sup> Sancti Officii

Feria IV, die 24 aprilis 1912.

Eminentissimi ac reverendissimi domini<sup>141</sup> decreverunt: Scribant reverendissimi patres consultores [Alfonso Maria] Andrioli, Raphael a Sancto Joseph [Carlo Rossi<sup>142</sup>] et [Giovanni] Lottini.

+ D[omenico Serafini] Archiepiscopus Seleucensis, Adessor Sancti Officii

Feria V, die 25 dicti.

Sanctissimus<sup>143</sup> resolutionem eminentissimorum patrum adprobavit. + D[omenico Serafini] Archiepiscopus Seleucensis, Adessor Sancti Officii 1 maggio 1912. Ai primi due consultori

#### IV. Lettera<sup>144</sup> di Semeria a Merry del Val<sup>145</sup> (751)

Eminenza,

memore della accoglienza paternamente benevola c'ebbi dalla Eminenza vostra quando, parecchi anni addietro potei ricorrere a lei direttamente in una circostanza<sup>146</sup> per me difficile, vengo di nuovo a lei, Principe eminentissimo, per let-

<sup>139</sup> Dall'*Annuario pontificio* del 1912 ricaviamo che i consultori erano Giuseppe Cepetelli, Pio Armando Sabadel, Filippo Giustini, Raffaele Scapinelli di Leguigno, Nicola Canali, Alberto Lepidi, Giacinto Maria Cormier, Domenico Pasqualigo, Luigi Avella, Francesco Saverio Wernez, David Fleming, Vincenzo Fernandez y Villa, Leone Bracco, Gioachino Maria Dourche, Alfonso Andrioli, Pasquale Brugnani, Raffaele di San Giuseppe, Giovanni Lottini (che era anche "primo compagno"), Latini Giuseppe (avvocato fiscale), Felice Marinelli, Giuseppe Bagolini.

<sup>140</sup> Domenico Serafini OSB (1852-1918), assessore dal 1911: *Prosopographie*, II, pp. 1369-1371.

<sup>141</sup> La congregazione dei cardinali era formata da Rampolla, Vannutelli, di Pietro, Gotti, Ferrata, Respighi, Merry del Val, Vives y Tuto.

<sup>142</sup> Carlo Rossi OCD (1876-1948), consultore dal 1909: *Prosopographie*, II, pp. 1273-1975. Per la sua perizia favorevole a Semeria, vedi docc. 732-735.

<sup>143</sup> Su Pio X, vedi Introduzione.

<sup>144</sup> L'idea di questa lettera era già stata comunicata da Semeria al Superiore Generale il 22 febbraio 1915, vedi «Barnabiti Studi», 16 (1999), pp. 221-222.

<sup>145</sup> Su Rafael Merry del Val, vedi Introduzione.

<sup>146</sup> Si tratta della visita a Tolstoj nel 1903 e della dichiarazione che Semeria pubblicò d'intesa con l'allora Pro-segretario di Stato. Cfr. FD, pp. 80-81 e *I miei quattro papi*, Milano 1930, I, p. 187.

tera a sottoporle candidamente e reverentemente alcune osservazioni suggeritemi da voci che mi pervengono di sospetti che ancor graverebbero sui libri da me altra volta licenziati alle stampe. Non è certo una difesa che io voglio qui intraprendere, sì piuttosto, conscio dei difetti d'ogni opera umana e più in particolare della mia opera speciale, vorrei fare appello alla benignità d'un indulgente giudizio complessivo. Preme a me sia chiaro all'eminenza vostra e ad altri cui potesse spettare un giudizio autorevole su questa mia opera grossa e varia, troppo forse e grossa e varia, l'*animus* con cui l'ho intrapresa e condotta, *animus* docile alle dottrine della Chiesa, alle direttive della Santa Sede, docile di una docilità, d'un desiderio di edificazione delle anime che spero non mi sia venuto meno neppure oggi che le scrivo.

Di questo *animus* parmi testimonianza prima e più eloquente l'aver io sottoposti tutti gli scritti miei non solo, come di dovere, al giudizio e alla correzione dei miei superiori barnabiti, ma proprio della Curia romana nella persona del Maestro dei Sacri Palazzi<sup>147</sup>. So bene che tale approvazione da me ogni volta richiesta e ottenuta non franca l'opera da ogni errore, ma certo dai più grossolani e gravi contro la fede che pur talvolta anche per pubblica stampa mi vennero addebitati. A me preme solo mostrare che io invocai *quanto potei* di preventivo giudizio e proprio dalla più *romana* competenza; tanto più che, e il vivente ancora reverendissimo padre Maestro Lepidi ne può far fede, non mi rifiutai a nessuna delle correzioni che mi furono o chieste o suggerite.

Quando, pubblicati già da tempo alcuni almeno dei miei libri, potei accorgermi che non ne era del tutto gradito il tono e qualche speciale indirizzo, mi trattenni dal pubblicare più oltre; anzi rifiutai energicamente, sia pure richiesto da editori interessati, ogni ripubblicazione delle opere già licenziate alle stampe in una prima, seconda, edizione ed esaurite. Aggiungo che fermai la traduzione francese al primo volume<sup>148</sup>, e soppressi tutta una traduzione in lingua inglese già pronta.

Né è a dire che mi contentassi di non stampare più nulla, quasi chiudendomi in uno sdegnoso e dispettoso silenzio; no, da parecchi anni in qua ho pubblicati parecchi articoli, anche molto lunghi, in riviste anche importanti, note e diffuse, col debito permesso sempre e l'unica precauzione d'un pseudonimo per evitare critiche ai miei scritti determinate da ostilità eventualmente sistematica o abituale alla mia persona, al mio nome. Debbo dire, in linea di fatto, che questi miei articoli numerosi e vari e non di materia profana, non ebbero mai neppure da una stampa poco tenera per me e vigile, il più piccolo appunto. Il che potrebbe farmi pensare che il mio desiderio di *unità* nel pensiero e col pensiero cattolico non sia stato del tutto platonico e senza efficacia pratica, reale.

Tale mio *animo* mi sono permesso di richiamare e documentare brevemente così alla eminenza vostra affinché risulti che, non essendo esso mutato, la Dio mercé, oggi, non ho nessuna difficoltà neppure oggi a chiarire ciò che sembrasse oscuro o ambiguo, a rettificare ciò che sembrasse mal detto, se di ciò avvertito e

<sup>147</sup> Si tratta di Alberto Lepidi.

<sup>148</sup> Probabilmente *Venticinque anni...*, che raccoglie il primo ciclo di "Lecture" alla Scuola superiore di religione.

richiesto. Accolga benignamente, Principe eminentissimo, questa espressione dei miei intendimenti e mi conforti della sua benedizione.

Della Eminenza vostra umilissimo in Cristo servo, Giovanni Semeria barnabita. Ginevra, 6 marzo 915.

#### V. *Pro memoria* per Benedetto XV<sup>149</sup> (?)

14 aprile 1915

Portare al Santo Padre una copia del libro del Semeria, *Scienza e fede* ora ristampato<sup>150</sup>, e dirgli di metterlo in relazione con la lettera scritta dallo stesso all'eminentissimo Merry del Val, al quale sembra che egli abbia detto nella lettera che non avrebbe permesso la ristampa della sua opera senza il necessario permesso dell'autorità religiosa.

#### VI. Si raccolgono i pareri dei consultori sulle opere di Semeria (762-765)

Sulle opere di padre Semeria [19.4.1915]

Monsignor Assessore [Donato Sbarretti]<sup>151</sup> legge, prima della discussione, l'ultima lettera del padre Semeria al cardinale Segretario (751; 6.3.1915). Padre Raffaele [Carlo Rossi]<sup>152</sup>, commentando questa lettera, fa osservare le buone intenzioni del padre Semeria, e nota pure che la ristampa del volume *Scienza e Fede* non può essere né desiderata né approvata dall'autore.

1. Monsignor [Giuseppe] Latini<sup>153</sup>. Si astiene dal dare un parere; ma fa osservare che al padre Semeria è stata fatta una guerra spietata da persone che non erano in grado di giudicarlo e che basta il voto di padre Raffaele per convincerne.

2. Padre [Felipe] Maroto<sup>154</sup>. Anche si astiene; ma se si trovasse che le opere del padre Semeria sono da riprovare, proporrebbe una via benevola come vien proposta da padre Raffaele; oppure una condanna *donec corrigantur*, che resterebbe segreta se padre Semeria correggesse le opere oppure ne impedisse la ristampa.

<sup>149</sup> Su Benedetto XV, vedi Introduzione.

<sup>150</sup> Editore Madella, Sesto San Giovanni 1915. Si ricordi la precedente edizione di Rinfreschi, Piacenza 1914. Su queste edizioni clandestine, vedi doc. 766 (*infra*, A XI).

<sup>151</sup> Su Donato Sbarretti (1856-1939), assessore dal 1914, cfr. *Prosopographie*, II, pp. 1330-1332.

<sup>152</sup> Il voto di padre Raffaele ai nn. 732-735. Su Rossi, vedi *supra*, A III, nota 142.

<sup>153</sup> Giuseppe Latini (1857-1938), dottore *in utroque*. Consultore e avvocato fiscale dal 1905: *Prosopographie*, II, pp. 834-835.

<sup>154</sup> Felipe Maroto CMF (1875-1937), dottore *in utroque*. Consultore dal 1913: *Prosopographie*, II, pp. 949-950.

3. Padre [Joseph Hubertus-Maria] Drehmanns<sup>155</sup>. È per la condanna. Presenta suoi appunti (729).

4. Padre [Guillaume-Joseph-Marie] Arendt<sup>156</sup>. Presenta il suo voto scritto (758).

5. Padre [Carlo Rossi] Raffaele. È nel suo voto. Commentando poi quanto ha detto padre Arendt, dice di sapere che padre Rinieri si recò più volte da Sua Santità Pio X per chiedere la condanna di padre Semeria.

6. Padre [Alfonso Maria] Andrioli<sup>157</sup>. È nel suo voto. Dice che il modernismo è stato diffuso più dagli scrittori antimodernistici, ossia dai critici del modernismo, anziché dagli stessi scrittori accusati di modernismo. Vorrebbe che padre Semeria, dopo quelle pratiche o spiegazioni che vorrà la Congregazione, fosse riammesso alla predicazione, ecc.

7. Padre [Joachim Marie] Dourche<sup>158</sup>. Presenta gli appunti scritti (756). Insiste sull'osservazione che se padre Semeria si è servito di ragionamenti e di teorie insolite nella filosofia e nella teologia puramente cattolica, lo ha fatto solo perché voleva portare a conclusioni cattoliche persone imbevute di altra istruzione e abituate ad altri metodi. Disprezza altamente la guerra fatta al padre Semeria.

8. Padre [Leone] Bracco<sup>159</sup>. Non è tanto ottimista. Cita qualche passo del Semeria che sente di panteismo o di socialismo. Vorrebbe che padre Semeria ristampando le opere, correggesse o spiegasse. Presenta appunti scritti (794-804).

9. Padre [Vicente y Villa] Fernández<sup>160</sup>. Dice che le critiche fatte al Semeria sono esageratissime e nascono da piccolezza di testa e da superbia. Padre Semeria si sarà un po' allontanato dai metodi tradizionali; ma quanto alla dottrina egli non si è allontanato dalle teorie cattoliche. Vi saranno dei punti un po' scuri nei quali l'idea cattolica non è precisa; ma ciò non è materia per una condanna. Dice che basta una raccomandazione al Semeria perché in avvenire nelle sue opere e nelle sue conferenze sia più netto, più preciso e si attenga meglio al linguaggio teologico.

10. Padre [David] Fleming<sup>161</sup>. È nel voto di padre Raffaele, di padre Andrioli e di padre Arendt.

11. Padre [Luigi] Santoro<sup>162</sup>. Come padre Fleming. Dice che qualche inesattezza teologica non è materia di condanna. Respinge l'accusa fatta al Semeria, che egli stia in comunità per meglio diffondere il modernismo: questa è secondo

<sup>155</sup> Joseph Hubertus-Marie Drehmanns CSsR (1882-1959), dottore in diritto canonico e segretario di Willem Marinus van Rossum, per il quale vedi docc. 876-877 (*infra*, A XVI): *Prosopographie*, I, pp. 509-510.

<sup>156</sup> Su Arendt, vedi *supra*, A III, nota 138 e Introduzione.

<sup>157</sup> Su Andrioli, vedi Introduzione.

<sup>158</sup> Joachim Marie Dourche OSM (1864-1931), dottore in filosofia e teologia. Consultore dal 1907: *Prosopographie*, I, pp. 506-508.

<sup>159</sup> Leone Bracco OSB (1847-1918), consultore dal 1901: *Prosopographie*, I, pp. 205-206. La sua perizia ai nn. 794-804.

<sup>160</sup> Vicente Fernández y Villa OSA (1850-1917), docente di filosofia e teologia morale. Consultore dal 1897: *Prosopographie*, I, pp. 566-567.

<sup>161</sup> David Fleming OFM (1851-1915), dottore in lettere e filosofia. Consultore dal 1896: *Prosopographie*, I, pp. 587-591.

<sup>162</sup> Luigi Santoro OFMConv (1860-1944), docente di dogmatica. Consultore dal 1914: *Prosopographie*, II, pp. 1313-1314.

il consultore una calunnia atroce. Ricorda poi che la guerra contro il Semeria fu tanto spietata, che una volta, mentre egli faceva a Genova un corso di prediche, i suoi nemici diffondevano perfino nella stessa chiesa l'opuscolo del Colletti in cui si diceva che padre Semeria non crede alla presenza reale.

12. Padre Commissario [Domenico Pasqualigo]<sup>163</sup>. Dice che gli errori nelle opere di padre Semeria non sono evidenti e non si rilevano con una prima lettura. Questo accomodarsi ai ragionamenti ed ai metodi di scrittori non cattolici finisce in generale col creare confusione e dubbi. Credo che il libro *Scienza e fede* faccia male nelle mani delle persone inesperte. Fa pure osservare che dopo la ristampa di detto volume, padre Semeria e la sua Congregazione religiosa non ha fatto protesta alcuna. Ricorda pure che padre Semeria non dette il giuramento<sup>164</sup> antimodernistico se non con varie eccezioni. Dice che padre Semeria in certi punti non dice tutto, ma solo una parte in modo però che il lettore possa completare, venendo così a conclusioni non cattoliche. Vorrebbe che le gravi detrazioni di cui è stato vittima il Semeria non creino intorno a lui un ambiente di simpatie con danno della serenità di giudizio. È per la condanna [di *Scienza e Fede*] o pura e semplice, oppure *donec corrigatur*.

13. Padre [Alberto] Lepidi<sup>165</sup>. Premette che il Semeria è un sacerdote pio, zelante ed ubbidiente, e che ha eseguito con piena docilità la correzione da lui indicatagli nella stampa delle sue opere. Dice che le opere del Semeria sono apologetiche e quindi è giustificata la grande varietà di metodi e di linguaggio. Non vi trova errore. Riprova i suoi detrattori (830-834).

## VII. Voto di padre Dourche (756)

Semeria. *Scienza e fede*

Il voto che a me piace più è quello del padre Giuseppe [Maria Checchi] da Monte Rotondo<sup>166</sup>. Ecco il perché. Per giudicare di un *Corso di letture* non è buon metodo il chiedere se esso raggiunga o no l'ideale assoluto, o l'ideale nostro, della perfezione, ma se si dovrà dire buono se buono è il fine dell'autore e se le letture sono atte ad ottenere tale fine.

Ora il fine del padre Semeria fu un fine eccellente, apostolico quanto mai per una classe di persone difficili a raggiungere. Quanto all'attitudine delle letture ad ottenere il loro fine, sono persuaso che neppure uno degli uditori del padre Semeria ne riportasse una idea ostile alla religione; sono anzi persuaso che molti per mezzo di quelle letture furono liberati da idee ostili ed affezionati alla fede cristiana.

Sono pure persuaso che il libro continente [sic] quelle letture, in mano di persone intelligenti del tipo di quelle a cui erano fatte le letture, non può che fare un

<sup>163</sup> Domenico Pasqualigo OP (1850-1919), consultore dal 1899 e commissario dal 1912: *Prosopographie*, II, pp. 1131-1132.

<sup>164</sup> Sul giuramento, vedi Introduzione.

<sup>165</sup> Su Lepidi, vedi *supra*, A III, nota 137.

<sup>166</sup> Su Checchi, vedi Introduzione.

gran bene. E giacché quei tali sono legione, è da augurarsi, da coloro a cui preme il bene di quelle anime, che molti leggano il libro suddetto onde persuadersi della insufficienza della scienza moderna a sciogliere il gran problema della vita.

Anche per quelli che sono *de ovili* c'è tanto da imparare nel lodato libro sia riguardo alla sostanza, sia riguardo al metodo di apologetica, che niente esagerato mi pare il voto del padre Giuseppe: che si richiami cioè padre Semeria a riprendere il suo da tanto tempo interrotto apostolato.

Fra G[ioacchino] M[aria] Dourche, OSM<sup>167</sup>. Roma, 18 aprile 1915.

### VIII. Voto di padre Arendt (758)

A.M.D.G. Causa del padre Semeria. Voto del padre [Guillaume-Joseph-Marie] Arendt<sup>168</sup>

Innanzitutto distinguo la questione *dottrinale* del modernismo, già condannato, e la questione *critica*, se cioè nelle opere esaminate del padre Semeria, e prese nel *senso obiettivo dell'Autore* vi sia *il complesso* degli errori modernistici, o almeno *la tendenza ad insinuare il modernismo*. In quanto al corollario della soluzione di questa questione critica, vale a dire la condanna o non condanna di queste opere ed in particolare del libro *Scienza e fede*, me ne debbo astenere lasciando la responsabilità alla Sacra Congregazione, come Benedetto XIV me lo prescrive nel § 15 della costituzione *Sollicita ac provvida*<sup>169</sup>. A questo riguardo però, credo dover scartare senz'altro il pregiudizio che si potrebbe invocare contro il Semeria, dall'edizione ristampata nel 1915 di quest'ultimo libro: il padre Semeria infatti, dopo la sua lettera al generale<sup>170</sup> dei Barnabiti, pubblicata da molti anni, sta in legittimo possesso della fama di cattolico romano e ne professa docilmente la fede; dunque fino ad evidente prova del contrario, non potrei senza grave offesa della carità e della giustizia, attribuirgli alcuna cooperazione in quella edizione nuova; ma son in diritto in farne responsabili altri o a un fine di lucro, o ad altri fini ancora meno scusabili. E basta.

In quanto alla questione dottrinale, non ho bisogno di protestare che io come tutti i miei reverendissimi colleghi di questa Consulta, vi aderisco conforme al giuramento.

Riguardo alla questione critica che viene soggettata al mio voto consultivo, *rispondo negando che nelle suddette opere si verifichi la tendenza ad insinuare il modernismo, ed a più forte ragione negando che vi si trovi il complesso degli errori modernistici*.

A questo mio voto, aggiungo una *mente* che riguarda il sacerdote [Arturo] Colletti ed il padre Ilario Rinieri SJ<sup>171</sup>: viene dimostrato ad evidenza dalla critica

<sup>167</sup> Su Dourche, vedi *supra*, n. VI, nota 158.

<sup>168</sup> Su Arendt, vedi *supra*, A III, nota 138.

<sup>169</sup> Venne emanata il 9.7.1753.

<sup>170</sup> La *Lettera-dichiarazione* "In ossequio al desiderio..." fu inviata nel giugno 1912 e si trova allegata al n. 770. Si veda FD, pp. 428-438.

<sup>171</sup> Su Arturo Colletti e Ilario Rinieri, vedi Introduzione.



già compiuta nei voti qui stampati di tre reverendissimi consultori e qualificatore<sup>172</sup> del Sant'Ufficio che gli opuscoli del Colletti e la denuncia presentata dal Rineri alla Suprema, son infetti del reato di enorme calunnia e diffamazione a carico del Semeria; sarebbe quindi gravissima iniquità da parte del supremo Tribunale criminale della Santa Sede, lasciar passare impunemente tale delitto.

Brevissima spiegazione

I. *Del voto*

1°. Riguardo all'*intenzione* dell'Autore: sia dagli antecedenti di lui, sia dall'assieme di ciascuno dei libri suddetti, non si può dimostrare che sia stata la sua intenzione diversa dalla seguente, apertamente palesata nei medesimi libri: egli ha cercato di convincere della verità cristiana le vittime del filosofismo moderno; si è sforzato di farlo riconducendoli alla verità, per quanto fosse possibile, con le loro stesse premesse e atteggiandosi verso di loro, non da nemico ma da amico, conforme alla massima perfino il sant'Ignazio di Loyola: Entriamo dal prossimo per la porta di lui e facciamo in modo che esca dalla nostra.

2°. In quanto all'*esecuzione* dell'intento, egli fa sufficiente ed espressa professione di cattolico romano, in particolare di ammettere, come tutti i cattolici, l'esistenza di un Dio personale e distinto dal mondo, provata *a posteriori* (e non soltanto creduta per mero istinto naturale) da suoi effetti, anche per le cinque vie descritte da san Tommaso e spiegate dal Gaetano<sup>173</sup>; di ammettere la divinità di Gesù Cristo; la sua presenza reale nel Sacramento dell'altare; l'ordine soprannaturale; la verità e realtà della risurrezione di Gesù Cristo; l'immobile verità del dogma rivelatoci dal cielo, la cui sola *spiegazione* è suscettibile nella Chiesa di una evoluzione solo comprensiva, dopo la chiusura della rivelazione pubblica con la morte dell'ultimo apostolo. Egli ammette l'immutabile costituzione della Chiesa, quale l'ha fondata Gesù Cristo.

Egli però alquanto difetta di soda e classica formazione teologica e quindi ha inciampato in qualche scoglio che altrimenti avrebbe facilmente evitato; inoltre egli si è mostrato un poco troppo propenso ai metodi di Blondel e di Labertonnière, quando ancora se ne disputava tra cattolici, ma cercando di cavarne buone conclusioni.

Questo è quanto si può ricavare con *verità* e *giustizia* dall'essere critico delle mentovate opere e dagli antecedenti del religioso e del sacerdote autore di esse. Ricavarne una opposta conclusione sarebbe andar contro le prescrizioni dei §§ 18, 19 e 20 della costituzione *Sollicita et provvida* di Benedetto XIV, innovata da Leone XIII<sup>174</sup>.

È quindi semplicemente da negarsi che nella mente obiettiva dell'autore, risultante dal complesso delle sue opere ed in specie del libro *Scienza e Fede*, la pro-

<sup>172</sup> I consultori sono Rossi (docc. 732-735) e Andrioli (730); qualificatore Checchi (doc. 728).

<sup>173</sup> A san Tommaso d'Aquino OP (1225/26-1274) e a Tommaso de Vio, detto Gaetano (o Cajetanus) OP (1468-1533) fanno più volte riferimento i documenti del *dossier*. Cfr. doc. 830-834; vedi *infra*, A IX e 844-857; vedi *infra*, A IX.

<sup>174</sup> Si tratta della *Constitutio Officiorum ac munerum qua methodus praescribitur in examine et proscriptioe librorum servanda* del 25 gennaio 1898.

fessione fattavi di cattolico romano ed in particolare riguardo alle verità da me sopra mentovate, *venga distrutta* dai difetti sia di linguaggio teologico classico, sia di non accuratezza dottrinale, ammessi dallo stesso, in particolare nella spiegazione dell'analisi della fede e dell'argomento cosiddetto morale dell'esistenza d'Iddio. Gli si oppone di aver ridotto quest'ultimo all'inefficace coscienza kantiana; ma quest'addebito non risponde alla verità critica: basta leggere i testi incriminati, per veder che il Semeria professa l'insufficienza della dimostrazione kantiana e la trasforma, non *in opposizione* e *ad esclusione* degli argomenti di san Tommaso, ma supponendoli e trasportando il processo adoperato dall'Angelico alla coscienza dell'uomo, per dedurne a posteriori l'esistenza di Dio reale e distinto dall'uomo.

Concedo che vi potrebbe essere per un incauto ed inesperto lettore, il pericolo di confusione d'idee in cosiffatto libro, ma il mezzo proporzionato al fine di allontanare e prevenire tale pericolo, viene additato dal reverendissimo padre Andrioli al n. 75 della sua relazione<sup>175</sup>; e certamente una misura riprensiva più di questa, se colpisse l'autore, sarebbe eccessiva perché fondata in una violazione della *verità* e della *giustizia: non sunt facienda mala ut veniant bona*. Mi astengo, come ho accennato di sopra di [sic] qualunque più determinata sentenza che appartiene alla Suprema Congregazione.

Brevissima spiegazione

II. *Della mente*

Riguardo alla *mente* aggiunta a questo mio voto, avverto che non si tratta più ora di revisione da farsi a stregua della lodata costituzione benedettina, ma si tratta di *un delitto*, la cui prova emerge ad evidenza dalla revisione critica delle opere semeriane; dunque alla medesima Sacra Congregazione, come a Supremo Tribunale criminale, compete la repressione di quel delitto, se non altro, nel presente dibattito, *per connessione di causa*.

Ciò premesso, mi basta ricordare che il Colletti, nei suoi opuscoli ed il Rinieri nella sua denuncia muovono contro il Semeria le accuse di ateismo, di negazione della divinità di Gesù Cristo, della sua risurrezione, presenza reale nell'Eucaristia ed altre somiglianti eresie ed empietà, le quali accuse son prete calunnie; ed esse, divulgate da quelli opuscoli, non hanno servito ad altro che a seminare la discordia, la incertezza nel campo cattolico e perfino nell'episcopato e nelle più alte sfere del governo della Chiesa. Giustizia vuole dunque che la condanna ricada sul capo di colui il quale l'ha voluto con menzogne ed esagerazioni provocare contro altrui. In quanto al Rinieri, lo stesso indegno procedimento si è palesato nella denuncia presentata da lui: a questo proposito l'Istituto della Compagnia di Gesù (Congregazione XII, Decreto 19) ordina a tutti i superiori di essa di procedere contro siffatti calunniatori e detrattori, qualunque sia la loro vittima. Ora la detrazione commessa dal suddetto è tanto più grave quanto più alto è il Tribunale cui è indirizzata. Misura dunque adattata a reprimere tale delitto è di

<sup>175</sup> Per la perizia di Andrioli, vedi doc. 730.

avvisare il padre generale della Compagnia di Gesù di procedere contro di lui a norma delle Costituzioni dell'Ordine.

Questo è tutto il mio voto, *pro veritate et iustitia*. Roma, 19 Aprile 1915, nella Consulta ordinaria del Sant'Uffizio. G[uillaume-Joseph-Marie] Arendt, consultore.

### IX. Testimonianza di padre Lepidi (830-834)

Ecco i biasimi, che possono imputarsi al libro del padre Semeria *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*.

*Primo biasimo.* «Una filosofia, dice il Semeria (ediz. romana, pag. XVII; ediz. Sesto San Giovanni, p. 13), che non sia nutrita di buona scienza, è un bel fabbricato campato in aria; la base di tutto è l'esperienza e questa ci è data dalla scienza (vale a dire dalla conoscenza dei fatti)».

*Risposta.* Se Semeria volesse dire doversi ripudiare la metafisica, come la ripudia Kant, come la ripudiano i positivisti d'oggi, dovrebbe certamente condannarsi; ma non è questo il senso del Semeria. Egli vuol dire che la metafisica, conoscenza delle cose astratte ed universali, è *una continuazione della fisica*, conoscenza dei fatti, e deve fondarsi in essa; la base della conoscenza umana è l'esperienza. «La filosofia, dice lo stesso Semeria (*Le vie della Fede*. Conferenza II<sup>176</sup>; ediz. rom., p. 65), divenne a poco a poco un giuoco di idee; si vollero queste imporre ai fatti o ignorati del tutto o degnati appena di uno sguardo frettoloso. Questo appartarsi dalla realtà nocque all'amore: la filosofia divenne superba, ricadde nel sistematico, fu troppo cosa di parole».

Per la qual cosa nel libro *Scienza e Fede* (due presenti ediz.: rom., p. XVII o altra ediz. p. 13) il Semeria scrive: «Parrebbe venuto il tempo di fare una pace dignitosa. Gli scienziati non dovrebbero avere né affettare disprezzo per la filosofia (ossia la metafisica); ... alla loro volta i filosofi non dovrebbero né affettare, né avere ignoranza scientifica. La metafisica vuol essere una continuazione, come il nome dice, della fisica; e per continuare bisogna conoscere. Una filosofia che non sia nutrita di buona scienza è un bel fabbricato campato in aria». E questo stesso insegna la scuola: «Philosophus, ait Cajetanus (1<sup>a</sup> p., q. 82, a. 3), obedit rationi, cui sensus testimonium perhibet» (Cfr. 1<sup>a</sup> p., q. 84, a. 3, ad 2<sup>um</sup>, not.)<sup>177</sup>.

*Secondo biasimo.* Volendo parlare delle prove dell'esistenza di Dio, addotte da san Tommaso (1<sup>a</sup> p., q. II, a. 3), il Semeria ne diminuisce la certezza, perché (*Lettura X*, "Alla ricerca di Dio", n. 7, [p. 192]) dice: «Le prove dell'esistenza di Dio, a cui noi ora mettiamo mano, efficientissime per condurci ad un assenso ra-

<sup>176</sup> *La carità della scienza e la scienza della carità*, 27.2.1900.

<sup>177</sup> Tommaso de Vio, detto Gaetano, fu il celebre chiosatore della *Summa*. Per i due testi citati dal Lepidi, vedi *Commentarium...*, Lugduni, Apud Gulielmum Rovillum 1588, I, pp. 370 A e 378.

gionevole, non possono e non potranno mai rendere l'assenso intellettivamente necessario». Se così è, non possiamo dunque conoscere *con certezza* che Dio esista. Ora questo è condannato dal Concilio Vaticano: «Si quis dixerit, Deum unum et verum, creatorem et dominum nostrum, per ea, quae facta sunt, naturali rationis humanae lumine certo cognosci non posse, anathema sit» [D, 1806].

*Risposta.* Il padre Semeria non nega la certezza delle prove in sé, ma non sono esse tanto evidenti, che l'intelletto non possa oscurarsi intorno ad esse sia per debolezza di mente, sia per passione. «Non vi attendete, dice, una dimostrazione sperimentale, e neanche una dimostrazione matematica». «L'uomo, secondo san Paolo (Semeria dice in questa *Lettura* X, n. 6, [pp. 191-192]) e secondo la realtà delle cose, conosce istintivamente Dio: ma poi facendosi a riflettere su quella idea, non la mantiene, né pura né efficace come dovrebbe, e ciò per un abbassamento e corrompimento generale della sua vita interiore; abbassamento e corrompimento, che in una idea falsa e inefficace di Dio si esprime; e da una idea falsa e inefficace è ulteriormente promosso».

*Terzo biasimo.* Il Semeria dice apertamente, che una dimostrazione scientifica della esistenza di Dio non l'abbiamo (*Lettura* XII, n. 10 [cfr. p. 240]). Affermazione ereticale.

*Risposta.* L'esistenza di Dio si dimostra per via d'intellettuali principi, che illuminano i fatti: C'è in natura il *moto*, il *causato*, il *contingente*; ecco i fatti. Ci sono i principi dell'intelletto: «Omne quod movetur ab alio movetur; et in motis et moventibus, non potest esse indefinita progressio. Ergo datur movens primum, quod a nullo movetur, immobile, etc.» Per via poi di fatti esteriori senza discorso, Dio non si dimostra. Ed è questo che dice il padre Semeria. Si dimostra però, contro i materialisti, che la materia come essa per esperienza si mostra, non può essere principio primo né di vita, perché morta, né di moto, perché inerte. Ed è perciò che il sistema materialistico è senza base; *si potrebbe dire scientifica la sua confutazione.*

*Quarto biasimo.* Il padre Semeria nella ricerca del divino sceglie come criterio l'esperienza non nel mondo esterno o coi sensi, ma nel mondo interiore con la coscienza. È la coscienza interiore che sperimenta l'imperativo categorico, il dovere, che fa all'uomo sperimentare Dio (*Lettura* IX, n. 7, [pp. 172-173]). Ora questa è dottrina *nuova*; è la dottrina della *ragione pratica del Kant*; ed è dottrina *riprovata dall'enciclica Pascendi*: «Modernistae credenti ratum ac certum est, realitatem divini reapse in se ipsam esistere, nec prorsus a credente pendere. Quod si postules, in quo tandem [haec] credentis assertio nitatur, reponent in privata cuiusque hominis experientia» [D, 2081].

*Risposta.* La dottrina del Semeria in proposito, è questa: l'uomo porta nel suo cuore impresso il dettame, l'ordine del da farsi liberamente e del da evitarsi: la legge naturale. «Non c'è vita veramente umana, vita degna, nobile e grande, senza morale... , senza un bene e un male obbligatori, senza dovere» (*Lettura* XIV, n. 6, [p. 270]). Non c'è dovere senza Dio. «L'umanità ha sentito Dio e lo sente in quella ineffabile vece che i filosofi chiamano *imperativo categorico*, i comuni mor-

tali chiamano *dovere*, ma che comunque chiamata è voce d'imperio» (Lettura IX, n. 7, [p. 173]). L'impero poi esige la *libertà*; e la libertà esige l'anima *spirituale* e *immortale*; e l'anima adempiuta la legge quaggiù, aspetta la felicità (Lettura III, n. 9, [p. 58]).

La verità di tutte queste cose è l'esperienza interiore; non è l'esperienza dei sensi esteriori; è il senso intimo dell'intelletto che *sperimenta Dio, non in sé* [sottol. due volte], bene inteso, *ma nei suoi effetti*, che sono il nostro intendere, il nostro volere, l'*adorazione* nostra, la nostra soggezione di servi a padrone supremo, con tutto il nostro essere e tutta la nostra attività, che si sforza d'essere sempre più pura e affrancarsi dalle passioni (Lettura IX, n. 7).

Questo è quel che dice il Semeria. In altri termini la sua prova tutta si riduce a quel senso morale e religioso della divinità, imperante di fare il bene, e di evitare il male; e di stare dinanzi ad essa come adoratori.

Ora questa dottrina è naturale all'uomo e universale, indelebile; non è nuova. «Nonne Deo subiecta erit anima mea?» (Sal 62,2). «Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me» (Gv 4,34). «In officio colendo, dice Cicerone (*Pro Mur[ena]*), sita vita est honesta, omnis et in negligendo turpitudine». Ed il nome per eccellenza di Gesù Cristo è quello: «Ecce servus meus» (Is 42,1). Questa non è la dottrina del Kant; perché quantunque di questo nome usi per ricostruire quello che distrusse, del nome cioè *imperativo categorico*; pure il *dovere* per Kant «non è oggetto di conoscenza, bensì solo di fede pratica, esagerando il carattere sentimentale e volitivo delle verità metafisiche fino a negare ogni carattere *gnoseologico* o *conoscitivo*» (Lettura III, n. 10). Quanto all'enciclica *Pascendi*, che condanna il dire del *credente* modernista, che asserisce: «realitatem divini reapse in se ipsam existere, nec prorsus a credente pendere, idque asserere in *privata cuiusque hominis experientia*»; queste parole meritamente sono da condannarsi, perché in bocca del modernista credente ponno [sic] avere il *senso protestantico*. E, non avessero questo senso, ponno avere il senso di una esperienza *immediata* della divinità: né l'uno, né l'altro seno possono avere in Semeria, chè parla *del dovere, verità naturale*; e l'esperienza che l'anima ha di Dio, non è immediata: *sperimenta (l'anima) Dio, «non in sé, ma nei suoi effetti»* (Lettura IX, n. 7, [p. 172]).

Il padre Semeria molto si adoperò con la parola e con lo scritto in prò dei giovani colti, discepoli non troppo docili, per i quali non conveniva tessere un trattato scolastico, buono nelle scuole; doveva loro far sentire una parola viva, entrare nel loro sentimento, per farli entrare nel proprio. Predicò e stampò queste Letture — *Scienza e Fede* — contro la scienza, come si concepisce oggi. È cioè una intuizione meccanica, determinata [leggi: determinista], e monista del mondo, realtà universale; ed essa è nell'antitesi più profonda che si possa immaginare con la fede cattolica: ne demolisce l'edificio, e ne scalza le fondamenta: non Dio, non libertà umana, non legge morale, non anima spirituale, termine delle divine comunicazioni. Egli compie in questo libro il suo proposito, e nelle sue predicazioni, ovunque ricevuto con favore: è un tribuno, uno scrittore apologeta. Ha voce di modernista, ma non lo è; corre solo un po' troppo. Ha la lingua sciolta ed è comunicativo di sentimenti e di giudizi. Niente *agnosticismo*, *immanentismo*, *evoluzionismo*, il *simbolismo*, il *pragmatismo* in questo suo scritto. Buon religioso, tale lo hanno i suoi superiori e confratelli e quanti lo conoscono.

Fr. Alberto Lepidi OP

X. *Scienza e fede* all'Indice (866)

Feria II, die 19 aprilis 1915.

Ex dominis consultoribus<sup>178</sup>. Tres (Adessor [Donato Sbarretti], Commissarius [Domenico Pasqualigo] et pater [Joseph Hubertus-Maria] Drehmanns) fuerunt in voto: Opus *Scienza e fede* esse condemnandum donec corrigatur. Unus [Giuseppe] Latini se abstinuit. Ceteri duodecim: Pater Semeria vocetur Romam eique iungatur ut novas scriptorum suorum editiones, quando fiant, accuratius corrigat.

Tutti i consultori poi (meno padre Commissario e Drehmanns) convennero della mente proposta da padre [Guglielmo Giuseppe Maria] Arendt che cioè si faccia qualche passo per mostrare che la Santa Sede riprova altamente la campagna di calunnie e diffamazioni menata contro il Semeria dal sacerdote [Arturo] Colletti e dal padre Ilario Rinieri SJ.

Feria IV, die 28 aprilis 1915.

Eminentissimi ac reverendissimi domini<sup>179</sup> decreverunt: Capta occasione ex novis editionibus, opus patris Ioannis Semeria Congregationis sancti Pauli apostoli, cui titulus *Scienza e fede* inserendum esse in Indicem librorum prohibitorum ex decreto ferae IV<sup>ae</sup>.

Feria V, die 29 dicti.

Sanctissimus decrevit: Dilata usque ad proximam audientiam.

*In calce è riportata la seguente nota:*

In audientia die 6 maii 1915.

Sanctissimus adprobavit, et ad Sacram Indicis Congregationem decretum mittendum ordinavit<sup>180</sup>.

+ Donatus [Sbarretti] archiepiscopus ephesinus, adessor.

14 maggio 1915.

All'Indice ed al generale dei Barnabiti<sup>181</sup>.

<sup>178</sup> Doc. 762; vedi *supra*, A VI e note.

<sup>179</sup> La Congregazione dei cardinali era costituita da Raffaele Merry del Val, Serafinio Vannutelli, Gaetano De Lai, Pietro Gasparri, Basilio Pompili, Domenico Serafini, Ludovico Billot, Guglielmo van Rossum

<sup>180</sup> Come risulta dalla lettera di Benedetto XV (Doc. 776), questo decreto tardò a essere trasmesso (e ricevuto) alla Congregazione dell'Indice. Nel frattempo venne recapitato al Papa il *Pro memoria latino* (844-857; vedi *infra*, A XIV), che quindi sospese l'inoltro del decreto.

<sup>181</sup> Pietro Vigorelli, sul quale vedi Introduzione.



**XI. Sulle edizioni clandestine di *Scienza e fede* (766)**

A proposito della pubblicazione di *Scienza e fede* di padre Semeria. Edizione della casa editrice Madella, Sesto San Giovanni 1915. Relazione del superiore generale dei Barnabiti.

A sua eccellenza reverendissima, monsignor [Donato Sbarretti] Assessore del Sant'Ufficio. Roma  
Roma, il 25 aprile 1915

Eccellenza reverendissima, gli è con non poca meraviglia e sorpresa che io ricevetti ieri la comunicazione fattami da vostra eccellenza di una nuova edizione del libro di padre Semeria *Scienza e fede*. Noi non sappiamo proprio nulla e *non ci rimane che protestare altamente* contro una pubblicazione non voluta assolutamente da noi, e nemmeno, fatto accertato, da padre Semeria. Da dieci anni in qua fu nostro proposito di non permettere qualsiasi ristampa delle opere di padre Semeria; e fummo fedeli al nostro proposito. Sgraziatamente non tutto si poté ottenere, perché ancora due anni fa la casa editrice Rinfreschi di Piacenza ristampò *di suo arbitrio* appunto il libro *Scienza e fede*. Immediatamente noi protestammo e protestò anche il padre Semeria; si diffidò financo il Rinfreschi a mezzo dell'avvocato Giuseppe Forzani; ma non si poté intentare una causa, perché risultò che l'editore, Pustet, non aveva ottemperato alla legge per salvaguardare i diritti dell'edizione e dell'autore. La qual cosa ci veniva pure dichiarata dal signor senatore avvocato Vittorio Capelli fino dallo scorso anno; e ci veniva riconfermata ancora nel marzo di quest'anno con sua lettera ripetendoci che egli non trovava fondata la causa da promuovere contro il tipografo Rinfreschi di Piacenza per l'abusiva ristampa dell'opera *Scienza e fede*, perché non erano state adempiute, dall'autore, e nemmeno dal primo editore, le formalità prescritte dalla legge per la tutela della proprietà letteraria, e assicurandoci che si sarebbe andati incontro ad una sentenza sfavorevole, con la condanna, per di più nelle spese. Ciò che è detto per l'editore Rinfreschi di Piacenza, purtroppo vale anche per la casa editrice Madella di Sesto San Giovanni. Siamo nell'identico caso. Così stando le cose, a noi non rimane che deplorare il fatto, spiacenti a nostra volta, ed una seconda volta, di una pubblicazione eseguita arbitrariamente, e contro il nostro espresso volere.

Col bacio del sacro anello, di vostra eccellenza devotissimo servitore, padre Felice M. Fioretti<sup>182</sup>, assistente generale dei barnabiti e vicario del proposto generale assente.

---

<sup>182</sup> Su Felice Fioretti, vedi Introduzione.

**XII. Nuovo decreto di condanna (874)**

Feria IV, die 19 maii 1915.

Eminentissimi ac reverendissimi domini<sup>183</sup> decreverunt: Publicandam damnationem operis per Sanctam Congregationem Indicis ex decreto feriae IV juxta morem, notatis tamen singulis editionibus.

+ D[onatus Sbarretti] archiepiscopus ephesinus, adsector.

Feria V, die 20 dicti.

Sanctissimus mandavit ut condemnationis operis patris Semeria, cui titulus *Scienza e fede* communicatio cum Sacra Congregatione Indicis differatur, donec nova hac super re communicatio a Sanctitate sua habita fuerit.

+ Donatus [Sbarretti] archiepiscopus ephesinus, adsector.

**XIII. Lettera di Benedetto XV (776-777)**

Monsignore [Donato Sbarretti],

Il cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice<sup>184</sup> mi ha fatto conoscere che non ha ancora ricevuta la comunicazione del Sant'Ufficio, che io gli aveva [sic] annunziato, riguardo alla condanna di *Scienza e fede* del padre Semeria. Frattanto mi è stato comunicato l'originale di una lettera che lo stesso padre Semeria ha scritto al suo generale per confutare gli addebiti che ha saputo essersi fatti a lui. La lettera non abbraccia tutti i capi di accusa, e perciò non si può dire giustificazione completa né esauriente. Nondimeno mi fa impressione ciò che dice intorno all'accusa fattagli di aver negata la conoscibilità di Dio col lume della ragione perché ne risulta che non nega le cinque vie di san Tomaso e ancora meno «l'invisibilia Dei per ea quae facta sunt» di san Paolo: soltanto dice che per il suo uditorio l'argomento di san Tomaso è meno efficace di quello da lui addotto. Vorrei perciò che ella facesse fare tante copie dell'unito manoscritto di padre Semeria quanti sono i cardinali appartenenti al Sant'Ufficio<sup>185</sup>, e le mandasse a ciascuno con preghiera di leggerla e di giudicare se anche dopo quella lettura credono doversi stare *in decisio*. [...].

Suo aff.mo, Benedictus PP. XV.  
20 maggio 1915.

<sup>183</sup> Per la congregazione dei cardinali vedi *supra*, A X.

<sup>184</sup> Prefetto della Congregazione dell'Indice era il card. Francesco Salesio della Volpe (1844-1916).

<sup>185</sup> Vedi *supra*, A X.

XIV. *Pro memoria latino* (844-857)

*Reverendissime Pater*<sup>186</sup>,

1. Quae de rationabili circa Deum investigatione conscripsi in *Scienza e fede e il loro preteso conflitto* suspicioni adhuc obiecta esse affirmas meque ad ea quae scripsi explicanda provocas. Et si quidem me male tunc *quoad substantiam* omnino scripsisse critici mei — quos novi et tu ipse memores — evicissent, utique et libenter hoc confiteor, meque et scripta mea, errores meos libentissime emendarem. Hec autem illi mihi assecuti non videntur. Quare obiecta illa discussioni subiiciam ut appareat me recte *quoad substantiam* et scripsisse et cogitasse.

*Quoad substantiam* dico et repeto, de hoc enim agitur. Non enim negabo me quaedam in accidentalibus minus clare, minus belle, minus opportune et potuisse scribere et scripsisse realiter. Quae vehementer cupio emendare et emendabo si per competentes viros mihi innotescant.

2. Non *intentionem* qua ductus sum proferam, hanc enim benevolentes critici mei (si quos enim malevolentes habui non curo) *bonam* fuisse agnoscunt; sed intentio *operantis* nihil prodest ubi et quando *operis* intentio alia ab intentione operantis evadit. Quae scripta et impressa sunt igitur discussionis obiectum unicum erunt.

Item scripta illa mea a pluribus theologis in praelum edi permissa fuisse omittam; quamquam inter hos theologos reverendissimus pater Lepidi annumeretur. Haec quidem licentia imprimendi praesumptio quaedam est in libris edi permissis nihil *contra fidem* contineri. Non autem hic de fide agitur, iuxta saltem criticos prudentiores, *periculose* potius quaedam a me expressa dicuntur vel non satis ad normam veritatis et philosophicae et theologicae perpolitata.

3. *Duo capita* praesertim accusationis inspiciam. Perhibeor enim 1° argumenta afferri solita ad Dei existentiam demonstrandam philosophice, me *infirmasse* contra et rei veritatem et concilii [Vaticani] canones. 2° item me sanctum Thomam haud satis esse reveritum.

Contra quae — ut perspicue procedat oratio — ostendere conabor ea quae scripsi de rationabili Dei investigatione nec *sanae rationi*, nec *conciliorum definitionibus*, nec item debitae erga sanctum Thomam reverentiam adversari (1).

4. Sanctum Thomam ita revereor ut ipsum ducem eiusque in *Summa theologica* argumenta ad Dei existentiam probandam adhibeam (2). Utique haec ar-

<sup>186</sup> Il *Pro memoria* è indirizzato al padre Pietro Vigorelli. Saputo che Benedetto XV, parlando a comuni amici, ebbe ad accennare *ex professo* al famoso *Scienza e fede*, tornando all'idea che vi si propendeva a negare la dimostrabilità dell'esistenza di Dio, Semeria stese un piccolo *Pro memoria latino* difensionale e lo trasmise al Superiore Generale nell'intento che venisse recapitato al Papa e ai cardinali del SO, nel quale rivendica come «tutto il libro è una dimostrazione di questa esistenza [di Dio], condotta col rigore con cui si debbono condurre le dimostrazioni», in «Barnabiti Studi», 16 (1999), p. 223. Vedi Introduzione.

gumenta a sancto Thoma allata *renovanda* esse *nunc, hodie* affirmo, nunc post septem fere saecula a sancto Thoma elapsa, post tot systemata exorta, et praesertim post Kantii criticam<sup>187</sup>; *renovare* autem *argumentorum expositionem*, scilicet *ea exponere attendendo ad obiecta philosophica post sancti Thomae* tempora prolata, non est *despicere* sanctum Thomam eiusque scripta, nisi quis velit omnem philosophicam activitatem interimere.

*Abiicienda* si dicerem illa argumenta iuste utique deprehendere, *immutata* ea proferre vel potius *repetere* aliud est (ut puto) extremum pariter vitiosum: - ego nec abiicienda dico, nec repetenda ea assumo, *renovanda* potius affirmo *attentis novis adversariorum speculationibus*. Hoc, vel nihil intelligo, vel rectum videtur. Haud certe *argumenta* impetit ille qui ea contra novas obiectiones defendit: haud Thomam spernit qui argumenta eius adhuc contra recentiores, ea illustrando, profert.

Multo minus argui possum irreverentiae erga sanctum Thomam si argumenta addo ab eo non prolata, saltem in loco ubi *ex professo* de Dei existentia rationally demonstranda agit (argumentum morale, ut aiunt). Sanctus Thomas ipse nunquam professus est se solam et *totam* veritatem in universis suis operibus esse complexum, multoque minus *totam* in unaquaque operum suorum parte. Id assumere esset monstruosum.

Imo nec irreverentiae argui possem erga eum vel si unum aut aliud argumentum ab eo allatum respuissem. Nonne licuit theologis religiosissimis et sancti Thomae sectatoribus, thesīm unam aliamve sancti Doctoris respuere? nonne licuit eminentissimo cardinale Mazzella<sup>188</sup> verbi gratia respuere thesīm sancti Thomae de impossibilitate fidei et scientiae circa idem obiectum in eodem subiecto?<sup>189</sup> Cur igitur reprehendar si non *thesīm* aliquam sed *argumentum* aliquod ad thesīm demonstrandam a sancto Thoma adhibitum respuissem? Hoc autem *non feci*. Omnia argomenta, *quinque* scilicet a sancto Thoma allata et ego attuli in opere meo.

5. Sed nimis me *severum* exhibuisse in illis argumentis scrutandis perhibeor, ita severum ut nullam tandem illis vim probandi reliquerim.

*Nimis* me severum fuisse possibile est... quanquam et hoc inferius erit discutendum; sed *severitas* ipsa, si eam adhibui, legitima, imo perlegitima est. Si applicatio principii *severitatis* recta fuerit nec ne, infra; principium ipsum *severitatis* optimum est. Ille enim qui Deum esse *probare* vult, debet *philosophum* agere nisi velit in *damnatum fideismum* incidere; *philosophum*, ergo *logicum*, ergo ratiocinatorem. Ratiocinatur autem aliquis utique vel non; non datur medium. Ipse sanctus Thomas huius *severitatis* philosophicae in Dei demonstratione se magistrum nobis, mihiq̄ue, exhibuit; nam a) argumentum a sancto Anselmo<sup>190</sup> prolatum

<sup>187</sup> Su Immanuel Kant (1724-1804), vedi Introduzione.

<sup>188</sup> Camillo Mazzella SJ (1833-1900): *Prosopographie*, II, pp. 978-981. Semeria cita a bella posta colui che lo avversò per la tesi sostenuta quand'era ventiquattrenne nell'*Analysis actus fidei iuxta sanctum Thomam et recentiores theologos* del 1891 e questo gli costò il primo esilio, da Roma a Genova nel 1895.

<sup>189</sup> L'analisi dell'atto di fede rappresentò per Semeria il problema cruciale nel rapporto con Dio. Vedi A. ZAMBARBIERI, *L'Actus Fidei, nelle riflessioni semeriane*, in «Barnabiti Studi», 25 (2008), pp. 17-41.

in favorem Dei existentiae excussit et *reprobavit*; quod forsitan aliquis tunc temporis criticus est admiratus; b) argomenta afferrī solita ad probandum *initium reale* motus (mundus seu motus *aliquando* esse coepit) quaeque Dei existentiam *facilius* indirecte probabant (si enim probari potest quod mundus hic noster quandoque esse coepit, ipsum creatum fuisse mathematice constat, eiusque creatorem Deum existere) sanctus Thomas *repulit*, *asserendo* motus initium philosophice haud constare. Quod certe adversarios eius excitavit contra quos et se in celebri opusculo *De aeternitate mundi adversus murmurantes* defendere debuit. Ergo *severitas* in excutiendis argumentis pro existentia Dei legitima est iuxta fidem et iuxta sanctum Thomam. Addas, quaeso, practicam considerationem. Ille qui aliquid demonstrare conatur, aliquid magni momenti et pro utilitate hominum qui id non credunt, nil debet promittere quod non possit tenere et non teneat. Ego librum *Scienza e fede* ad incredulos convincendos rationaliter conscripsi. Severus ipse in excutiendis argumentis esse debui ne severitas a me neglecta atheis, incredulis praetextus evaderet ad Dei existentiam negandam. Ipse pro thesi severus esse debui, ne alii contra thesim severi esse possent.

6. Hoc autem explicat cur et quomodo *scientificam* demonstrationem existentiae Dei non sim pollicitus, quod minime implicet me *rationalem* demonstrationem negasse.

Vocabulum *scientiae* dupliciter potest accipi et accipitur latine. Uno modo significat quamlibet certam, *rationalem* notionem et sic complectitur ea omnia quae constant vel metaphysice, vel mathematice, vel physice, et sic adhibetur a scholasticis. Nunc autem in usu communi italico (liber meus italice est exaratus) distinguuntur *scientiae* (quae nomine synthetico *scientiam* constituunt) a *philosophia*. Scientiarum (vel *scientiae*) nomine veniunt notiones physicae et mathematicae. Notiones metaphysicae dicuntur philosophia. Ego loquutus sum linguam eorum quibuscum disserebam. Nemo hodie, italice loquendo, diceret Rosmini<sup>191</sup> exempli gratia *scientiatum* fuisse, quod contra de patre Secchi<sup>192</sup> dicitur. Scio quidem plures affirmare solitos solis *scientiis* physicis et mathematicis (quae simpliciter *scientiae* dicuntur) veram competere certitudinem quam philosophiae denegant. Ego autem hoc sophismo palam oppugnavi, passimque explicite professus sum certum et rationalem characterem eorum quae per philosophica argumenta constat (3).

Quibus praemissis clarum est cur noluerim promittere *scientificam* demonstrationem existentiae Dei. Id enim, attento usu italico et actuali termini huius «scientificus» (quem usum sequi debebam italice loquens) idem fuisset ac promittere demonstrationem mathematicam vel physicam. Mathematica autem nec demonstrat nec unquam demonstrabit Deum, quia mathematica agit solum de *quanto* et Deus in quantitatis categoriam non cadit. Idem dicas de physica.

Quod si, hoc non obstante, aliquis reprehendat me *scientiae* nomen *limitative* usurpasse, vel potius limitativum sensum penes plures hodie communem ac-

<sup>190</sup> A sant'Anselmo d'Aosta (1033/34-1109) e al suo argomento (si trova nel *Proslogion*, PL 158, 223-242). Semeria dedicò l'intera *Lettura XI* di *Scienza e fede*.

<sup>191</sup> Antonio Rosmini (1797-1855), filosofo.

<sup>192</sup> Angelo Secchi SI (1818-1876), scienziato.

ceptasse, hoc saltem clarum maneat *verbi non rei* esse quaestionem. Dei existentiam enim non *scientificè* sed tamen *rationaliter* (vel philosophice) et certe constare dixi: philosophiam ipsam non esse *scientiam* physieam vel mathematicam, non esse scientiam sensu limitatiore et exclusivo, sed esse scientiam sensu vetere et ampliore scilicet cognitionem certam esse dixi. Imo characterem rationalem philosophiae contra positivismum longe lateque defendi.

7. Item quoad *certitudinem*. Ea utique una et unica est sensu negativo, quatenus describit mentis statum *dubio carentem* vel quod nunquam dubium sit exortum vel quod fuerit eliminatum. Sed omnes logici plures *species* certitudinis describunt, quae omnes *certitudo* sunt, vel quarum unaquaeque *certitudo* est, et tamen nulla earum est alia sed semetipsa (cit. certitudo metaphysica, physica, moralis vide quemlibet tractatum logicum). Species nec distinguuntur per formale motivum vel per processum demonstrationis qui ipse pendet e natura obiecti. Physice enim res physicae et mathematicae demonstrantur et constant. Deum esse morali certitudine constat, *quatenus moralis certitudo physicae et mathematicae opponitur*. Assignare autem speciem certitudinis quae est propria alicuius notionis vel propositionis non est negare certitudinem.

Per totum librum in hoc incumbo ut lectores assuetos positivisticis placitis quae longe lateque pervadunt sub scientiae nomine, convincam Deum esse *certo* constare quamvis non constet ea ipsa methodo et via qua constat esse solem vel lunam; *certo* constare quamvis non constet *scientiarum* (scilicet physicae et mathematicae) more modoque. *Certo* tamen constat, quia *certitudinem* assequi possumus nos homines non solum sensus exteriores rationemque abstractam adhibendo (ut physici et mathematici faciunt) sed omnes animi vires  $\xi\upsilon\nu\ \omicron\lambda\eta\ \psi\upsilon\chi\eta$  ut philosophi veri nominis faciunt.

8. Quoad voluntatem bonam necessariam ad fidem vel philosophicam scilicet convictionem naturalem de Dei existentia habendam. Hoc etiam mihi obiicitur me voluntatem bonam in Dei investigatione naturali, exegisse. Quod certe feci. Utique dixi bonam voluntatem subiective esse necessariam ad Dei existentiam vel philosophice acceptandam. Sed quis hoc neget, si paulum reflectat? Omnes eatholici auctores arguunt cuiusdam malae voluntatis atheos in Deum non credentes. Ergo bona voluntas requiritur ut atheismus ab animo excludatur. Quod ut clarius evadat conferatur quaeso haec de Dei existentia materia cum materia mathematica. Si quis neget aliquod theorema euclideae geometriae post prolatam illi demonstrationem, is qui negat insipientiae utique, non inhonestatis arguitur: de re enim agitur quae, ut ita dicam, intellectum subiugat independentem ab omni interventione voluntatis. Nullus autem inscientiae, stoliditatis, inintelligentiae arguit atheum, sed potius malae voluntatis, inhonestatis. Ergo haud independentem a voluntate demonstratio existentiae Dei intellectum subiugat.

Quod minime significat argumenta non extare ad intellectum athei convincendum apta, sed intellectus in homine non existit *solus*, imo cum voluntate a qua aliquatenus pendet in omnibus viis suis, et speciali quadam ratione pendet in tota hac de Deo naturali et rationali investigatione.

Id praesertim est verum si agatur de acceptatione *religiosa, bona*, moraliter utili existentiae Dei. Potest enim quis Deum esse convinci *dupliciter* — daemoniace vel humaniter — Deum blasphemando *ut* daemones, vel Deum accipiendo



ut filius patrem. Hoc autem, acceptationem bonam, vult ab adversariis suis qui Deum esse probare contendit. Ad Patrem filios prodigos adducere in libro meo conatus sum. Id autem non assequeris sine bona voluntate.

9. *Diversa acceptio vocis DEUS.* Deus est in se semper idem non autem idem in hominum mentibus. Plus minusve apte ab hominibus concipitur (*perfecte* a nullo homine, *plus minusve imperfecte* a singulis). Et quidem distingui potest: a) *notio Dei plena*; b) *sufficiens*; c) *notio Dei quaedam*. Plena est quando Deus Unus et Trinus in se, tamquam Unus et Trinus a nobis concipitur. Nomen, vox *Deus* tunc *supponit* (ut Schola ait) pro Trinitate. Et sic conceptus, sub hac formalitate *Deus non demonstratur*. Hoc bene nota. *Sufficiens* notio habetur tunc quando Deus a nobis concipitur ita ut sub hac conceptione ab atheis nec admittatur nec possit admitti, exempli gratia si concipiatur ut Mens sui conscia, bona, a mundo distincta. Denique quaedam notio tunc habetur quando asseritur quoddam attributum, exempli gratia *necessitas in essendo*, quod Dei quidem, Dei inquam optimi maximi, proprium est et tamen admitti potest et admittitur ab atheis, ab illis scilicet qui Deum verum et proprium denegant. Admittunt enim athei existere entem quoddam necessarium, quod tamen cum mundo vel cum materia identificant.

Hae distinctiones clarissimae et certissimae sunt.

10. *Uniuscuiusque argumenti pro Dei existentia a sancto Thoma allati propria et praecisa conclusio.*

Argumenta illa quinque notissima quae ipse quoque singula et omnia adhibui, concludunt ad *Deum* (*Deum* esse), sed *sub qua notione?* Haec est quaestio. Non certe, ut monui, ad Deum sub notione plena; non ad Deum quatenus Deus supponit pro Trinitate. Dixi in libro *Scienza e fede* ea concludere ad attributa Dei (notionem quandam) nondum tamen ad Deum *sub notione sufficiente*. Attende, ut clara sit res, ad tertiam viam. Ea concludit ab existentia entis contingentis ad existentiam *entis necessarii*. Ergo *Dei*, sed sub notione nondum sufficiente contra atheos (Vide supra n. 9 sub finem). Idem de aliis viis singulis affirmari potest et est a cardinale Cajetano affirmatum. Ergo *Deum* sub notione et ratione contra atheos sufficiente illa quinque argumenta nondum ostendunt per se ipsa.

Hoc minime implicat ea *nihil* ostendere et probare, sed non ostendunt et probant *modo completo* existentiam *Dei* prout Deus concipitur contra atheos. Hoc autem ita est verum quod ipse sanctus Thomas *post* demonstrationem factam articulo illo III, quaestio II, pars X, qui inscribitur *An Deus sit*, quaestionibus sequentibus (III, IV etc.) quaerit adhuc *an Deus sit corpus, an Deus sit mundus* clarissime demonstrans quod in articulo III, quaestione II assecutus fuerat Deum dumtaxat sub notione insufficienti. De Deo enim vere et proprio Deo absurdum est quaerere an sit corpus. Aliis verbis demonstrationem existentiae Dei vere et proprie dicti (notione sufficiente Deus) quam ipse inchoaverat illis quinque viis sanctus Thomas prosequitur et perficit ulterius demonstrando illud Ens immobile, necessarium, incausatum etc. esse spiritualementem, intelligentem, bonum (hoc usque in quaestione XII) uno verbo praeditum iis attributis sine quibus Deus non est Deus, Deus non est id quod credentes in Eum hodie omnes concipiunt. Idem ipsum et ego, duce sancto Thoma feci in opere meo. Postquam enim *Lettura XIII* quinque vias thomisticas explevi et *Lettura XIV* argumentum morale quod vocant adieci, conatus sum ostendere illud Ens necessarium incausatum, immobile esse

a mundo distinctum, *intelligens* personale (id contra panteistas, *Lettura XV*) et *bonum* (*Lettura XVI*, contra pessimistas). Et hoc pacto audeo dicere demonstrationem absolutam existentiae *Dei*, prout Deus a nobis contra atheos concipitur, dedisse, sed tantum *in fine* libri non in *cursu*, sicut sanctus Thomas non q. II, art. III, sed sequentibus quaestionibus tandem demonstrationem perfecit.

11. *Quintam* viam ad demiurgum potius quam ad Deum vere et proprie dictum (qui alius est a demiurgo et maior eo) deducere dixi. Id evidens est ex ipso conceptu *ordinis*; ordo enim postulat ordinatorem nec plus nec minus; ordinatorem nondum igitur et per se creatorem, demiurgum igitur potiusquam Deum verum et proprie dictum. Historice id confirmatur. Admittunt enim satis communiter theologi graecos, paganos omnes, caruisse notione *Dei creatoris*. Noverunt autem graeci ordinem et ordinatorem, qui igitur per se et logice nondum creator est.

Liceat rem mihi clarissimam confirmare verbis doctissimi patris dominicani, Sertillanges<sup>193</sup> qui classicum opus de sancti Thomae doctrina philosophica conscripsit. De quinta via sancti Thomae sic scribit gallice: «...cette 5<sup>e</sup> preuve que nous analysons, parait conclure trop vite. Elle abrège, en effet, le chemin, laissant à *d'autres chapitres* de la théodicée, la quelle, je le repète, n'est qu'une longue preuve de Dieu, *le soin de décider* si l'on peut s'arrêter ainsi a un quelconque demiurge» (*Saint Thomas d'Aquin*, tome I, page 161)<sup>194</sup>. Caeterum, per transennam dico, omnia et singula quae doctus sane pater scribit de demonstratione *Dei* iuxta sanctum Thomam repetere et subscribere paratissimus sum, nec alia nec aliter in meo *Scienza e fede* dixi.

12. Adhuc *quoad quintam viam* dixi ordinem ipsum rerum *potuisse casu* coalescere si de mera *possibilitate metaphysica* agatur. Metaphysice enim loquendo non repugnat *casu* characteres typographycos plurimos in eam connexionem evadere quae constituit poema *La Divina Commedia*: est enim *haec* una ex combinationibus *possibilibus*. Quis neget posse (metaphysice loquendo) nonaginta numeros ordine perfecte arithmetico ex bursa prodire? Id autem quanquam possibile *metaphysice*, scilicet non repugnans ut repugnat triangulus quadrilaterus *improbabilissimum* dicitur, huiusque improbabilitatis ratio mathematica statuitur. Eodem modo improbabile, improbabilissimum est impossibilitate quasi infinita partes mundi casu in *hunc* ordinem coaluisse. Haec forsitan minus logice dicta alius poterit arguire (quanquam mihi et non mihi soli logica, videantur) sed certe nullam haeresiam neque a longe redolent. Non enim unice hoc argumento *Dei* existentia innititur, nullaque extat de valore uniuscuiusque argumenti pro *Dei* existentia, definitio. Philosophice hic errasse me eo minus puto, quod et alios habeo consentientes. Sufficiat citare, ne longior sim, D[on] Vacant<sup>195</sup> in *Dictionnaire apologétique de la foi catholique*, col. 852, art. *Dieu*.

Uno verbo. *Scrupulosam* demonstrationem *Dei* existentiae in meo *Scienza e fede* instituere conatus sum. *Scrupulosam* quam nempe nullus atheus posset impugnare, quae contra atheos posset realiter convincere. Ideoque scrutatus sum

<sup>193</sup> Antonin-Gilbert Sertillanges OP (1863-1948), teologo, filosofo e oratore sacro.

<sup>194</sup> *Saint Thomas d'Aquin*, 2 voll., Paris 1910.

<sup>195</sup> Alfred Vacant (1852-1901), teologo.

fundamenta quibus demonstratio innitur, praecisum punctum ad quod singula argumenta ducunt; hoc autem non est demonstrabilitatem negare sed statuere quemadmodum aedificium non labefactat qui describit exacte omnes partes eius.

13. Saepe saepius audiui a criticis me hoc illudve *negasse* quod tamen minime negaveram sed aliis verbis, *alia formula asserueram*, alia et, meo iudicio meliore. Sic exempli gratia saepissime audiui me negavisse principium causalitatis. Et tamen pagg. 228-229 evidentissime illud affirmo non tamen formula *communi* quae mihi imperfecta videtur, sed sub formula quam dedit Leibniti<sup>196</sup> «nihil est sine ratione sufficiente». Est autem negatio alicuius principii illud aliis verbis asseruisse? alia formula? Haec verba alia esse meliora neges si vis; non autem accuses veluti negatorem assertorem novum in forma.

14. Agnosticisimum — quod totius modernismi caput est — me redolere alii dixerunt. Et *agnosticisimum* plures annos ante encyclicam *Pascendi*, longe lateque refutavi hoc in opere (cfr. Letture V et VI). Forsan autem agnosticisimi perhibeor quia negavi hominem posse ad perfectam Dei notionem pervenire? Heu qui hoc dicit (et quidem dixerunt), oblitus est quae mirabiliter sanctus Thoma disserit de cognitione Dei semper analogia nunquam univoca. Vel quem Deum intelligentem dico hoc est tantum analogice non univoce dictum: alia enim, longe alia e nostra est Dei sapientia. Quis vero dicat perfecte notum id quod est tantum notum analogice? Potius haeresis est *comprehensionem* Dei ex parte intellectus creati possibilem dicere. Quis enim esset residuus tunc mysteriis divinis locus?

Post autem prolatam encyclicam *Pascendi* celeberrimus orator, mihi non palam amicus propter metum, qui tamen magno plausu instituit e pulpito refutationem errorum ab enciclica ipsa damnatorum, mihi fassus est se fere omnia hausisse e meo libro *Scienza e fede*. Pastor dioeceseos illius sermones valde laudavit, mihi-que *Scienza e fede* haud sibi placere dixit modernismi causa.

15. Haec breviter apologetice pro me dixi; haec tibi, reverendissime pater, commendo. Haec utinam et velis et possis sapientioribus viris, etiam et magis viris auctoritate praeditis subiicere. Non ut in *errore* perseverem haec seripsi, sed ut erroris accusationem aut suspicionem repellam. Id facere signum est amoris non erga seipsum sed erga veritatem. Si errores essem professus id me maxime affligeret; conatus sum ostendere me professum non fuisse.

Et tamen fateor: potui errare. Forsan erravi nesciens, nolens. Certe multa sunt in opere meo contra vel praeter intentionem meam imperfecta. Haec velis mihi indicare. Certiores superiores Ecclesiae, antistites vel maximos facias, precor, me id unum optasse et optare ut defenderem causam veritatis. *Humiliter* libros, humiliter hanc apologiam meam superioribus *subiicio*, doctis humiliter exhibeo. Post alteram partem auditam reprehendant, corrigant; me docilem habebunt. Sed si constet meos libros haud illis erroribus scatere quos quidam, modo mihi inintelligibili, invenerunt, redeat pax et fiducia mihi; non omnium sed illorum quorum veluti patrum personam, auctoritatem revereor.

<sup>196</sup> Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716), filosofo e matematico.

Addictissimus Giovanni Semeria, barnabita.

(1) Accusationem a quibusdam prolatam *me rationalem demonstrabilitatem existentiae Dei denegasse* nec dignam examine puto. Quomodo enim Dei demonstrabilitatem ille denegat qui per librum integrum hanc ipsam demonstrationem prosequitur? ut ego per totum *Scienza e fede* prosequor.

(2) «Come ho personificato il criticismo di Immanuel Kant e l'agnosticismo di Herbert Spencer, vorrei anche il teismo cristiano personificarlo in san Tommaso d'Aquino» (*Scienza e fede*, p. 193). «... Egli (san Tommaso) s'incontrò a vivere in un'epoca satura della vecchia filosofia greca e del novello spirito cristiano: e il suo tempo scientificamente raccolse e rappresentò in se stesso *come nessun altro*» (ib.). En utique verba contemptoris sancti Thomae! Quam illi laudem maiorem decernas? forsitan et tempore post eum sanctum Thomam praedixisse asseras? Articulum vero *Summae theologiae* (p. I, q. II; a. III) ubi quinque illas celebres vias sanctus Thomas profert *mirabilem* appello, p. 197.

(3) Perlegas quaeso § *Scienza e fede*, p. 153 cui titulus "La certezza scientifica vera ma non sola" qui titulus ipse satis clarus est. Perlegas quae contra Auguste Comte et Herbert Spencer<sup>197</sup> in *Lettura* IV (p. 65 et ss.), V, (p. 85) et VI scripsi; nec obliviscaris Comte et Spencer repraesentare positivismum, vel, ut aiunt, *philosophiam scientificam* eam scilicet philosophiam quae profitetur per solam physicam et mathematicam investigationem posse certitudinem acquiri. Hos quantum possum (et faciant utique meliora potentes) prosequor et profligo hostilissime.

#### XV. Voto del cardinale Billot (875 e 878-881)

Osservazioni dell'eminentissimo [Louis] Billot<sup>198</sup>  
[16 giugno 1915]

I. Le spiegazioni del padre Semeria non concludono niente, *nihil praeterea que nihil*.

Primo perché non scancellano e non potranno mai scancellare le bestemie [sic] o eresie che sono nel suo libro, come per esempio quella dove dice che in quelli che innegiano con affetto religioso alla Terra o all'Umanità, non c'è in fondo che uno sbaglio di parole, simile a quello del sindaco di villaggio che pigliava la parola *condoleanze* per la parola *congratulazioni* (*Scienza e fede*, p. 181). Come ancora quella dove asserisce essere de[gl]i atei *moralmente ammirabili*, mentre tanti teisti (così chiama egli quelli che hanno conservato la fede cristiana) sono *moralmente esecrabili*. *Haeretica quoad primam partem, scandalosa quoad secundam*. Come tante altre asserzioni *passim*, dove la bella parte è sempre fatta ai miscredenti e la peggio data ai credenti. Per non dire niente di questa dottrina, ere-

<sup>197</sup> Herbert Spencer (1820-1903) e Auguste Comte (1798-1857), filosofi. Si noti come Semeria ami soffermarsi piuttosto su autori contemporanei che non su autori antichi, anche se di questi ultimi richiama le tesi fondamentali.

<sup>198</sup> Su Louis Billot, vedi Introduzione.

tica anche essa, ma tanto cara ai modernisti, sulla quale sembra insistere di nuovo nella sua lettera (pp. 7-8 [*Pro memoria latino*]); vale a dire che la fede informe, la fede senza l'amore, *fides quae per charitatem non operatur*, è cosa insignificante e di nullo valore.

II. Inconcludenti le spiegazioni del padre Semeria, perché fuori di proposito. Tutta la sua difesa porta sopra due punti che non furono mai toccati nelle ragioni della condanna. «*Duo capita, inquit, accusationis inspiciam, etc.*» In primo luogo si estende *per longum et latum* a purgarsi da ogni irreverenza verso san Tommaso. Ma a che pro? Chi mai ha pensato a condannare il suo libro per questo motivo, anche *dato et non concesso* tutto quel che dice a questo proposito. Si trattava di ben altra cosa che della reverenza a san Tommaso! *Non ad rem*. In secondo luogo si dimena molto per provare che ha ammesso il valore probativo delle cinque vie del medesimo san Tommaso, intorno all'esistenza di Dio. E anche là egli piglia *non causam pro causa*. Nelle ragioni della condanna, non c'era altro *in questa parte*, se non che, dopo aver esposto le vie classiche *per ea quae facta sunt*, il Semeria dichiara che il Dio trovato per quel mezzo non è ancora in possessione di tutti suoi attributi, che sarà il *Deus mentis meae*, ma no il *Deus cordis mei*; che dunque questa via, sulla quale getta il discredito, è insufficiente e che bisogna trovarne un'altra. Ora tutto questo è contrario, non tanto a san Tommaso, quanto a san Paolo: «*Invisibilia ipsius, dice l'apostolo, per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque ejus virtus et divinitas, ita ut sint inexcusabiles, quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt aut gratias agerunt.*» E non è quel Dio di san Paolo in possessione di tutti suoi attributi? Questo dunque fu giustamente notato contro Semeria, ma non fu detto che egli rigettava *senz'altro* (troppo furbo per questo) la prova *ex his quae facta sunt. Iterum non ad rem*.

III. Inconcludenti le spiegazioni di Semeria, perché ben lungi da purgarsi degli errori notati, egli li riconferma, specialmente quanto all'argomento principale del suo libro, l'esistenza di Dio. «*Utique, dice, haec argumenta a sancto Thoma allata — e si noti bene che qui non è san Tommaso in causa, ma la Scrittura, ma san Paolo — haec argumenta renovanda esse nunc hodie affirmo [affirmo sottol.], post tot systemata exorta, et praesertim post Kantii criticam [quest'ultima espressione sottol. due volte]*». E difatti, la prova decisiva per lui, che mette Iddio in possessione di tutti suoi attributi, sarà l'argomento di Kant! Ma cosa è Kant? La teoria di Kant che conduce direttamente all'ateismo, fu sempre respinta dalla totalità dei cattolici. La sua opera principale, *Critica della ragion pura*, fu messa all'Indice nel 1827 e Roma sapeva bene ciò che faceva. Oggidi da parte cattolica tutti sono d'accordo nel riconoscere che la filosofia di Kant è in contraddizione perfetta con la dottrina cattolica e ciò vien riconosciuto anche dagli acattolici, specialmente dal [Friedrich] Paulsen<sup>199</sup>, dal Giacomo Schmidt<sup>200</sup>, dal [Rudolf

<sup>199</sup> Friedrich Paulsen (1846-1908), filosofo e teologo: *Enciclopedia filosofica Bompiani*, 9, 8400-8401. La sua opera *Immanuel Kant*, fu pubblicata a Stoccarda nel 1892.

<sup>200</sup> Di James Schmidt si cita *Immanuel Kant: Text and context*.

Christof] Eucken<sup>201</sup>, il quale in un articolo del 1901 (*Tommaso di Aquino e Kant, una lotta tra due mondi*) faceva rilevare che questi sono separati da un abisso incolmabile come l'oggettivismo e il soggettivismo. L'argomento di Kant (come è evidente a chiunque è capace di riflessione, e come lo stesso Kant lo confessa implicitamente nei suoi *Ultimi pensieri*, opera postuma pubblicata dal Piuski, Halle, 1911), conduce puramente ed esclusivamente a un *Dio-idea*, cioè a un non so che di ideale, senza consistenza, senza oggettività, immanente a noi. «Dio, dice, non è un essere fuori di me, ma soltanto una idea in me. Dio è la ragione pratica», morale, che dà legge a se stessa... Quindi l'imperativo morale «può essere considerato come la voce di Dio, ecc. ecc.» Ecco l'ultimo risultato della critica di Kant, con la quale intende Semeria rinnovare gli argomenti dimostrativi dell'esistenza di Dio, che la Scrittura (Sap 13,1-5; Rm 1), i Padri, i Scolastici, tutta la tradizione cattolica hanno sempre *unicamente* riposti in quelli che risalgono dagli effetti alla causa, *ex iis quae facta sunt ad eum qui fecit illa*. E con questo solo il Semeria si fa in tutto rigore di verità, maestro d'ateismo, gettando più o meno il discredito sopra i argomenti veri, e portando alle stelle un argomento radicalmente nullo. Di fatti, la voce della coscienza, l'imperativo categorico, va bene, va benissimo, quando abbiamo *per prius e d'altronde* [*d'altronde* sottol. due volte] la conoscenza di Dio creatore, legislatore e giudice. Ma, domando io, quando non è presupposta questa cognizione, cosa significa la voce imperativa della coscienza? Sarà forse un spauracchio, un effetto d'atavismo, un capriccio della natura, una soggettiva immaginazione. Imperativo categorico! Ma chi sei tu? In nome di chi mi comandi? E questo comando anonimo proverebbe per sé l'esistenza di Dio? Perché allora non proverebbe l'esistenza d'un altro Dio la voce opposta, più potente ancora, che invita al piacere, alla voluttà? I giovani ammaestrati da Semeria lo capiscono benissimo, e per questo i nostri padri di Genova<sup>202</sup> dicono che non si può numerare quelli a chi quell'infelice ha fatto perdere la fede.

IV. Le spiegazioni di Semeria sono inconcludenti, perché non toccano neppure da lontano le gravissime censure fatte intorno al suo naturalismo. Cos'è la fede per lui? Sinonimo di teismo, di *sentimento* religioso. Come va che in un libro che ha per titolo *Scienza e fede*, neppure una volta, *ab initio ad finem*, non si trova [ne]anche una allusione alla fede teologale, appoggiata sopra la parola e la rivelazione di Dio? Si è purgato Semeria di tante accuse così ben fondate di modernismo, quanto alla nozione di *verità*, quanto al criterio di essa, quanto alla continua mutabilità della medesima? Quanto al pragmatismo che pone la verità in funzione dell'agire, essendo vero tutto quello che provoca all'azione, falso quel che non ha più una tale efficacia? De his omnibus, ne verbum quidem.

<sup>201</sup> Al filosofo Rudolf Eucken (1846-1926) Semeria dedicò un lusinghiero cenno nella prolusione tenuta al corso del 1900-1901 della Scuola superiore di religione, corso durante il quale tenne le Letture su *Scienza e fede*. Si veda *Gente che torna, gente che si muove, gente che s'avvia*, Genova 1901, p. 35. Si veda inoltre di Giovanni Gentile, *San Tommaso e Kant secondo Rudolf Eucken*, in *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*, Firenze 1909 (Ediz. Sansoni 1965, pp. 101-104).

<sup>202</sup> Come dirà poco sotto, si tratta di Bartolomeo Piombo SI (1865-1944) e Giovanni Antonio Carrega SI (1847-1928), per i quali cfr. FD, pp. 99; 118, 125-126; 185-186 e 346-347.



V. Le spiegazioni di Semeria inconcludenti, perché non solo riconfermano le sue storte idee, ma le mettono sempre più in evidenza. Ci aveva fatto sapere nel suo libro quali erano i suoi dottori, i suoi autori prediletti: [Immanuel] Kant, [Herbert] Spencer, [Alfred] Loisy, [Lucien] Labertonnière, [Lespinasse Georges Pierre] Fonsegrive<sup>203</sup>, ecc. ecc. Adesso ci aggiunge un altro, il padre [Antonin-Gilbert] Sertillanges (p. 10 [*Pro memoria latino*]). Si dice pronto a sottoscrivere a quanto dice Sertillanges. Lo credo bene. Ma bisognerebbe sapere che cosa è il padre Sertillanges, il quale con scandalo dei buoni cattolici continua ad insegnare nell'Istituto cattolico di Parigi. Ho mandato, due anni or sono, al padre [Thomas] Esser<sup>204</sup> un volume di lui sugli sacramenti, pieno di errori e di insinuazioni modernistiche intorno alla loro origine, istituzione, ecc. E quattro mesi fa ho mandato al reverendissimo padre [Hyacinte] Cormier<sup>205</sup> un rendiconto di giornali sopra una predica fatta dal padre Sertillanges alla Maddalena di Parigi il giorno della Epifania, dove la marcia dei Re Magi, condotti dalla stella alla culla del Santo Bambino, diventa la marcia della Francia sotto una nuova stella verso nuovi ideali al canto della *Marseillaise*. Ecco Sertillanges, ma se il Semeria si dice pronto a sottoscrivere a quanto ha detto lui, metterò io in una *damnatione* e l'uno e l'altro.

VI. Le spiegazioni di Semeria sono inconcludenti, perché non di buona fede. Dice alla fine: «Forsan erravi *nesciens, nolens*». Questo sarà forse vero per molte cose, perché il Semeria si mostra dappertutto *povero teologo*, che ha una tinta di sapere, ma non ha approfondito nulla e perciò mischia tutto in una terribile confusione, come lo mostra ancora nella sua lettera, dove confonde il *concetto* di Trinità col *concetto* di Dio. Ma si crede dottore e va avanti, abusando della sua facilità di parole per spargere le più strane idee. Dunque, *erravit nesciens et nolens in multis*. Ma, che abbia avuto la coscienza di fare una opera cattiva *quoad substantiam*, lo mostra quel che ha scritto alla fine della sua prefazione, dove intravedeva l'anticipata condanna del suo libro e finisce col dire: *Quod scripsi, scripsi* [p. XXV]. La lettera del padre Semeria, ben lungi di essere meritevole d'indulgenza, mi sembra a me mostrare sempre più l'urgenza della condanna. L'ora è terribile. E non dice lui (p. 11 [*Pro memoria latino*]) che un famigerato predicatore, suo amico (*occultus tamen propter metum Judaeorum*) va cercare nel suo libro gli argomenti per rifiutare gli errori condannati dall'enciclica *Pascendi*? E quanti sono nel stesso inganno... *ita ut in errorem inducantur, etiam electi*.

Ma se noi lasciamo correre, siamo rei d'un grande crimine inanzi a Dio.

Ogni giorno condanniamo questi infelici preti colpevoli di sollicitazione<sup>206</sup>, ecc, e bene. Ma un più grande crime è quello di Semeria, e di tutti quanti preti corrompono la fede. Il male fatto da essi è senza paragone maggiore.

<sup>203</sup> Su Loisy, Laberthonnière, Fonsegrive, vedi *infra*, nota 210. Su Sertillanges, vedi *supra*, A XIV.

<sup>204</sup> Su Thomas Esser OP (1850-1926), dal 1900 Segretario della Congregazione dell'Indice, vedi Introduzione.

<sup>205</sup> Hyacinthe-Marie Cormier OP (1832-1916), dal 1904 Maestro generale dell'Ordine domenicano.

<sup>206</sup> Si tratta della "sollicitatio ad turpia" ("De solli[citationi]bus", nel linguaggio del SO) sottoposta assai frequentemente al Sant'Ufficio, per la quale si veda il vecchio CIC, 2368.

*Scienza e fede*

Questo libro mi sembra uno dei più pericolosi che si possano immaginare. Altri saranno in cui l'errore modernistico sarà più crudamente proposto e propugnato; nessuno in cui sia insinuato con arte più fina, ed insieme con maggiori doti di brio, di eleganza, d'ingegno e di tutte quelle qualità che fascinano l'anima dei giovani. Mi scriveva uno che sta benissimo al corrente delle cose: «I padri [Bartolomeo] Piombo e [Giovanni] Carrega (di Genova)<sup>207</sup> potrebbero dirgli a quanti e quanti l'infelice Semeria ha fatto perdere la fede». E veramente, dopo letto da capo a fondo questo solo libro *Scienza e fede*, capisco senza difficoltà quanto deve essere vero.

Del resto, si trova *in capite libri*, nella bocca dell'autore medesimo, la testimonianza della propria coscienza. *Habemus confitentem reum*. Semeria lui stesso, alla fine della prefazione, ha giudicato la sua opera e l'ha giudicata come da condannarsi dalla Chiesa. Così scrive con faccia veramente tosta, p. XXV: «Questa descrizione di quello che la filosofia oggi potrebbe e dovrebbe essere... è, me ne accorgo, una cattiva presentazione di questo libro, del quale suona più che altro, anticipata condanna. Ma m'è accorgo troppo tardi: ormai è scritto e anch'io, come Pilato (ohimè! che brutto paragone anche questo!), non ho il coraggio di cancellare. *Quod scripsi, scripsi*».

L'egregio lavoro del padre [Giovanni] Lottini<sup>208</sup> presenta, in tutto e per tutto, la vera fisionomia del libro, la quale è indubitatamente modernista, nel peggiore senso della parola. Credo che in questo giudizio concorderà chiunque avrà letto la sua relazione con qualche attenzione. Per me, dovendo adesso esporre le ragioni del mio voto, il quale è per la condanna pura e semplice, ma esponendo *in breve*, e perciò senza discendere a tutti i particolari e neppure a tutti i capitali errori dei quali il libro è ripieno dal principio alla fine: mi attaccherò a pochi punti più ovvii, e lascerò da parte le cose più astruse, ancor che feconde di idee perversissime e distruttrici di ogni verità e di ogni religione.

## I. Osservazioni intorno alla nozione della fede.

È da notare che in un libro, che ha per titolo *Scienza e fede*, neppure una sola volta, dalla prima all'ultima pagina, neppure per semplice e lontana allusione, si parla della fede cristiana, fondata sulla parola di Dio, o, come dice il concilio Vaticano, «*quae a Deo revelata vera esse credimus propter auctoritatem ipsius Dei revelantis*» [cfr. DH, 1789]. Niente della rivelazione, niente del magistero della Chiesa, niente sopra tutto della distinzione fra la conoscenza naturale di Dio e la soprannaturale. Niente, niente.

Per Semeria, *fede* significa né più né meno, *teismo o senso religioso*, per opposizione a *scienza*, che non è altro che matematica, fisica, astronomia e simili. Di là nasce una terribile confusione dal principio alla fine, che ha per risultato inevitabile di traviare completamente i spiriti e, con l'usare i termini consecrati nella dottrina cristiana in un senso tutt'altro, di stabilirli nel buio del più puro razionalismo.

<sup>207</sup> Vedi *supra*, nota 202.

<sup>208</sup> Su Giovanni Lottini OP e la sua perizia (doc. 731), vedi Introduzione.

Ma se ancora, questa fede, che per il padre Semeria si confonde col teismo, ossia col senso religioso, avesse sempre per oggetto il Dio vero, personale, distinto dal mondo, creatore e signor nostro, riconosciuto come tale! Ma niente affatto. Potrà essere l'inconoscibile di Spencer, il noumeno di Kant, la materia di Spinoza, e scriverà Semeria questa ineffabile bestemmia [cfr. *Lettura* V, n. 10: "Il teismo involontario dei filosofi atei"].

E così secondo lui, la fede in Dio sarà anche in quelli che non ammettono cosa veruna al di sopra della materia o dell'umanità, purché questa materia o questa umanità venga invocata con l'intonazione buona e giusta di entusiasmo, di devozione, di amore religioso. Tutt'al più vi sarà un sbaglio di nome preso l'uno per l'altro, come quando il sindaco quivi menzionato pigliava il nome *condoleanze* per il nome *congratulazioni* [p. 181].

## II. Osservazioni intorno alla fede scompagnata dalle opere.

Il Semeria sembra abbondare in quella eresia, cara a tutti i modernisti e condannata dal concilio di Trento, sez. 6, can. 28 [DH, 838; questo e il riferimento seguente sono citati poco sotto] e dal concilio Vaticano, sez. 3, cap. 3 [DH, 1810-1815. In particolare 1814], secondo la quale la fede senza l'amore, la fede scompagnata da ogni opera, non è vera fede. (Nel luogo sopra citato prosegue dicendo: [pp. 179-180: «Ecco qua degli uomini, i quali, interrogati, vi rispondono di credere in Dio ... ma intanto la loro vita ... non solo è quanto di meno divino si può pensare, ma quanto si può immaginare di più antireligioso...»]).

Dunque secondo il Semeria, come sono atei per isbaglio, cioè non veri e formali atei quelli che non vogliono sapere di un Dio distinto dal mondo, a condizione che con entusiasmo e amore religioso invocino o l'umanità o la terra: nel stesso modo sono teisti per isbaglio, cioè non veri e formali teisti quelli che, pur confessando il Dio vivo e vero, non vivono d'un modo conforme alla loro credenza [pp. 179-182. "Atei e teisti per isbaglio"].

E si trova lo stesso errore più formalmente insegnato a p. 191: «E non mi dite, o amici, che con la fede in Dio, molti conducono una vita scellerata e molti negandolo, una vita onesta, perché fermandoci ai primi, non è fede in Dio una semplice nozione astratta e sbagliata di lui». Donde si deduce che i cristiani i quali vivono male, non hanno la fede vera per lo solo fatto della loro mala vita. Mentre che il Tridentino dice: «*Si quis dixerit, amissa per peccatum gratia, simul et fidem semper amitti, aut fidem quae remanet non esse veram fidem, licet non sit viva, anathema sit*». E il Vaticano: «*Quare fides ipsa in se, etiamsi per caritatem non operetur, donum Dei est et actus ejus est opus ad salutem pertinens*».

Che dire poi di questa proposizione, che *molti, negando Dio, conducono una vita onesta*? Sopra (p. 181) aveva più espressamente ancora detto essere *uomini moralmente ammirabili* (sic) *che paiono e intellettualmente sono atei*. Non sa l'autore, o dimentica, o non ammette questo dogma della fede, che senza la grazia di Gesù Cristo l'uomo nel presente stato di natura corrotta, non può osservare l'integrità della legge, anche puramente naturale? E che tale grazia, necessaria per vivere onestamente non si dà a chi non prega, e per conseguenza a chi nega Dio? Grida l'apostolo: «*Quis me liberabit a corpore mortis hujus? Gratia Dei per Jesum Christum*». Grida sant'Agostino: «*Repellamus ab auribus et mentibus nostris eos qui dicunt, nec orare nos debere, ut Deus nos adiuvet, ne peccemus*» [De peccato-

*rum meritis et remissione*, 2,5.6, Città Nuova, XVII/1, p. 124]. Grida il concilio di Mileto: «*Quicumque dixerit posse nos etiam sine gratia implere mandata divina, anathema sit*». [DH, 105. Il testo suona per la precisione in questi termini: «*Quicumque dixerit ideo nobis gratiam iustificationis dari, ut quod facere per liberum iubemur arbitrium, facilius possimus implere per gratiam, tamquam et si gratia non daretur, non quidam facile, sed tamen possimus etiam sine illa implere divina mandata, ecc.*»]. E grida Semeria più forte ancora che sono uomini i quali fuori della grazia sono, non solo onesti, ma moralmente ammirabili! È puro pelagianismo.

E poi, astrazione fatta dall'errore teologico, che cosa più scandalosa di quella opposizione di uomini moralmente detestabili, i quali intellettualmente sono teisti, a uomini moralmente ammirabili, che intellettualmente sono atei? (p. 181). La conclusione che viene ai giovani è che a nulla serve la religione. E tutto il libro di Semeria è là dentro.

### III. Osservazioni sulle prove dell'esistenza di Dio.

Dice p. 192: «La filosofia e il cristianesimo concordemente suggeriscono che le prove della esistenza di Dio, sufficientissime per condurci a un assenso ragionevole, non possono e non potranno mai rendere l'assenso intellettualmente necessario».

Dove ha visto Semeria nella filosofia, e specialmente nel cristianesimo che le prove dell'esistenza di Dio non possono e non potranno mai rendere l'assenso intellettualmente necessario? Il cristianesimo insegna, sì, che la fede è essenzialmente libera. Ma alla differenza di Semeria, il cristianesimo per fede intende l'assenso dato alla parola di Dio rivelante, e perciò insegna che c'è un'altra conoscenza di Dio, la quale si presuppone necessariamente alla fede, come la natura alla grazia (atteso che a meno di cadere in uno assurdo fideismo, prima di credere alla parola d'altrui, bisogna essere d'altronde certo che esista quello di cui riferisce la parola, e che la sua parola è autorevole). Ed è questa la naturale conoscenza di Dio di cui parla il canone 1 *De revelatione* del concilio Vaticano contro l'errore capitale del tradizionalismo! [D 1801].

E san Paolo, nel cap. I *ad Romanos* [S. lo cita in *Scienza e fede*, p. 191], e il libro della *Sapienza* al cap. XIII. E là non si suggerisce che le prove dell'esistenza di Dio non possono e non potranno rendere l'assenso intellettualmente necessario. Si suggerisca piuttosto tutto il contrario: «*Invisibilia ipsius per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur, ita ut sint inexcusabiles. Vani sunt omnes homines qui de his quae videntur bona non potuerunt intelligere eum qui est, neque operibus attendantibus agnoverunt quis esset artifex... Et si tantum potuerunt scire ut possent aestimare saeculum, quomodo huius Dominum non facilius invenerunt*». Certo dell'impossibilità di prove che rendono l'assenso necessario, non c'è traccia. A meno che Semeria intenda dire che non può mai essere necessario l'assenso, essendo sempre nella potestà della volontà di stornare l'intelletto dalla considerazione dei motivi, o di estendersi sopra i sofismi che gli oscurano. Ma a questo conto, dovrò dire che non posso vedere necessariamente la luce del sole, perché posso sempre chiudere a buio le finestre della camera.

Ma vediamo cosa dice Semeria delle prove dell'esistenza di Dio. Dice insufficienti, almeno per nostri tempi, le prove di san Tommaso. E non si tratterebbe

di altro che di san Tommaso, pazienza (benché questo continuo disprezzo, questa continua ironia con la quale tratta tutta la Scolastica sia sommamente riprovevole, ingiuriosa alla Chiesa e a tutta la sua tradizione). Ma, lo ripeto, pazienza! Se non che si tratta di molto più. Si tratta della Scrittura, del magistero ecclesiastico, dell'anatema del Concilio Vaticano.

La regola della fede ci impone intorno alla conoscenza dell'esistenza di Dio, due cose. Primo, che la ragione naturale può con certezza conoscere Iddio Creatore e Signore nostro e, come è detto nel giuramento antimodernistico (che Semeria fra parentesi non ha voluto fare)<sup>209</sup>, *demonstrare* la sua esistenza. Secondo, che lo può per una determinata via, cioè *per ea quae facta sunt, ποιηματα, ex operibus visibilibus, ex his quae videntur bona*, come dall'opera si conosce l'operaio, l'artefice. E chi dice il contrario è anatema. Ora Semeria finisce col dire, dopo esposta questa prova, p. 262 [cfr. p. 191], contrariamente a quello che dice san Paolo: «*Invisibilia ipsius per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur; sempiterna quoque ejus virtus et divinitas, ita ut sint inexcusabiles, quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt aut gratis agerunt*». Dove sta questo Dio trovato per via d'intelletto *per ea quae facta sunt*, ma non ancora nel completo possesso dei suoi attribuiti, e a cui singolarmente mancano quelli che più ne determinano la personalità?

Semeria, che in questo capitolo [Lettura X] contraddice a se stesso, vinto dall'evidenza, se ne cava dicendo che il Dio trovato per questo mezzo non è ancora *Deus cordis mei*, e perciò non basta. Getta il discredito sopra questa sola via soda e sicura, ne scosta i suoi auditori, per dopo, nelle lezioni seguenti metterli in pieno kantismo.

Dice infatti il Semeria alla p. 200: «Mentre (a noi moderni) paiono ridursi a due i cinque argomenti di san Tommaso, uno vi si aggiunge, che è certo uno stupore per noi vedere omissa a questo luogo, tanto ci sembra che esso vinca in importanza ed efficacia tutti gli altri. È l'argomento desunto dall'ordine morale».

E alla p. 200 dice conseguentemente così: «Mezzi una volta, etc.». Ma per me, il mio stupore sta precisamente nel stupore del padre Semeria. Perché è cosa elementare, nella teologia sacra e tradizionale, che questo argomento è assolutamente nullo, e che Kant avendo voluto riparare con la sua ragione pratica la rovina accumulata da lui intorno alla ragione pura, fu il più pericoloso maestro di ateismo che si possa immaginare. E la ragione è chiara, perché se la coscienza del dovere è intimamente collegata con la conoscenza di Dio, lo è come conseguenza e collegata al suo principio, non come principio collegato alla sua conoscenza. In altri termini la nozione del dovere non è una nozione da cui si parte per arrivare a conoscere Dio, ma invece è una nozione a cui si arriva dopo aver conosciuto Dio. O ancora in altri termini, la coscienza del dovere prova che noi abbiamo una anticipata e quasi quasi innata convinzione di non essere nostri padroni, di essere invece costituiti sotto il dominio assoluto d'un supremo creatore, il quale comanda che l'ordine sia osservato e proibisce che sia turbato. Ma non è un punto di partenza per concludere: Iddio esiste. Perché nell'ipotesi in cui si supporrebbe ancora sconosciuto Iddio, cosa potrebbe essere la voce della coscienza; per

<sup>209</sup> Sul giuramento e le diverse valutazioni, vedi Introduzione.

adoperare il modo di parlare di Kant, non resisterà alla critica della ragione pura. Ma questo preteso comando, quell'imperativo categorico, chi me lo dà? a nome di chi me lo dà? in forza di quale diritto me lo dà? Sarà dunque una immaginazione, un sentimento, un effetto d'atavismo, una bizzarria della natura, un *épouvantail* vano e illusorio, ecc. ecc.

E dunque, col Kant si va in dritta linea all'ateismo. Per questo, tutto lo sforzo dell'inferno adesso va a discreditarle tutte le prove ontologiche dell'esistenza di Dio, *tamquam ex effectibus ad causam*, che sono le sole vere, per dare credito alle altre, precisamente perché sa quanto sono vane e vuote.

E Semeria, mettendo così in rilievo Kant, al di sopra di san Tommaso e di tutta la scuola cristiana e cattolica, per questo solo dico, anche se non fossero, tante e tante altre ragioni meriterebbe di essere condannato.

IV. Osservazioni intorno agli autori di cui il Semeria si professa o seguace o ammiratore<sup>210</sup>.

Si professa della scuola di [Maurice] Blondel e di [Lucien] Laberthonnière. Fa elogio sperticato dei peggiori distruttori di ogni rivelazione e di ogni religione: p. 90, chiama [Henri] Spencer un uomo meraviglioso, ideale dell'uomo enciclopedico [La definizione è del Mercier!];

p. 101, chiama il [Alfred] Loisy, il [Louis] Duchesne, il [Marie Josef] Lagrange, insigni lavoratori, che vengono faticosamente rifacendo, con criteri insieme critici e credenti, la storia della rivelazione divina;

p. 107, dice che [Herbert] Spencer è nel campo ideale, quel che fu Mosè nel campo artistico, proibendo ai Ebrei ogni figurazione estetica della divinità (Bella presentazione per l'agnosticismo);

p. 266, dice che [Emmanuel] Kant ha ripagato e riparato tutto il suo scetticismo, la sua diffidenza per la ragione pura, con altrettanta fiducia accordata alla ragion pratica;

p. 290 chiama [Henri] Bergson un geniale filosofo.

Ha un'intera lezione sopra [Baruch] Spinoza<sup>211</sup> [*Lettura XV*, "Il panteismo"], per il quale professa una venerazione, che singolarmente contrasta col disprezzo che ha per i scolastici medioevali o da loro derivati.

E così dal principio alla fine.

V. Osservazioni intorno alla nozione di verità.

P[agina] VIII dice: [Billot rimanda alla *Presentazione* in cui S. parla della necessità del «rinnovamento scolastico» (p. VIII) e di «tentativi di una filosofia progressiva» (p. IX)].

Tutto il succo del modernismo. Per lui la verità non è cosa assoluta, ma relativa.

<sup>210</sup> Sulle frequentazioni culturali di Semeria, si veda: A. Gentili, *Spiritualità e rinnovamento culturale nel carteggio Von Hügel-Semeria*, in «Barnabiti Studi», 5 (1988), pp. 208-212.

<sup>211</sup> Baruch Spinoza (1632-1677), filosofo.



## VI. Osservazioni intorno al dommatismo morale, ossia prammatismo.

Pragmatismo, dottrina secondo la quale il vero si giudica in funzione dell'efficacia sopra la forza attiva dell'uomo. Vero sarà quel che lo attiva, che provoca attività nuova. Falso quel che lo atrofizza.

Και τα λοιπα

Note

Sono state lasciate alcune mende ortografiche dovute all'imperizia della lingua da parte dell'autore, mentre abbiamo sostituito i rimandi a *Scienza e fede* da lui indicati, facendo riferimento all'edizione originale del 1903.

## XVI. Voto del cardinale van Rossum (876-877)

Ave Maria immacolata!

Voto dell'eminentissimo [Willem Marinus] van Rossum<sup>212</sup>.

16 giugno 1915

Semeria

1. Noi abbiamo giudicato il libro del padre Semeria oggettivamente.

Nella sua lettera il padre Semeria mantiene espressamente e dice retto tutto ciò che ha detto.

Dunque bisogna mantenere la condanna.

2. La lettera pretende che non abbiamo capito l'autore. Se veramente noi non siamo capaci di capire il libro, se si [sic] vuole una lunga lettera per spiegarne un punto, che ne sarà del semplice popolo? Certamente si vuole un gran libro per spiegare rettamente il tutto. E quando questo gran libro sarà scritto, sarà sempre bene che il libro *Scienza e fede* che ha bisogno di tante spiegazioni per essere capito, non sia letto dai fedeli.

3. Le lettera è scritta con destrezza. L'autore ha abilmente approfittato di alcune espressioni o parole sparse qui e là nel libro. Queste possono far credere a qualcuno, che non ha letto l'intero libro e non ne ha compreso lo spirito, che tutto si può spiegare ortodossamente.

Ma il libro mane [sic] come è: da capo a fondo frutto e impregnato di modernismo. E quanto all'argomento speciale della dimostrabilità dell'esistenza di Dio, il libro preso in sé lascia indubbiamente nell'animo del lettore la persuasione [soprascritto: idea] che anche gli argomenti i più concludenti di san Tom-

<sup>212</sup> Su Willem Marinus van Rossum CSsR (e il suo segretario Joseph Hubertus Maria Drehmanns), si veda l'Introduzione. La sua perizia (876-877) si trova inserita in quella del Billot (875 e 878-881).

maso non conchiudono; che l'argomento della coscienza (dell'autore Semeria) non stringe e dopo un tempo si deve abbandonare; che per conseguenza non rimane che lo scetticismo.

4. La lettera per me non prova altro che l'attuale intenzione del padre Semeria, di cui non abbiamo giudicato, ma che non può cambiare il senso oggettivo del libro, il quale non può essere non pericoloso [leggere: non può non essere pericoloso] per l'avvenire, come è stato micidiale per le anime nel passato.

Sempre sommessamente *in decisis*.

#### XVII. Decreto conclusivo di condanna (780)

Barnabiti. Padre Semeria

Feria IV, die 16 iunii 1915.

Eminentissimi ac reverendissimi domini<sup>213</sup> decreverunt: In decisis et decretum damanationis operis *Scienza e fede* esse quamprimum publicandum.

+ D[onatus Sbarretti] archiepiscopus ephesinus, Adsector.

Feria V, die 17 dicti.

Sanctissimus resolutionem eminentissimorum patrum adprobavit sed sibi reservavit determinare tempus, quo decretum damnationis publicandum sit.

+ Donatus [Sbarretti] archiepiscopus ephesinus, Adsector<sup>214</sup>.

#### XVIII. Lettera di Semeria a Benedetto XV (870-873)

Beatissimo Padre,

memore della bontà paterna, che la Santità Vostra ebbe altre volte già a mostrare anche a me, mi permetto esporle umilmente quanto segue.

La pubblicazione della condanna di cui un mio libro era stato l'oggetto da parte della Sacra Congregazione del Sant'Ufficio, fu dalla Santità Vostra a principio della guerra sospesa con atto benevolo per me, e in se stesso ispirato dalla precauzione che *in illis rerum adiunctis* qualcuno dei male intenzionati (i quali non mancano mai) interpretasse malignamente la condanna del libro, condanna dottrinale, quasi torto o diminuzione alla persona del sottoscritto e al Comando militare italiano presso cui era chiamato a far da Cappellano.

Adesso, finita la guerra, alcune voci giuntemi all'orecchio mi hanno fatto ri-

<sup>213</sup> Per la Congregazione dei cardinali, vedi *supra*, A X.

<sup>214</sup> Su Donato Sbarretti, vedi *supra*, A VI.

pensare alla pubblicazione della suddetta condanna come a cosa possibile, anzi addirittura molto probabile, se non proprio certa. In base a ciò, con la più schietta umiltà e franchezza, oso proporre alla Santità Vostra il dubbio se l'inconveniente, temuto tre anni addietro e che provocò la sospensiva non permanga, per avventura, anche adesso. Uomini maleintenzionati che spiano ogni *pretesto* per dipingere la Santa Sede come poco favorevole od ostile alla Italia, alla sua guerra, agli uomini che vi hanno portato onesto operoso contributo, lungi dal mancare, abbondano oggi in Italia e fuori. Forse tra costoro, uomini di mala fede, non mancherebbe chi svisasse, di nuovo, come torto inflitto alla persona la condanna pronunciata contro il libro, sfruttando per attirare odiosità alla Santa Sede, una certa popolarità che al sottoscritto è venuta nelle sfere militari dalla opera confortatrice svolta alla fronte per ben tre anni.

La Santa Sede promulgando la condanna mirerebbe ad impedire quel male che la lettura del libro può aver già fatto e può fare ancora. Orbene, il sottoscritto, se la precedente preliminare osservazione, non sarà parsa intieramente fuori di luogo e insussistente, proporrebbe alcuni modi atti, gli pare, a *raggiungere questi giustissimi scopi spirituali*, evitando i possibili rischi, diremo così politici, della promulgazione.

Il sottoscritto può impegnarsi:

1. A non pubblicare più affatto il libro in quistione da gran tempo esaurito. Quanto alle pubblicazioni fatte alla macchia, contro la sua volontà, esse furono fatte a principio della guerra (con molti altri libri di altri autori) per le truppe agglomerate nella zona bellica. Adesso sono esauriti e non sarebbe più un affare, se pur lo fu allora, pei librai il ritentare la prova.

2. Se la doppia garanzia di non pubblicare più l'omai vecchietto libro e che non venga pubblicato non paia sufficiente, l'autore potrebbe ripubblicare il libro con le correzioni che gli vengano autorevolmente e caritatevolmente suggerite dalla Sacra Congregazione per mezzo di qualche esperto teologo. Nella nuova veste il libro potrebbe cancellare le cattive impressioni passate e prevenir le future. Né forse sarebbe nuova la procedura, se esistono le condanne *donec corrigatur*.

3. E questa terza proposta non esclude la seconda: il sottoscritto potrebbe *pubblicare* un opuscolo il quale partisse dal fatto che errori furono o trovati nel libro o dal libro dedotti, e tali errori apertamente scartasse. Non farebbe una *difesa* al libro inopportuna, dopo la reale se anche non promulgata condanna, ma una difesa dei lettori dal danno che il libro può fare ad essi.

Questi mezzi di raggiungere gli *scopi spirituali* a cui la condanna del libro mira, risparmiandone la pubblicazione e promulgazione, lo scrivente propone più fiducioso, perché si verrebbe di tal guisa ad evitare quel "quid" di disdoro inerente a ogni condanna, lo si verrebbe ad evitare non solo né tanto a lui individuo, quanto alla Congregazione alla quale egli appartiene e a cui la Santità Vostra ha continuato a mostrare la bontà verso di essa nutrita dai suoi illustri predecessori.

La precedente condotta del sottoscritto, non sempre prudente, sempre (oso dirlo) docile, può affidare la Santità Vostra che il favore concessogli non sarebbe seme gittato su cattivo terreno, e che il mezzo o i mezzi dalla Santità Vostra o dalla Sacra Congregazione prescelti tra quelli ch'egli offre, sarebbero puntualmente

adoperati. E con animo riconoscente e più tranquillo il sottoscritto ripiglierebbe più energicamente il lavoro per la buona battaglia, per la gloria di Dio, il bene delle anime e la esaltazione nonché la libertà della santa Chiesa, che è oggi e sarà domani così necessaria.

Invocando sopra di sé l'Apostolica Benedizione e baciando l'Anello del Pescatore, della Santità Vostra devotissimo in Gesù Cristo figlio e servo, Giovanni Semeria barnabita. Roma, 17 novembre 1918.

#### XIX. Lettera di Gasparri a Merry del Val (868)

A sua eminenza  
signor cardinale Merry del Val<sup>215</sup>  
Segretario della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio

Vaticano, 24 novembre 1918

Eminentissimo reverendissimo signor mio osservandissimo,

Il padre Semeria ha rimesso al Santo Padre l'unito foglio. Sua Santità mi dà incarico di domandare a cotesta Sacra Congregazione del Sant'Uffizio quale mezzo si riparazione essa preferirebbe e quale sarebbe il teologo che essa vorrebbe designato per assistere il padre Semeria nella correzione del libro o nella condanna degli errori.

In attesa di riscontro, bacio le mani all'eminenza vostra e con distinta stima mi confermo, dell'eminenza vostra reverendissima umilissimo obbligatissimo devotissimo servitore Pietro cardinale Gasparri<sup>216</sup>.

Note

Carta intestata Segreteria di Stato di Sua Santità.

#### XX. Il Sant'Ufficio approva la stesura di una lettera-ritrattazione (891)

Feria IV, die 27 novembris 1918.

Eminentissimi ac reverendissimi domini<sup>217</sup> decreverunt: Ad mentem. Del progetto del padre Semeria si accetta il primo e il terzo punto con questa variante che, invece di un opuscolo, pare più opportuno che pubblici una lettera ad un amico in cui si rilevino e si ritrattino i principali errori.

<sup>215</sup> Su Merry del Val, vedi *supra*, A IV.

<sup>216</sup> Pietro Gasparri (1852-1934), Segretario di Stato con Benedetto XV e Pio XI (1914-1930). A lui si deve l'elaborazione del *Codex Juris canonici* e la stipulazione dei Patti Lateranensi.

<sup>217</sup> La congregazione dei cardinali era costituita da Raffaele Merry del Val, Gaetano De Lai, Basilio Pompili, Pietro Gasparri, Guglielmo van Rossum, Domenico Serafini, Ludovico Billot, Filippo Giustini.

+ C[arolus] Perosi<sup>218</sup>, Adessor Sancti Officii

Feria V, die 28 dicti.

Sanctissimus resolutionem eminentissimorum patrum approbavit.

+ C[arolus] Perosi, Adessor Sancti Officii

### XXI. Relazione per il Papa (883-884)

Barnabiti. Del libro del padre Semeria *Scienza e fede*  
28 novembre 1918

L'eminentissimo cardinale Segretario<sup>219</sup> ieri ha letto agli eminentissimi padri l'istanza presentata dal padre Semeria alla Santità Vostra, nella quale il detto padre — il quale sa della condanna del suo libro *Scienza e fede* decretata dagli eminentissimi padri nella feria IV, 19 maggio e 16 giugno 1915 ed approvata poi dalla Santità vostra nella feria V successiva, 17 giugno, che soltanto si è riservato di determinare il tempo opportuno per la pubblicazione — il padre Semeria, che conosce tutto questo, propone vari modi per raggiungere i *giustissimi scopi spirituali della condanna medesima*, senza che si venga alla pubblicazione — e ciò ad evitare il disdoro che dalla medesima cadrebbe sulla sua Congregazione. Gli eminentissimi padri<sup>220</sup>, udita la lettura dell'istanza, hanno unanimemente decretato che del progetto del padre Semeria essi approvano il primo e terzo punto, cioè di *non pubblicare* più la detta opera — ormai esaurita — e di pubblicare invece un opuscolo, in cui il padre Semeria confuterebbe gli errori che furono trovati nel libro, o da esso apertamente dedotti. Soltanto gli eminentissimi padri si sono manifestati d'opinione essere più opportuno che l'opuscolo rivesta la forma di una lettera ad un amico, in cui potrebbero essere rilevati e dal padre Semeria ritrattati i principali errori.

Gli eminentissimi padri hanno poi designato il padre [Giovanni] Lottini di notificare al padre Semeria le proposizioni erronee che sono state trovate nel detto libro.

L'opuscolo o lettera in parola prima di pubblicarsi dovrà essere riveduto dal Sant'Ufficio.

Gli eminentissimi padri infine hanno voluto che si dica al padre Semeria di astenersi da ulteriori pubblicazioni senza la preventiva approvazione del Sant'Ufficio.

Note

*Minuta della relazione per il papa.*

<sup>218</sup> Carlo Perosi (1868-1930), docente di filosofia e teologia. Assessore dal 1916 e cardinale (1926): *Prosopographie*, II, 1160-1161.

<sup>219</sup> Merry del Val.

<sup>220</sup> Vedi doc. precedente.

**XXII. Convocazione di Semeria al Sant'Ufficio (894)**

Barnabiti. Del padre Giovanni Semeria

Feria IV, die 12 martii 1919.

Eminentissimi ac reverendissimi domini<sup>221</sup> decreverunt: Si chiami il padre Semeria in Sant'Ufficio, dove, premesso il giuramento antimodernistico, dichiararsi di accettare la condanna della sua opera *Scienza e fede* e di ritrattare tutti gli errori contenuti in questa e nelle altre sue opere.

Questo documento, debitamente firmato, si conserverà in Sant'Ufficio.

Nello stesso tempo il padre Semeria prepari uno schema di lettera da pubblicarsi a riparazione dello scandalo, in cui dica che, sapendo che la sua opera è stata condannata, riconosce la giustizia di tale condanna, sinceramente vi si sottometta riprovando tutti gli errori in essa contenuti (in confronto specialmente col decreto *Lamentabili* e col giuramento antimodernistico).

Feria V, die 13 dicti.

Sanctissimus resolutionem eminentissimorum patrum adprobavit.

[Segue una nota autografa]

Adì 15 aprile, il padre Semeria si presentò in Sant'Ufficio al sottoscritto e fatto il giuramento antimodernistico si sottomise alla condanna riprovandone tutti gli errori. Accettò poi di preparare una lettera nel senso su indicato.

Padre Giovanni Lottini dei Predicatori<sup>222</sup>.

**XXIII. Accettazione della condanna (784)**

Suprema Sacra Congregazione  
del S. Offizio.

Io sottoscritto dichiaro di sottomettermi sinceramente e pienamente alla condanna dal Sant'Ufficio emanata dell'opera *Scienza e fede* di cui sono autore, riprovandone e condannandone tutti gli errori in essa contenuti; riprovo pure e condanno tutti gli errori contenuti nelle altre opere mie.

Giovanni Semeria, barnabita.

Roma, 15 aprile 1919.

<sup>221</sup> La Congregazione era costituita dai cardinali del Val, De Lai, Pompili, Gasparri, van Rossum, Andrea Frühwirt, Billot, Giustini, Giorgi.

<sup>222</sup> Su Lottini, vedi Introduzione.



**XXIV.** Approvazione della *Lettera* e disposizioni relative (895)

Padre Semeria. Della lettera *Mio dolce amico*, con cui ritratta gli errori sparsi nelle sue opere, in specie in quella che ha per titolo *Scienza e fede*.

Feria IV, die 23 iulii 1919.

Eminentissimi ac reverendissimi domini<sup>223</sup> decreverunt<sup>224</sup>: Nihil obstat publicationi; et ad mentem. La mente è di ammonire il generale dei Barnabiti che non permetta al padre Semeria di pubblicare altri scritti senza intesa del Sant'Uffizio.

C[arolus] Perosi, Adessor

Feria V, die 24 dicti.

Sanctissimus adprobavit, sed mandavit che nel comunicare la decisione del Sant'Uffizio relativa alla lettera del padre Semeria non si faccia parola, che con la medesima resta abrogato il decreto relativo alla *pubblicazione* della condanna del libro in questione; la qual pubblicazione deve rimanere anche in futuro soltanto *sospesa*. In secondo luogo poi la mente deve restringersi agli scritti di materie teologiche e filosofiche.

C[arolus] Perosi, Adessor

12 agosto 1919. Al preposito generale dei Barnabiti

**XXV.** Epilogo di una controversia (787)

Lettera aperta del padre Giovanni Semeria a proposito del volume *Scienza e fede*.

*Riceviamo dal padre Giovanni Semeria, nostro collaboratore, una lettera aperta nella quale egli chiude le discussioni che furono fatte intorno al suo volume Scienza e fede. Noi la pubblichiamo, richiamando l'attenzione dei nostri lettori sull'importanza delle dichiarazioni di padre Semeria.*

<sup>223</sup> Vedi doc. precedente.

<sup>224</sup> Questo testo è ripreso dai *Decreta 1909*, p. 90, dove però non si fa menzione di *Scienza e fede*: «Lettera del padre Semeria "Mio dolce amico" pubblicata nella "Rivista neoscolastica" con cui ritratta gli errori sparsi nelle sue opere. Nihil obstat, ecc.» (ACDF).

Mio dolce amico<sup>225</sup>,

ricevo la severa requisitoria dell'autorevole personaggio<sup>226</sup> contro il mio *Scienza e fede* soprattutto, e mi guardo bene dall'opporvi una pretensiosa apologia. Me ne guardo per cento ragioni, ma specialmente perché mi sono abituato a ragionare con maggiore concretezza individuale sulla base del vecchio principio universale: *errare humanum est*, pel tramite della minore: *homo sum, humani nihil a me alienum puto*. Il perché, ripensando ai forse troppi volumi scritti e stampati "quand'ero in parte altr'uomo da quel che or sono", vo ripetendo in cuor mio il biblico *delicta iuventutis meae et ignorantias meas ne memineras, Domine*. E se fossi un sant'Agostino, potrei anche quei miei libri riprenderli ed analiticamente correggerli, migliorarli... se fossi sant'Agostino. Sono invece un povero Giovanni Semeria, e non franca la spesa di riesumare tante pagine, che ormai da decenni dormono il tranquillo sonno di qualche vecchio fondo di biblioteca. Giova bensì che io ti metta in guardia contro errori che non parmi avere avuto mai la espressa intenzione di professare, ma verso i quali potei condiscendere, scivolando, in giorni di facile entusiasmo, per trasposizione di mansuetudine, dagli erranti agli errori, con pericolo e danno di qualche lettore troppo fiducioso e non abbastanza cauto.

I punti precipui su cui mi giova richiamare la tua attenzione sono: 1) la razionalità della convinzione filosofica della esistenza di Dio; 2) la razionalità della ragione; 3) il rispetto della Scolastica in genere e di san Tommaso in specie. Il primo dei quali si collega al libro mio più direttamente e il secondo è coinvolto nel primo, come il terzo si intreccia coi due che lo precedono.

Inutile che io ti ricordi come la *razionalità o ragionevolezza* della esistenza di Dio sia stata affermata *apertis verbis* dal grande Apostolo dei gentili san Paolo, pur così nemico di ogni nonché razionalismo *propri nominis*, dall'arido intellettualismo; non è forse suo il *scientia inflat*? Ma pur suo è l'*invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur*. Ne è meraviglia che quell'anima violentemente, ardentemente religiosa parlasse così. Perché si tratta di sapere se la religione (il cui oggetto essenziale è Dio, così essenziale che senza di lui essa sfuma) sia o no cosa *umana* nel senso più sano e profondo della parola: cosa cioè per l'uomo *doverosa e possibile*. Una divinità irrazionale, non razionalmente attingibile, vorrebbe dire una religione, la religione cosa antiumana, almeno finché l'uomo rimarrà un essere *essenzialmente ragionevole*, "animal rationale".

Per poter dire all'ateismo ch'esso è *colpevole*, bisogna che alla ragione umana non manchino i mezzi per trovare Dio, come per incolpare chi non ha trovato un oggetto, bisogna gli siano stati concessi mezzi adeguati per rinvenirlo.

Ci tengo, come vedi, a mostrarti quanto religiosa sia e non profana questa tesi della dimostrabilità della esistenza di Dio, per eludere una difficoltà preliminare: o che ci ha da vedere la filosofia con la religione? La religione con la filosofia? Vogliamo forse ridurre quella a questa?

<sup>225</sup> Agostino Gemelli OFM (1878-1959). Per i rapporti con Semeria, cfr. FD, pp. 322-323.

<sup>226</sup> Giovanni Lottini.

Appunto perché *religiosa*, questa tesi ha trovato concordi con san Paolo, Padri e Dottori intenti alla stessa dimostrazione; e poi coi Dottori si viene giù a san Tommaso, dove della tesi troviamo una coscienza più perspicua e una più lucida formula. Nella *Summa contra Gentiles*, che non va trascurata neppure dopo la *Summa Theologica*, egli si equilibra tra due estremi: l'estremo di chi vorrebbe dire *superflua* la dimostrazione di Dio, cioè della sua esistenza, tanto l'esistenza di Dio è evidente; e di chi la vorrebbe dire *impossibile*. E stabilisce, il Dottore Angelico, che evidente non è come lo sono i primi principii che non si dimostrano, anzi sono elemento vitale imprescindibile di ogni dimostrazione; ma dimostrare si può e si deve e si dimostra... come egli prova col fatto, riferendo, illustrando le prove, diremo così classiche.

Fedele alla tradizione sua più antica e costante, la Chiesa nel secolo XIX, e sui primordi di questo secolo XX, ha riaffermato la doppia tesi della *necessità* e della *possibilità* di una dimostrazione della esistenza di Dio contro non solo nemici aperti, ma contro amici e figli devoti sì, incauti però.

La dottrina in questi contrasti venne ad ampliarsi ed approfondirsi. Perché questi amici offrivano, in apparenza, alla apologia cattolica il farmaco del più poderoso antirazionalismo. Razionalismo! Non era stato il grande errore del secolo XVIII? L'arma di Voltaire? Non era bello che il secolo XIX si levasse *frantumando*, addirittura frantumando quell'arma micidiale per la fede? Alla ragione che sa tutto, che può tutto, si proponevano questi apologisti di sostituire la ragione che non sa nulla, non può nulla senza il soccorso della fede. La fede per costoro diventava il prodromo, il presupposto della ragione. Un razionalismo rovesciato addirittura. Perciò stesso però doveva già riuscire *logicamente sospetto*, perché quando si va da un eccesso all'altro, o, come dicono i logici, da una proposizione alla sua contraria, si può rimanere nella stessa linea di errore. La Chiesa non accettò questo dono funesto di una fede campata in aria, di una condanna alla ragione che ne era la demolizione, di una manovra che, per spezzare un'arma ostile alla fede (razionalismo), distruggeva uno strumento umanamente indispensabile.

E tanto più volentieri la Chiesa riaffermò il valore, la dignità, la forza della ragione umana, in quantoché a negarla non si trovano soli i *Tradizionalisti* e i *Fideisti*, della fede amici troppo fervidi; ma anche, per quanto possa parere strano, in loro compagnia altri uomini e filosofi della fede amici molto tiepidi, se non addirittura nemici dichiarati. Accenno tra l'altro ad Emmanuel Kant. Non entro qui, né posso in una disamina del suo, proprio *suo* pensiero. Che cosa egli personalmente abbia effettivamente pensato e detto e voluto, è questione storica, da risolversi con un esame accurato delle veramente poco leggibili sue opere. Ma sul mercato filosofico egli passò come un critico radicale della così detta *ragione pura*, cioè della vera e propria ragione umana, un critico però che, impaurito delle sue demolizioni razionali, si arresta e cerca riprendersi con lo spedito della *ragione pratica*.

Certe ferite tuttavia non si risanano. Una ragione sospetta a se medesima, è una ragione pregiudicata senza rimedio. La ragione, per poterci noi fare affidamento, dev'essere come la moglie di Cesare, senza sospetto; tanto più che se la moglie di Cesare contro i sospetti poteva adire ai tribunali, non c'è tribunale ragionevole a cui appellare da sospetti contro la ragione che essa stessa, la ragione, abbia formulati.

Poteva bensì sembrare che Kant desse la mano a Lamennais, che la critica

raggiungesse il fideismo, che il filosofo Kant, la sua dottrina corrente si potesse utilizzare in senso cristiano. La Chiesa fu di parere contrario. Dalla critica kantiana, malgrado i correttivi della ragione pratica, anzi proprio grazie a loro, vide spuntare il volontarismo o soggettivismo. Dio si confondeva col dovere. L'uomo ricostruiva Dio per le sue necessità, per i suoi bisogni. Non Dio creava l'uomo, l'uomo creava Dio. Il credo rovesciato dalle prime linee.

E qui tu vedi, caro amico, perché e come possono venir fuori dalla autorità della Chiesa condanne e affermazioni di indole filosofica, come questa sul valore della ragione. Egli è che certi filosofemi (per es. questo: l'uomo crea Dio) urtano dritti dritti contro certi elementarissimi dogmi (per es. Dio crea l'uomo). E una volta che il dogma elimina, per via di contraddizione che non ne consente la esistenza e coesistenza, un filosofema, il filosofema contrario diventa vero; vero non solo filosoficamente, ma anche religiosamente.

E non è che la fede si voglia introdurre in un campo non suo, ma le forze superiori utilizzano e preesigono le inferiori: per es. la biologia presuppone la chimica. Né la fede prenderà, trarrà dalla ragione la sua salvezza, come statua dal suo, per giunta *unico*, piedistallo. No, caro amico, la fede quando poi nasce (ed è generazione superiore, *ex Deo*, non inferiore *ab homine*, come se la ragione coi veri raziocini suoi bastasse a generarla), la fede trae la sua unica incomunicabile saldezza dal soffio divino della grazia che investe ragione e volontà. E la Chiesa non nega la collaborazione volitiva nelle stesse indagini razionali; ma la cooperazione necessaria della volontà non distrugge né menoma la azione, vera e propria azione dell'intelletto.

Il grande fondamentale nemico della fede appare lungo il secolo XIX il *soggettivismo*, la *doxa* od *opinione*, direbbe Aristotele, sostituita alla scienza; il sentimento o la volontà sostituiti, diciamo noi, alla ragione obbiettiva. Perché il soggettivismo assume appunto queste varie colorazioni: è sentimentalismo, quando si vuole giudice della verità il vago ed oscuro sentimento; è volontarismo o pragmatismo, quando si parte addirittura dalla volontà come norma e criterio, meglio ancora produttrice della verità. E la ragione stessa, la nostra, diventa creatrice di verità nell'idealismo trascendentale di Hegel e compagni. È sempre il soggettivismo, l'egoismo spirituale, la ragione umana sostituita all'intelletto divino, eretta in intelletto divino; l'uomo fatto Dio.

Contro questo fondamentale errore, *sempre alter et idem, sempre idem et alter*, lotta variamente la Chiesa, e più da Pio IX in poi, sotto Leone XIII e sotto Pio X. I vari celebri, notissimi documenti, dalla *Aeterni Patris* alla *Pascendi* e alla *Sacrorum antistitum*, si riassumano in una rivendicazione, religiosa per i suoi scopi, della forza e della oggettività della ragione, contro le pretese del soggettivismo.

Questa filosofia veramente razionale, e, perché rispettosa della ragione, aperta verso la fede, la Chiesa del secolo XIX trova e trovò già formulata classicamente nella età scolastica in colui che di quella classica Scuola fu più il più classico interprete, san Tommaso d'Aquino. Fu detto di Dante che non ha certo cantato ogni lirico impulso dell'anima agitata e commossa, ma che, quando un moto lirico o una fantasia luminosa egli, Dante, ha tradotto nel suo verso, fa disperare di poterlo meglio tradurre mai. Anche Tommaso d'Aquino non ha esaurito ogni speculazione filosofica, ma ha dato espressione classica a quella parte fondamentale della speculazione, a cui si è applicato. Gli argomenti di cui si servì san Tommaso non hanno perduto il loro valore, e come ai suoi tempi sono oggi atti a com-

battere l'incredulità. Ecco perché si torna a lui quando si vuol vedere chiaro in una questione, l'abbia poi egli esaurita o l'abbia, con insigne sapienza, avviata su quelle che rimasero poi sempre le sue rotaie. Egli si trovò a vivere in una primavera spirituale, quando lo spirito umano, dopo la innegabile parentesi del Medioevo, rientrava in possesso del più lucido, sintetico, acuto filosofo greco Aristotele, colui del quale può dirsi che *universa antiquitas locuta est*. E san Tommaso non si mise a rimorchio di Aristotele, come fanno gli scolari piccoli e pigri: rivisse nell'ambiente della filosofia greca che si andava sviluppando dalle vecchie pagine dello Stagirita. E fu un santo oltreché un genio; non diede solo alla verità, con slancio superbo, le forze del suo ingegno, diede con immensa devozione umile tutte le energie della sua anima. *O veritas Deus*, disse anche lui, *fac me unum tecum in caritate perpetua*. Ecco perché Leone XIII non solo auspicò, ma con la sua autorità, seguito poi anche dai successori pontefici, richiamò a san Tommaso; e volle un ritorno a lui che fosse tutto insieme assimilazione e fecondazione delle sue dottrine, imitazione delle sue virtù.

Genio e santo. Egli lascia dietro di sé striscie del pari luminose nell'atmosfera che vorrei dire sublunare della filosofia, e nei cieli, negli alti cieli della teologia; ardito nell'asserire i diritti della ragione, umile nel riconoscerne i limiti, questi, per via di amoroso, docile ossequio al dono della fede, supera e trascende. Non mai il dono della fede divina egli sciupa o intacca coi sofismi di una ragione superba, non mai alla ragione in nome della fede impone sacrifici che non siano ragionevoli. Nemico di ogni vaporosità sentimentale, non è estraneo alle legittime esaltazioni dell'anima; cauto nel cammino sillogistico, ardito nei mistici voli; la lucida parola diviene talvolta canto pio, fervido sulle sue labbra, come quando, dopo aver scritto gli articoli sottili sulla Eucaristia, intona l'inno trionfale *Lauda Sion*.

Nel discepolato più docile a Gesù Cristo e alla sua Chiesa "del Verbo incorruttibile / conservatrice eterna", egli acquista il suo titolo e quasi direi il diritto di Maestro. *Maestro*, grazie appunto a tal genesi, ben diverso da altri che quanto più attirano verso di sé personalmente, tanto paiono distrarre e distraggono dalla maestosa corrente cattolica i loro seguaci, mentre egli i suoi seguaci più fidi alla Chiesa, a Gesù Cristo, a Dio ricongiunge.

Ecco perché, o amico carissimo, te lo posso, finendo, suggerire io pure, valendo così poco, a Maestro, senza venir meno alla perentoria sentenza evangelica: "Non chiamate nessuno vostro Maestro fuor di Colui che è solo e per tutti e per sempre... Gesù Cristo". Ed egli Gesù benedetto rimanga Maestro tuo e mio, ma vivo e schietto nella sua Chiesa — e a lui, alla Chiesa ci riconducano, non esclusive d'altre, le forze meravigliose d'una filosofia aperta verso la teologia e di una teologia delle razionali energie, che nella filosofia si sintetizzano, in nome stesso di Dio altamente rispettosa.

In lui, in nostro Signore Gesù Cristo ci sia dato unirci, amico, uniti perderci e ritrovarci umiliati salutarmene, graziosamente esaltati.

Roma, 28 agosto 1919.

Tuo Giovanni Semeria.

**XXVI. Lettera di padre Semeria a Benedetto XV (926)**

Beatissimo Padre,

Solo il timore di rubare alla Santità Vostra un tempo prezioso mi ha trattenuto dal chiederle una udienza prima di partire per l'America, nell'intento di ringraziarla di quanto la Santità Vostra ha fatto per me nell'affare del Sant'Uffizio, felicemente concluso omai. L'articolo, che dovrà proprio essere il suggello di detta conclusione, uscirà quanto prima nella "Rivista Neoscolastica" del padre [Agostino] Gemelli. Il padre reverendissimo [Pietro] Vigorelli umilierà una copia alla Santità Vostra. Della mia riconoscenza, che le professo qui per iscritto, spero poter dare miglior prova alla Santità Vostra con le opere. Dopo il mio viaggio transoceanico<sup>227</sup>, se Dio, come spero, lo benedirà, solleciterò l'onore di baciare il sacro anello del Pescatore alla Santità Vostra. Della quale su me e le mie povere opere invoco la benedizione.

Della Santità Vostra devotissimo servo in Cristo, Giovanni Semeria.

Genova, 17 novembre 1919.

---

<sup>227</sup> Il viaggio nell'America del Nord sarebbe durato otto mesi.